

DIANA VECCHIO

## L'archivio del monastero di San Benedetto di Leno *I fondi bresciani*

Come è stato osservato in un recente contributo<sup>1</sup>, il tentativo di ricostruzione dell'antico *tabularium* del monastero di San Benedetto di Leno deve fare i conti con numerose problematiche, prima tra tutte l'anomala situazione determinatasi già nei secoli centrali del Medioevo. Mentre veniva prodotta e raccolta la documentazione, l'archivio subiva infatti consistenti perdite, imputabili in gran parte alle rovinose vicende storiche che interessarono il cenobio in quel periodo. Al momento della definitiva conclusione della storia del monastero lenese, culminata con l'abbattimento della chiesa abbaziale nel 1785<sup>2</sup>, l'archivio era da lungo tempo gravemente depauperato e disperso, a differenza di molte altre realtà religiose il cui *corpus* documentario, gelosamente custodito per secoli e sottoposto a riordini e inventariazioni in età moderna, al momento della soppressione dell'ente produttore si conservava ancora pressoché integro ed è in gran parte giunto fino a noi<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> E. BARBIERI, *L'archivio del monastero*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana. Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001)*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VII/1-2 (2002), pp. 255-262.

<sup>2</sup> Nel 1783 la vicinia del comune di Leno chiese, a nome della popolazione, al Governo Veneto il permesso di trasferire l'arca con le reliquie dei santi Vitale e Marziale dalla basilica abbaziale che minacciava di crollare alla nuova chiesa parrocchiale e di abbattere l'antica chiesa; il comune ricevette risposta affermativa il 5 giugno di quell'anno. L. CIRIMBELLI, *La soppressione dell'abbazia di Leno*, Brescia 1975, pp. 16-17. La traslazione dell'arca avvenne il 20 novembre 1785 alla presenza del vescovo di Brescia Giovanni Nani, che due giorni dopo accordò all'arciprete di Leno il permesso di sconsacrare la chiesa abbaziale e farla demolire. IDEM, *Dove sorgeva un'antica abbazia*, Leno 1971, p. 257. Cfr. anche A. BARONIO, *Il dominatus dell'abbazia di San Benedetto di Leno. Prime ipotesi di ricostruzione*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno*, p. 49.

<sup>3</sup> Si veda ad esempio, per il territorio bresciano, il ben noto caso della documentazione del monastero di Santa Giulia, oggi divisa in diverse sedi e studiata da E. BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *Santa Giulia di Brescia: archeologia, arte storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del*

Per San Benedetto è quindi «impossibile ricostruire l'archivio nella sua fase di maggiore integrità, nell'imminenza delle soppressioni. Il fondo di Leno già da secoli si era disperso in mille rivoli (...) già nel Medioevo probabilmente non esisteva a Leno un archivio completo»<sup>4</sup>. La coscienza della condizione critica della documentazione lenese era stata ben sintetizzata all'inizio del Novecento da Paul Fridolin Kehr, il quale aveva osservato che «archivum monasterii Leonensis, quod a. 1135 incendio destructum atque saepius devastatum est, in tantis (...) calamitatibus gravissima damna sustinuit»<sup>5</sup>. La mancanza dei documenti di età longobarda e carolingia di cui il monastero, di fondazione desideriana, era sicuramente dotato, è un argomento a riprova di precoci perdite subite dall'archivio lenese o perlomeno di una certa negligenza nella conservazione del patrimonio documentario già a cavallo dell'anno Mille. Indicazioni in questo senso vengono dalle concessioni contenute nei diplomi imperiali di quel periodo: nel 1014 Enrico II concesse al cenobio la possibilità di recuperare le proprietà di cui non vi erano documenti mediante la dichiarazione di tre testimoni<sup>6</sup> e nel 1026 Corrado II rinnovò la medesima concessione, facendo riferimento alla perdita di documenti «per furtum vel per ignem aut aliquo infortunio»<sup>7</sup>. Le stesse disposizioni furono ribadite nel 1177 da Federico I<sup>8</sup>; evidentemente la situazione dell'archivio non era migliorata, così come le ulteriori vicende storiche del monastero<sup>9</sup> non sembrano tali da aver favorito un'o-

*convegno. Brescia, 4-5 maggio 1990*, a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992, pp. 49-92. Per questo monastero e altri enti religiosi pavesi cfr. IDEM, *Indagini di storia monastica in Lombardia e a Brescia: il problema delle fonti pergamenacee*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del convegno internazionale, Brescia - Rodengo, 23-25 marzo 2000*, Milano 2001, pp. 249-258.

<sup>4</sup> BARBIERI, *L'archivio*, pp. 259-260.

<sup>5</sup> P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, VI: Liguria sive provincia Mediolanensis, I: Lombardia*, Berlino 1913 (rist. anast. 1961), pp. 342-343.

<sup>6</sup> *Heinrici II. et Arduini Diplomata, Monumenta Germaniae historica (=MGH)*, III, edd. H. Bloch, H. Bresslau, Hannover 1900-1903, p. 373 n. 300.

<sup>7</sup> *Conradi II. Diplomata*, MGH, edd. H. Bresslau, IV, Hannover und Leipzig 1909, pp. 66-68 n. 57.

<sup>8</sup> *Friderici I. Diplomata (MCLXVIII -MCLXXX)*, MGH, edd. H. Appelt, Hannover 1975, pp. 224-226 n. 697.

<sup>9</sup> Per la storia del monastero di Leno si fa ovviamente riferimento, oltre alle numerose note di C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia, I: Dalle origini*

culata gestione della documentazione lenese<sup>10</sup>. Le indagini sul monastero da parte della storiografia della prima età moderna non devono, nonostante le numerose affermazioni sulla consultazione diretta di carte e pergamene, ingannare sulla reale consistenza della documentazione di San Benedetto. A quell'altezza cronologica, ormai, buona parte dei documenti sciolti doveva essere già dispersa e molti atti pubblici erano noti attraverso copie. Quando alla fine del Cinquecento Cornelio Adro e Arnold Wion si occuparono dell'archivio e della storia del monastero di Leno<sup>11</sup> si basarono, più che su carte sciolte, sui fascicoli e registri sui quali erano stati copiati i documenti più importanti, questo nonostante le dichiarazioni del primo sulla gran quantità di documenti reperiti studiati nell'archivio – meno precise, in verità, di quelle su registri di imbreviature e fascicoli di copie<sup>12</sup> – e le parole del secondo sulla diretta consultazione dei documenti pubblici del cenobio, effettuata con «diligenza particolare»<sup>13</sup>. Queste parole fin troppo entusiastiche potrebbero nascondere una realtà diversa, ossia quella della

*alla caduta della signoria viscontea (1426)*, Brescia 1963, pp. 1101-1123, ai saggi di Cirimbelli già citati nelle precedenti note, al contributo di A. BARONIO, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 8) e ai diversi interventi presentati nel già citato convegno di Leno del 2001, *Labbazia di San Benedetto di Leno*. V. anche G. ARCHETTI, *Il monachesimo bresciano nella storiografia di fine secolo*, in *Dove va la storiografia*, pp. 451-490, in particolare p. 472.

<sup>10</sup> Questo stato critico non investì, tra l'altro, solo l'archivio monastico: rovinoso e precoce sembra essere stato anche il depauperamento del patrimonio librario del monastero, di cui oggi si conserva un solo codice, tornato a Leno nel Trecento dopo esserne uscito in circostanze a noi ignote. Il rilievo dato al recupero di questo codice da parte dell'abate Andrea di Tachovia nel 1377 costituirebbe una prova indiretta del fatto che a quel tempo «ciò che rimaneva dell'antica biblioteca doveva essere già ridotto notevolmente». L'osservazione e la citazione sono di E. FERRAGLIO, *Una biblioteca perduta: il caso di San Benedetto di Leno*, in *Labbazia di San Benedetto di Leno*, pp. 139-154, in particolare p. 147.

<sup>11</sup> Per questi personaggi e la loro opera si fa riferimento allo studio di L. SIGNORI, *Due fonti moderne per la storia di Leno: Cornelio Adro e Arnold Wion*, in *Labbazia di San Benedetto di Leno*, pp. 289-338.

<sup>12</sup> «A parte i generici rimandi alle 'carte pecorine' o alle 'scritture', intendendo con questo i documenti sciolti, Cornelio parla invece in maniera più circostanziata di registri e volumi». Così osserva SIGNORI, *Due fonti*, p. 297. Adro fece riferimento a un "Libro delli registri", forse un registro di imbreviature, a sette volumi di investiture dell'abate Pietro Pagati (1333-1366) e annotò che nel 1486 l'abate Francesco Vettori aveva scritto "un libro bislongo di mano propria" ed aveva riacquisito documenti andati perduti. *Ibid.*, p. 298.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 299.

sostanziale povertà del *tabularium* monastico. Più circostanziate appaiono invece le indicazioni fornite dall'erudito abate di San Faustino Giovanni Ludovico Luchi che nel 1750 circa, grazie all'amicizia coi confratelli lenesi, poté visitare San Benedetto e visionare i documenti<sup>14</sup>. Egli riferì che le pergamene ancora presenti nell'archivio partivano dal 1281 e le carte dal 1323, senza specificare la consistenza numerica dei pezzi, probabilmente molto ridotta. Luchi utilizzò carte sciolte e registri del monastero nei suoi *Monumenta monasterii Leonensis*, dove trascrisse diversi documenti: atti pubblici, traendoli da un registro e atti privati, consultando le antiche carte e pergamene<sup>15</sup>. Tra queste ultime vi erano alcuni testimoniali relativi al processo tra il vescovo di Brescia e il monastero del 1194-1195, che Luchi riferì di aver "trovato" senza aggiungere altro sulla loro provenienza<sup>16</sup>.

In quegli anni Luchi non era l'unico erudito bresciano a conservare documenti del monastero di San Benedetto. Lo si ricava dalle sue stesse affermazioni a proposito dei testimoniali del 1194-1195, che richiamarono l'interesse del bibliotecario della Queriniana, il sacerdote Carlo Doneda, il quale mostrò a Luchi la copia di un "catalogum abbatum monasterii" di sua proprietà<sup>17</sup>. A confondere ancora una volta le idee sul reale stato del *tabularium* lenese contribuì, pochi anni dopo, l'erudito gesuita Francesco Antonio Zaccaria, giunto a Crema nel 1763 presso l'abate commendatario di San Benedetto, Marcantonio Lombardi<sup>18</sup>. Zaccaria si occupò dell'archivio monastico

<sup>14</sup> [G. L. LUCHI] *Monumenta monasterii Leonensis brevi commentario illustrata. Accedit appendix documentorum ad tria alia monasteria Brixiana spectantium*, Romae 1759, p. XVIII.

<sup>15</sup> Lo studioso utilizzò anche le trascrizioni di Cornelio Adro: uno dei tre manoscritti queriniani che riporta l'opera del domenicano (Brescia, Biblioteca civica Queriniana [= BQBs], ms. E.VII.5) apparteneva proprio a Luchi. SIGNORI, *Due fonti*, p. 291.

<sup>16</sup> «Sex sunt anni, cum ad manus meas venerunt membranae aliquae continentes partem actorum causae, quas saeculo XII ad fine properante agitata fuit sub compromissariorum iudicium inter Iohannes Brixianae Ecclesiae episcopum et Gonterium abbatem Leonensem [...] Captus varietatem rerum [...] eas transcrivere deliberavi». [LUCHI], *Monumenta*, p. XVIII.

<sup>17</sup> «Vix manum operi admoveram, cum me invisit Carolus Doneda, qui ubi intellexit in membranis agi de monasterii Leonensis negotiis, catalogum se tenere dixit abbatum eiusdem monasterii, descriptum manu olim clarissimi canonici Pauli Galeardi, promisitque se mihi illius copiam facturum ... ad me venit, catalogum secum ferens». *Ibid.*, p. XVIII. Un elenco degli abati del monastero di Leno, di mano dell'erudito seicentesco Bernardino Faino, si trova anche nel manoscritto queriniano C.I.10, *Historie di varie terre di Brescia*, cc. 387v-389v.

<sup>18</sup> G. PICASSO, *L'abbazia di San Benedetto: la nascita di una storiografia*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno*, pp. 15-20, in particolare p. 15.

e affermò che «l'abate Luchi benedettino (...) avendo avuta occasione di vedere e spogliare le carte del monastero (...) pubblicò quest'opera ben degna di lodi [i *Monumenta*] (...) ma di 168 e più libri, che nell'archivio sono della badia, pochi altri ne accenna (...) oltre quattordici, o che realmente questi soli (...) gli fossero mostrati, o che avendogli pur veduti, non avesse pensato di trovare in questi cosa d'alcun momento»<sup>19</sup>. Le dichiarazioni di Zaccaria farebbero pensare che alla metà del '700 l'archivio di San Benedetto fosse ancora in gran parte esistente, a Leno o presso il vescovo Lombardi a Crema e che rappresentasse una sezione consistente della documentazione del cenobio, in particolare per i registri e i fascicoli di copie<sup>20</sup>. Come è invece stato dimostrato, Zaccaria consultò ben poco della documentazione lenese<sup>21</sup>, ridotta ormai ai minimi termini.

Alle difficoltà di ricostruzione dell'archivio, si aggiunga infine che molte corti appartenenti al monastero possedevano un proprio archivio i cui documenti, anche se pertinenti alla casa madre, non confluirono mai nell'archivio dell'ente proprietario<sup>22</sup>. Per tutti i motivi fin qui esposti, «l'edizione delle carte di San Benedetto pare dunque costituire un caso anomalo rispetto ai piani di edizione (...) non è quindi credibile in tempi brevi un'edizione cartacea» del complesso della documentazione lenese esistente<sup>23</sup>, divisa oggi in diverse sedi, le principali a Milano e Brescia, all'interno di fondi artificiosamente creati dopo le soppressioni settecentesche<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> F. A. ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia di Leno libri tre*, Venezia 1767, pp. XII-XIII.

<sup>20</sup> BARBIERI, *L'archivio del monastero*, p. 255.

<sup>21</sup> Analizzando le fonti di cui si serve Zaccaria nella sua opera, Ezio Barbieri ha confutato quanto riportato a proposito dei 168 libri ancora presenti nell'archivio del monastero. Infatti la maggior parte dei documenti riportati nella sua opera proviene da pochi fascicoli riportanti copie tardomedievali, oppure è tratta dall'opera di Luchi. Altri documenti pubblicati nell'*Antica Badia di Leno* sono il risultato di «trascrizioni manoscritte fornite all'autore da corrispondenti (...) non di Leno o di Brescia». *Ibid.*, pp. 255, 260-261 nota 4.

<sup>22</sup> «Con ogni probabilità in molte dipendenze vi era un apposito archivio». *Ibid.*, p. 259. Barbieri fa riferimento *in primis* alla dipendenza di Verona, quindi alla *curtis* di Panzano, ai beni ad est di Modena e ai possedi di Fontanellato (Parma).

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 259-260. Ezio Barberi e Angelo Baronio hanno intrapreso l'edizione digitale dei documenti lenesi sul sito *L'abbazia di San Benedetto di Leno (Bs). Area scientifica. Fonti*, <http://www1.popolis.it/abbazia/fonti>.

<sup>24</sup> L'esposizione che segue si concentra sulla documentazione del periodo medievale. Per i documenti lenesi conservati in sedi diverse da Milano e Brescia, cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, p. 343.

I documenti di Leno presenti nell'Archivio di Stato di Milano vi confluiscono in gran parte nel 1812, in seguito al versamento dei documenti degli enti religiosi bresciani soppressi al nuovo Archivio Diplomatico<sup>25</sup>. Il versamento era stato preceduto da uno spoglio delle carte depositate presso la sede bresciana del Demanio operato da Paolo Brognoli; nell'elenco da lui stilato più di un centinaio delle 1918 pergamene destinate a Milano proveniva dall'«ex-convento leonense in Brescia»<sup>26</sup>. Una volta a Milano i documenti di Leno furono distribuiti, insieme a quelli provenienti dagli altri enti religiosi lombardi soppressi, in serie archivistiche create *ex-novo*, con conseguente distruzione del *vincolo* che ancora univa parte delle carte del disastroso archivio. Un centinaio di pergamene lenesi è oggi inserito nell'archivio *Diplomatico*, una nel *Museo*<sup>27</sup>, le altre nella sezione *Pergamene per Fondi*<sup>28</sup> nelle cartelle relative al monastero di San Benedetto. A questi documenti si devono aggiungere quelli conservati in passato nell'archivio di Santa Giulia e oggi presenti nelle relative cartelle del *Diplomatico*<sup>29</sup>.

Sono sconosciuti tempi, modi, cause del deposito di parte della documentazione lenese nell'archivio di Santa Giulia; un sicuro *terminus ante quem* è rappresentato dagli anni 1722-40, durante i quali il cassinese Gianandrea Astezati riordinò l'archivio di Santa Giulia e appose sul *verso* delle carte una segnatura, presente anche sulle pergamene di Leno lì conservate<sup>30</sup>. Astezati non distinse le pergamene giuliane, tra cui molti *munimina*,

<sup>25</sup> A proposito delle vicende delle soppressioni degli enti religiosi bresciani di fine Settecento e del passaggio dei documenti a Milano, si veda il contributo di chi scrive, *Documenti dei monasteri bresciani alla Biblioteca Queriniana. Il Codice Diplomatico Bresciano di Federico Odorici*, «Annali Queriniani», V (2004), pp. 235-263.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Brescia (= ASBs), *Prefettura del Mella*, b. 209, *Elenco delle pergamene levate per l'Archivio Diplomatico in Milano nel Regio Demanio di Brescia, provenienti dalle corporazioni soppresses*. Cfr. VECCHIO, *Documenti dei monasteri*, p. 246. Brognoli raccolse la documentazione lenese nei mazzi da lui numerati 11 (pergg. 674-733) e 16 (pergg. 1160-1239).

<sup>27</sup> Una pergamena del 1070. BARBIERI, *L'archivio del monastero*, p. 257.

<sup>28</sup> Archivio di Stato di Milano (= ASMi), Archivio Diplomatico (= AD), *Pergamene per Fondi*, cartt. 94-96, si conservano circa trenta pergamene del sec. XII, trentacinque del sec. XIII, una trentina del sec. XIV. BARBIERI, *L'archivio del monastero*, p. 257.

<sup>29</sup> ASMi, AD, *Pergamene per Fondi*, cartt. 82-88.

<sup>30</sup> Per Astezati e il suo operato si faccia riferimento a G. SPINELLI, *La storiografia sul monastero nell'età moderna e contemporanea*, in *Santa Giulia di Brescia*, pp. 21-38 e a E. BARBIERI, *Per l'edizione*, pp. 49-92.

da quelle appartenenti a San Benedetto, relative a possessi “speculari” dei due monasteri, spesso ubicati nelle medesime località; il mancato riconoscimento dell’estraneità di queste carte da quelle di Santa Giulia fu forse dovuto anche ad un deposito compiuto già da tempo, di cui non era rimasta memoria o attestazione. L’archivista collocò le carte lenesi nelle prime tre filze del ripostiglio C<sup>31</sup> e nella prima filza del ripostiglio E.

Anche le pergamene raccolte da Brognoli nei mazzi dell’“ex-convento leonense di Brescia” e oggi nelle cartelle milanesi di San Benedetto recano la segnatura Astezati<sup>32</sup>: anch’esse furono quindi conservate a Santa Giulia. Non è però possibile che Brognoli, eseguendo in fretta e con molte difficoltà la cernita delle pergamene da inviare a Milano<sup>33</sup>, abbia isolato queste carte dalle altre dell’archivio di Santa Giulia con cui, sarebbe logico pensare, dovevano trovarsi. C’è una dichiarazione dello stesso personaggio che chiarisce come questi documenti, alla fine del Settecento, fossero passati da Santa Giulia al monastero di San Faustino. In una relazione del 9 giugno 1812, inviata al prefetto del Dipartimento del Mella Giuseppe Tornielli sullo spoglio dei documenti, Brognoli inserì un *brevissimo storico racconto sopra le soppressioni delle nostre Religioni* e, a proposito della soppressione del monastero di San Faustino, annotò che i benedettini di quel cenobio «erano ricchi di documenti del loro monastero, ed inoltre conservavano presso di loro non pochi monumenti della nostra antichissima Abbazia di Leno»<sup>34</sup>. Per questi documenti è quindi necessario postulare un passaggio a San Faustino tra il 1740 – periodo in cui Astezati inventariò le pergamene giuliane – e la fine del XVIII secolo, quando gli enti religiosi bresciani vennero soppressi<sup>35</sup>. Le osservazioni di Brognoli collegano le carte lenesi al monastero di San Faustino e, con ogni probabilità, all’abate Luchi, instancabile colle-

<sup>31</sup> Per questi documenti ci si deve ancora una volta riferire agli studi di BARBIERI, *L’archivio del monastero*, pp. 256-257.

<sup>32</sup> Fa eccezione un solo documento, i cui molteplici passaggi e spostamenti sono stati riassunti da BARBIERI, *L’archivio del monastero*, p. 258.

<sup>33</sup> Le difficoltà e la fretta dello spoglio sono narrate da Brognoli nel carteggio del 1812 relativo alla cernita dei documenti. VECCHIO, *Documenti dei monasteri*, pp. 246-247.

<sup>34</sup> ASBs, *Protocollo riservato 1940*, 9 giugno 1812. VECCHIO, *Documenti dei monasteri*, p. 245 nota 25, (erroneamente attribuita da chi scrive al 9 maggio 1812).

<sup>35</sup> Il monastero di di San Faustino venne soppresso il 14 maggio 1798, quello di Santa Giulia il 24 settembre 1798.

zionista di documenti. È possibile che sia stato lo stesso personaggio a radunare i documenti da poco inventariati da Astezati, insieme ad altri, nella sua collezione<sup>36</sup>.

L'Archivio di Stato di Brescia custodisce documenti lenesi nell'archivio Gambara, nell'archivio Calini-Gambara e nel *Codice Diplomatico Bresciano*. Il Fondo Gambara<sup>37</sup> costituisce l'archivio di uno dei rami in cui si divise nel XV secolo l'antica famiglia bresciana, feudataria dei monasteri di Leno, Santa Giulia e altri enti religiosi bresciani<sup>38</sup>; capostipite di questo ramo fu Nicolò di Brunoro. Nel *Fondo Antico*, nella busta 205, indicata in passato come *Primo Estere*, ossia la prima delle tre buste comprendenti materiale estraneo a quello di famiglia, si conservano un diploma di Enrico II del 1014 e uno di Corrado II del 1026, le relative copie settentesche e un fascicolo cartaceo cinquecentesco che riporta sei trascrizioni di documenti pubblici del monastero di Leno<sup>39</sup>. È probabile che questi documenti siano

<sup>36</sup> La *Raccolta Luchi* si conserva oggi in ASBs, *Fondo di Religione*, San Faustino, bb. 52-58 e ASMi, *Pergamene per Fondi*, Brescia Varie, b. 103. A proposito della b. 96 del medesimo fondo, che raccoglie documenti del monastero di Leno e altri enti bresciani, «Comme ceux de la cart. 103, ces parchemins proviennent de la collection Luchi». F. MENANT, *Campagnes lombardes au moyen Âge. L'économie et la société rurale dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993, p. 810.

<sup>37</sup> Il fondo è stato studiato e presentato da L. LEO, *L'Archivio Gambara presso l'Archivio Storico del comune di Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VI/1-2 (2001), pp. 173-202, in particolare pp. 175-187 e pp. 193-202, a cui si fa riferimento per tutte le seguenti notizie. Il Fondo Gambara raccoglie l'archivio del cosiddetto “ramo di Verolanuova” o “dei nobili veneti” dell'antica famiglia. Depositato nell'archivio storico civico nel 1895, si trova dal 1994 in Archivio di Stato insieme ai fondi storici del comune. Il *Fondo Antico* dell'archivio fu ordinato da Clemente Zilioli tra il 1729 ed il 1735; la parte moderna è stata sottoposta a molteplici interventi di riordino nei quali sono stati applicati diversi sistemi di inventariazione. Il *Fondo Antico* è composto da diverse buste di *Annali* della famiglia e di *Esteri* (dal 945 al 1700); da trentasei filze (dal 1431 al 1740), tre filze *esteri* (1013-1725) e quindici mazzi di documenti. La parte moderna si compone di tre serie: *Amministrazione*, *Giustizia*, *Varie*.

<sup>38</sup> Per un inquadramento storico della famiglia Gambara, cfr. G. ARCHETTI, *Una famiglia in ascesa: i Gambara nel Quattrocento*, «Civiltà Bresciana», 4 (1996), pp. 51-75 e, dello stesso autore, le voci relative a Brunoro e Marsilio Gambara nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1999, *ad vocem*.

<sup>39</sup> Si tratta dei diplomi di Ludovico dell'861-862 (con data 867), di Berengario e Adalberto del 958, di Ottone II del 981, di Ottone III del 1001, di Enrico III del 1043, e del diploma di papa Silvestro II del 999. LEO, *Documenti leonensi*, pp. 263-266.



stati traslati dall'archivio del monastero ad opera di un membro della famiglia Gambara, entrando così a far parte dell'archivio.

L'archivio Calini-Gambara, sul quale finora non sono stati eseguiti studi sistematici, riguarda il cosiddetto ramo "Gambara" della famiglia, iniziato nel 1533 con Giovanbattista, figlio di Gian Galeazzo e fratello di Guerriero, a sua volta capostipite del ramo "dei Cappuccini". L'archivio porta oggi il nome della famiglia che lo ereditò nel 1807, in seguito alle nozze dell'ultima rappresentante dei Gambara, Teresa, con Antonio Calini. Fu riordinato nel 1787 dal bibliotecario della Queriniana Vincenzo Bighelli, che organizzò le pergamene secondo un criterio topografico, dividendole in 11 filze e redasse un accurato *Indice*<sup>40</sup> in cui riportava in ordine cronologico tutti i documenti. Tra i più antichi atti posti nella filza VII, relativa al patrimonio di famiglia a Gambara e Fiesse, vi è un testimoniale del processo di Leno del 9 febbraio 1195<sup>41</sup>. Si tratta certamente di uno dei documenti utilizzati da Luchi; quando e dove l'abate abbia visionato questa pergamena per trascriverla nei *Monumenta*, è difficile dire. È probabile in ogni caso che, al pari degli altri documenti oggi nell'archivio Gambara, la pergamena si trovasse da tempo al *tabularium* della famiglia bresciana, che possedeva diversi beni nelle località contese nel processo.

Il *Codice Diplomatico Bresciano* è una raccolta dei più antichi documenti dei monasteri bresciani soppressi pervenuti alla Biblioteca Queriniana, creata nell'800 da Federico Odorici: si trova oggi in Archivio di Stato di Brescia, accorpata ad un altro *codice* costituito dalla personale collezione documentaria dell'erudito<sup>42</sup>. Nel *Codice* queriniano si conservano un diploma di Corrado II del 1036<sup>43</sup>, una copia semplice di un privilegio di Enrico III del 1043<sup>44</sup>, una copia autentica di un diploma di Federico I del 1177<sup>45</sup> e altre otto

<sup>40</sup> BQBs, ms. H.III.11k, *Raccolta Bighelli. Indice Gambara*.

<sup>41</sup> ASBs, *Archivio Calini Gambara*, busta 42, doc. 5 (doc. 7 di questa edizione). Per il riferimento e la consultazione di questo documento si ringraziano l'archivista dell'Archivio di Stato di Brescia, Mariella Annibale Marchina, e l'archivista dell'Archivio Storico Civico, Leonardo Leo.

<sup>42</sup> Per il *Codice Diplomatico Bresciano* cfr. le notizie di chi scrive, *Documenti dei monasteri*, pp. 235-263.

<sup>43</sup> ASBs, Archivio Storico Civico (= AStC), *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 5 n. LXIV.

<sup>44</sup> ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 5 n. LXVIII.

<sup>45</sup> ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXIII.

pergamene riportanti le “scritture non autenticate” di testimoniali processuali del secolo XII, tutti pertinenti al monastero di Leno<sup>46</sup>. Nel *codice* personale di Odorici si conserva un altro testimoniale processuale, in originale<sup>47</sup>. Mentre le pergamene di carattere pubblico non recano particolari segnature sul *verso*, le ulteriori otto riportanti i testimoniali del *Codice* queriniano presentano l’inconfondibile sigla apposta da Astezati sulle carte di Santa Giulia; appartengono sicuramente al monastero di Leno, sei riportano i *dicta testium* del processo del 1194-95<sup>48</sup> e due riguardano una causa del monastero contro una famiglia ad esso legata, gli Aimoni<sup>49</sup>. Astezati collocò queste pergamene nella prima filza del ripostiglio E dell’archivio di Santa Giulia: dopo la soppressione del monastero bresciano, i documenti confluirono alla biblioteca Queriniana insieme a parte della documentazione di Santa Giulia<sup>50</sup> e furono in seguito inserite da Odorici nel *Codice Diplomatico Bresciano*.

Un’ulteriore pergamena proveniente da Leno relativa al processo del 1194-95 è conservata in una delle buste che raccolgono il materiale documentario appartenente a Odorici. Si tratta, al pari di quella oggi conservata nell’archivio Calini-Gambara, di una delle pergamene che Luchi riferì di aver acquisito nel 1753 e che trascrisse nella sua opera; non passò per Santa Giulia, non reca la segnatura di Astezati, anche se una considerevole porzione del supporto è stata asportata ed è possibile, anche se improbabile, che la segnatura si trovasse proprio in corrispondenza della parte ora mancante. Luchi trascrisse inoltre questa pergamena e quella dell’archivio Calini, non le altre presenti oggi nel *Codice*<sup>51</sup> che quindi non conosceva. Questa pergamena differisce dalle precedenti conservate a Santa Giulia anche per la sua “natura documentaria”: è originale e non una “scrittura preparatoria”. Non è facile ricostruire i passaggi subiti da questa pergamena fino all’attuale collocazione: è logico supporre che, al pari di quella conservata nell’archi-

<sup>46</sup> ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 nn. CXXXIII-CXL e CXXXIV-CXXXVIII (nn. 2-6 e appendice di questa edizione).

<sup>47</sup> ASBs, AStC, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 8. 1 n. 5 (n. 1 di questa edizione).

<sup>48</sup> Si tratta delle pergamene nn. CXXXIV-CXXXVIII e CXL della busta 7 del *Codice*.

<sup>49</sup> Si tratta delle pergamene nn. CXXXIII e CXXXIX della busta 7 del *Codice*.

<sup>50</sup> Per una ricostruzione dei possibili passaggi delle pergamene di Santa Giulia alla Queriniana cfr. ancora VECCHIO, *Documenti dei monasteri*, pp. 242-248.

<sup>51</sup> Luchi riportò la testimonianza di Gerardo Antelmi, presente in una delle pergamene del *Codice*, ma la copiò da un diverso esemplare.

vio Calini-Gambara, fosse da tempo conservata nel Fondo Gambara. È probabile che sia stata “raccolta” da Luchi nella sua collezione ed è certo che sia passata alla Queriniana o allo stesso Odorici<sup>52</sup>: se questi siano stati gli unici passaggi o se ve ne siano stati altri intermedi, è impossibile dire.

*Nota all’edizione: i testimoniali del 1194-1195 e la causa con gli Aimoni*

Il complesso dibattito che alla fine del XII secolo oppose l’abate di Leno Gonterio al vescovo di Brescia Giovanni II da Fiumicello è noto per la maggior parte attraverso le trascrizioni operate da Luchi e riprese da Zaccaria ed è stato approfonditamente studiato all’inizio degli anni ’90 da Giles Constable<sup>53</sup>.

L’abate Luchi pubblicò la trascrizione delle pergamene relative alla causa giunte in suo possesso nel 1753<sup>54</sup>; Zaccaria riprese l’edizione di Luchi nel secondo libro della sua *Antica Badia di Leno*<sup>55</sup>. È evidente come le trascrizioni presenti nei *Monumenta* e nell’*Antica Badia di Leno* non comprendano tutte le testimonianze escusse al processo: si interrompono improvvisamente dopo la deposizione rilasciata da Lanfranco di Cazzago, che non è conclusiva o risolutiva per gli esiti del processo e quindi dove-

<sup>52</sup> È possibile che Odorici, al pari di altri eruditi della sua epoca, abbia operato arbitrarie “sottrazioni” di documenti dai fondi ai quali aveva accesso, in questo caso quelli queriniani. VECCHIO, *Documenti dei monasteri*, p. 254 nota 52.

<sup>53</sup> G. CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici nelle campagne lombarde nel XII secolo*, in *Abbazia di San Benedetto di Leno*, pp. 155-215 [trad. it. di *Monks, Bishops, and Laymen in Rural Lombardy in the Twelfth Century. The Dispute between the Bishop of Brescia and the Abbot of Leno in 1194-1195*, «Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 99/2 (1994), pp. 79-148].

<sup>54</sup> [LUCHI], *Monumenta*, p. XVIII e pp. 111-187. A questo proposito sarà da emendare CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici*, p. 201 n. 3, che afferma che Luchi trasse le sue trascrizioni da un registro.

<sup>55</sup> ZACCARIA, *Dell’antichissima Badia*, pp. 136-187 n. XXIX. Oltre ai *dicta testium* riportati da Luchi e Zaccaria, esistono dei *libelli* introduttori alla lite, pubblicati da Constable in appendice al suo contributo. In ASMi, *Pergamene per Fondi*, San Benedetto di Leno, cartella 94 fasc. 48, esistono le copie coeve dei *libelli* introduttori: il documento n. 1194 riporta le copie coeve di cinque documenti, il n. 1226 di un documento. CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici*, pp. 197-200. Secondo lo studioso dovevano esistere altri *libelli*, in quanto questi rappresentano «una parte delle questioni e delle località oggetto della disputa». *Ibid.*, p. 161.

vano esservi, dopo questa, altre dichiarazioni<sup>56</sup>. Che il processo ci sia pervenuto mutilo è peraltro confermato dal fatto che non si conoscono le fasi finali e l'esito del dibattimento.

Delle sette pergamene relative al processo conservate nel *Codice Diplomatico Bresciano* due sole<sup>57</sup> sono presenti nell'opera di Luchi e quindi di Zaccaria. È difficile ordinare in successione le pergamene del processo conservate nel *Codice*, che costituiscono testimonianze singole e isolate le une dalle altre. Quanti si sono occupati del processo hanno seguito l'ordine delle testimonianze fornito da Luchi e, sulla scorta di quest'ultimo, da Zaccaria. È probabile, ma non certo, che l'ordine delle testimonianze riportato da Luchi nella sua opera sia corretto, come che tutte le dichiarazioni siano state raccolte tra il 17 ottobre 1194 e il 9 febbraio 1195, quest'ultimo *terminus ante quem* indicato dalle pergamene conosciute; può darsi che vi siano state dopo il 9 febbraio altre sessioni con escussioni di testimoni. Non è possibile inoltre restituire un esatto ordinamento delle testimonianze sulla base del solo contenuto delle deposizioni: vengono trattate infatti varie questioni e si riprendono più volte temi trattati in generale in ogni dichiarazione.

Ferme restando queste perplessità, è parso opportuno non discostarsi da una tradizione consolidata e quindi considerare esatto e seguire l'ordinamento delle testimonianze dato da Luchi e di ritenere che tutte le escussioni testimoniali si siano verificate tra l'ottobre del 1194 e il febbraio dell'anno successivo. Nell'ordinare le pergamene si è posta quindi per prima la pergamena già nel *codice* di Odorici e contenente i *dicta testium* riportati da Luchi e Zaccaria all'inizio del processo, datata 17 ottobre 1194 e per ultima la pergamena contenente la testimonianza di Gerardo Antelmi, trascritta da Luchi e Zaccaria da un altro esemplare insieme ad altre escusse il 9 feb-

<sup>56</sup> Manca altresì, nelle trascrizioni di Luchi e Zaccaria, la testimonianza di Otto *de Cupetbello*, che il notaio, nel passare dalla copia preparatoria alla "bella copia", trascrisse sbagliando l'ordine di successione e per questo motivo la cancellò (doc. 1). La dichiarazione di Otto fu quindi trascritta in un altro punto della raccolta delle deposizioni, ma non è giunta fino a noi.

<sup>57</sup> La pergamena n. 5 della busta 8.1 (doc. 1), riportante le deposizioni iniziali: si tratta dell'esemplare da cui Luchi trasse la sua copia; la pergamena n. CXXXVII della busta 7, (doc. 8), con la testimonianza di Gerardo Antelmi: quest'ultima pergamena è un esemplare diverso da quello da cui Luchi trascrisse la testimonianza. Cfr. l'introduzione ai due documenti, di seguito in questo contributo.

braio 1195. Considerato il fatto che nell'ordine di Luchi e Zaccaria questa deposizione segue a quelle contenute nella pergamena dell'archivio Calini-Gambara, sempre raccolte il 9 febbraio, questi *dicta testium* sono stati collocati al penultimo posto. Le rimanenti cinque pergamene risultano così racchiuse tra il 17 ottobre 1194 e il 9 febbraio 1195.

Per quanto riguarda la successione interna di questi pezzi, le testimonianze non seguono un ordine continuo e non sono assimilabili in maniera risolutiva sulla base del contenuto. Le pergamene non si possono ordinare nemmeno in base alle segnature settecentesche che recano sul *verso*, seguendo il numero di filza loro attribuito da Astezati: i numeri di filza non costituiscono una guida sicura per risalire alla cronologia e all'ordine delle carte<sup>58</sup>. Inoltre quando Astezati le sistemò, stava operando contestualmente l'ordinamento dell'intera documentazione del monastero bresciano e ciò gli rese praticamente impossibile disporle secondo l'esatta successione, costituendo esse lacerti sparsi di una lunga, complessa questione su luoghi ed eventi non ancora noti e definiti nei loro contorni precisi. Intuendo tuttavia il legame che accomunava tutte queste carte, l'archivista le pose di seguito all'interno della stessa filza, ma non si può affermare che l'ordine da lui seguito corrisponda effettivamente a quello originario. Non è corretto nemmeno riordinarle sulla base della numerazione di mano ottocentesca apposta a penna sul *recto*, in corrispondenza del margine superiore del supporto: una numerazione che contempla i nn. 83, 87, 88, 89, 92, 93, apposta con ogni probabilità quando già le pergamene erano confluite in Queriniana, senza seguire un ordine preciso.

Si è proceduto quindi sulla base dell'analisi delle testimonianze già edite, ipotizzando un ordinamento che tenesse conto della provenienza geografica dei testimoni; a parte qualche caso, sembra infatti che i testimoni siano stati convocati a Brescia ed ascoltati per gruppi provenienti dai vari paesi oggetto della disputa. In seconda istanza si è preso in considerazione il contenuto delle deposizioni, che non costituiscono però, come si è detto, una guida sicura ed esatta per riordinare le testimonianze. Si è cercato in ogni caso di isolare gli argomenti principali di ogni attestazione e, sulla base di questi, di procedere ad un ordinamento "per argomenti", che è risultato sostanzialmente

<sup>58</sup> BARBIERI, *Per l'edizione*, p. 51.

in accordo con l'ordinamento per "provenienza geografica". Ne è risultata la seguente successione, che si intende come possibile successione cronologica delle pergamene del processo contenute nei fondi bresciani:

| Num. ed. | Collocazione   | Datazione                         | Segnature                  | Num. sul recto |
|----------|--|-----------------------------------|----------------------------|----------------|
| 1        | <i>Codice Diplomatico Bresciano</i> , b. 8.1 n. 5 <sup>1</sup>     | 1194 ottobre 17                   | Fasc. XXVI, 6, I, IX, 9    | //             |
| 2        | <i>Codice Diplomatico Bresciano</i> , b. 7 n. CXXXIV               | <1194 ottobre 17-1195 febbraio 9> | E   fil.[1]   n. 37        | 92             |
| 3        | <i>Codice Diplomatico Bresciano</i> , b. 7 n. CXXXV                | <1194 ottobre 17-1195 febbraio 9> | E   fil.1   n. 36          | 93             |
| 4        | <i>Codice Diplomatico Bresciano</i> , b. 7 n. CXXXVIII             | <1194 ottobre 17-1195 febbraio 9> | E   fil.1   n.35           | 83             |
| 5        | <i>Codice Diplomatico Bresciano</i> , b. 7 n. CXXXVI               | <1194 ottobre 17-1195 febbraio 9> | E   fil.1   n. 34          | 89             |
| 6        | <i>Codice Diplomatico Bresciano</i> , b. 7 n. CXL                  | <1194 ottobre 17-1195 febbraio 9> | E   fil.1   n. 33          | 87             |
| 7        | <i>Archivio Calini-Gambara</i> , b. 42 perg. 4 <sup>2</sup>        | 1195 febbraio 9                   | Fil. VII n. 4 <sup>3</sup> | //             |
| 8        | <i>Codice Diplomatico Bresciano</i> , b. 7 n. CXXXVII <sup>4</sup> | <1195 febbraio 9>                 | E   fil.1   n. 38          | 88             |

<sup>1</sup>Pergamena edita in LUCHI e ZACCARIA.  
<sup>2</sup>Pergamena edita in LUCHI e ZACCARIA.  
<sup>3</sup>Segnatura Bighelli.  
<sup>4</sup>Pergamena edita in LUCHI e ZACCARIA, da un diverso esemplare.

Altre due "scritture non autenticate" contenute nel *Codice Diplomatico Bresciano* riguardano, come si è già detto, una controversia tra il monastero e una famiglia di fedeli, gli Aimoni: contengono tre testimonianze escusse in questa causa, intentata dall'abate di Leno "suis expensis", avente per oggetto le terre del monastero presso Ghedi, tra le località *Puncta Selvelli* e *Prato Donico*, "ultra Rothonum et commune de Gaido".

I documenti non recano datazione e dalle deposizioni non emerge alcun elemento utile per determinarla. È possibile attribuire le testimonianze a una data precedente al 9 novembre 1196 in base a quanto riportato in un altro documento appartenuto al *tabularium* di San Benedetto, oggi a Milano<sup>59</sup>, una *charta investiture* in cui compaiono Cesa e Guido, figli “del defunto” Trufaldo di Ghedi; al momento della raccolta delle deposizioni testimoniali Trufaldo era ancora vivo, come indica il riferimento ai figli “di” Trufaldo. Oltre a fornire un sicuro *terminus ante quem*, il documento del 1196 riguarda proprio gli Aimoni e i possedimenti presso Ghedi: offre quindi qualche informazione in più sui personaggi coinvolti e sull’oggetto di questa causa, nota solo sulla base di queste tre testimonianze.

È impossibile determinare con certezza se la controversia preceda o segua a quella più ampia e più nota del 1194-95, che riguarda peraltro beni e personaggi estranei a quelli coinvolti nel processo. Per questo motivo, in mancanza di ulteriori informazioni, si è scelto di collocare questo documento in appendice.

<sup>59</sup> ASMi, *Pergamene per Fondi*, cart. 94, fasc. 48: 1196 novembre 9, Brescia - *carta seu breve investiture*, ed. digitale a cura di E. BARBIERI, in *Popolis, ad annum*. Oddo Pappa, Oprando, Alberto, Uchezono *de Aimonibus* investono solidalmente in perpetuo Cesa *de Gaido*, del fu Trufardo, di cinque appezzamenti di terra arabile e a prato nel territorio di Leno, ad *Busscum Rotondum* e ad *Cesam*, appartenenti al feudo che essi tenevano dall’abate <di San Benedetto> di Leno, con l’obbligo per l’investito di consegnare in Brescia, alla casa dei predetti, il quarto delle granaglie e la decima per la terra aratoria e di pagare a san Martino dodici mezzani quale fitto per la terra a prato, e con l’obbligo altresì di fornire un pasto, anche serale, a un *miles* con uno scudiero. Cesa si impegna a non cedere <a terzi> la terra ricevuta in investitura prima che siano trascorsi cinque anni.

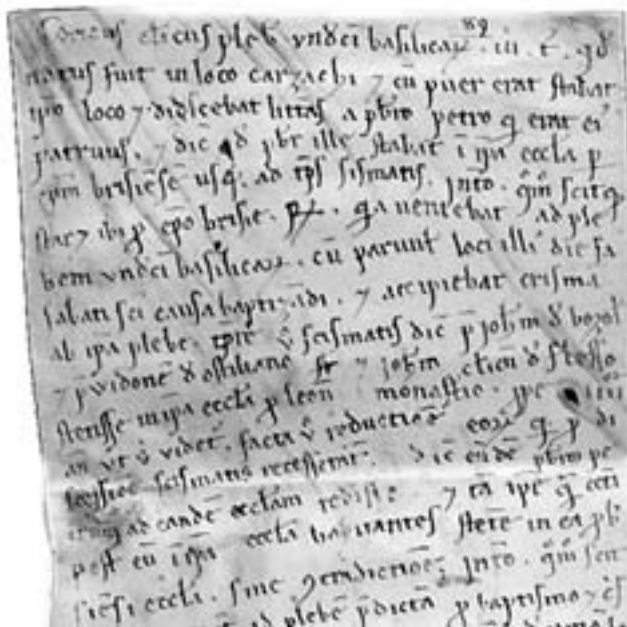
## ARCHIVI E BIBLIOTECHE

## Archivio di Stato, Brescia (ASBs)

- Archivio Calini-Gambara, buste 42.
- Archivio Storico Civico
  - Codice Diplomatico Bresciano*, buste 7-8.
  - Archivio Gambara*, buste 205.

## Biblioteca civica Queriniana, Brescia (BQBs)

- Ms. H.III.11k, *Raccolta Bigbelli. Indice Gambara, 1787* (BIGHELLI).



Brescia, Archivio di Stato, testimoniale <1194 ottobre 17-1195 febbraio 9> (particolare).



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Labbazia di San Benedetto di Leno (Bs). Area scientifica. Fonti*, edizione digitale a cura di E. Barbieri ed A. Baronio, URL: <http://www1.popolis.it/abbazia> (Popolis).
- G. ARCHETTI, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998 (ARCHETTI, *Tempus vindemie*).
- ID., *Scuola, lavoro, impegno pastorale: l'abbazia di Leno nel medioevo (secc. IX-XIV)*, in *Labbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana. Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001)*, Brescia 2002, pp. 93-138 (ARCHETTI, *Scuola, lavoro*).
- ID., *Vigne e vino nel Medioevo. Il modello della Franciacorta (secc. X-XV)*, in *Vites plantare et bene colere: agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo. Atti della 4ª biennale di Franciacorta organizzata dal centro culturale artistico di Franciacorta, (Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995)*, Brescia 1996, pp. 61-182 (ARCHETTI, *Vigne e vino*).
- A. BARONIO, *Monasterium et populus. Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia 1984 (BARONIO, *Monasterium et populus*).
- Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia, II (1171-1200)*, a cura di E. Barbieri, G. Cossandi, I. Rapisarda. Materiali di avvio all'edizione digitale, *Codice Diplomatico digitale della Lombardia medievale*, in *Scrineum. Materiali on-line di scienze del documento e del libro medievali*, URL: <http://scrineum.unipv.it/CDLweb/Brescia/S.Giulia/schede> (*Le carte del monastero, II*).
- G. CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici nelle campagne lombarde nel XII secolo*, in *Labbazia di San Benedetto di Leno*, pp. 155-215 (CONSTABLE, *Monaci, vescovi, laici*).
- [G. L. LUCHI], *Monumenta monasterii Leonensis brevi commentario illustrata. Accedit appendix documentorum ad tria alia monasteria Brixiana spectantium*, Roma 1759 ([LUCHI], *Monumenta*).
- F. ODORICI, *Storie Bresciane dai primi tempi all'età nostra*, Brescia 1853-65 (ODORICI, *Storie Bresciane*).
- F. A. ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia di Leno libri tre*, Venezia 1767 (ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia di Leno*).



Brescia, Archivio di Stato, testimoniale di Leno (1194 ottobre 17).

## 1

ATTESTATIONES TESTIUM  
1194 ottobre 17, Brescia.

Gerardo preposito della chiesa di Sant’Alessandro e Gerardo di Pavone ordinano al notaio Ambrogio Vitti di redigere in forma pubblica le testimonianze escuse in loro presenza nella controversia tra Giovanni <II da Fiumicello> vescovo di Brescia e Gonterio abate <del monastero di San Benedetto> di Leno circa la giurisdizione sulla chiesa di Gambara, altre chiese e altre diverse questioni.

*Originale*, ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 8. 1 n. 5 (già in BQBs *Fondo Odorici*, O.VII.1 n. 5) [A]. Nel *verso*, di mano del sec. XIV «Testes examinat(i) i(n) causa q(ue) vertebatur inter episcopum Bris(iensem) <lettura e scioglimenti probabili> et | abbatem d(e) Leno ocaxione ecclesiarum .MCLXXXIII.º»; di mano del sec. XVIII, leggibile con l’ausilio della lampada di Wood, segnatura: «Fasc(icolo) XXVI, 6, I, IX, 9»; altre notazioni tarde.

*Edizione*, [LUCHI], *Monumenta monasterii Leonensis*, pp. 111-121; ZACCARIA, *Dell’antichissima Badia di Leno*, pp. 136-145 [da edizioni LUCHI].

*Cfr.* [LUCHI], *Monumenta monasterii Leonensis*, p. 51; BARONIO, *Monasterium et populus*, pp. 83-167; CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici*, pp. 159-192.

La pergamena, in cattivo stato di conservazione, presenta lacerazioni in corrispondenza del margine destro maggiormente pronunciate nella parte alta del supporto con conseguente perdita del dettato, nonché fori, abrasioni e diffuse macchie dovute alla colla utilizzata nell’800 per rilegare le pergamene del *codice Diplomatico* di Odorici ai relativi registri. Sono presenti leggeri e diffusi sbiadimenti di inchiostro in corrispondenza di antiche piegature orizzontali e verticali cui la pergamena è stata sottoposta per la conservazione. Il testo è disposto su tre colonne; gli spazi intermedi sono delimitati da due linee verticali incise a secco, così come la pergamena è rigata a secco. La pergamena è priva di una porzione del supporto - tagliato - in basso a sinistra. Il taglio interessa le ultime 19 righe della prima e, parzialmente, della seconda colonna. Le integrazioni vengono condotte sulla base dell’edizione di Luchi, che copiò il documento prima che tale parte del supporto fosse asportata: il taglio è quindi posteriore al 1759, mentre le lacerazioni lungo il margine destro, non integrate da Luchi, risalgono invece a un periodo precedente. Le rr. 30-44 della seconda colonna sono state cassate dal notaio Ambrogio Vitti, che, come lo stesso afferma alle fine del dettato, nel riportare la testimonianza dalla copia preparatoria al-

l'originale, ha errato nell'iniziare a scrivere su un nuovo *tumum cartae* (una nuova pergamena: CON-STABLE, *Monaci, vescovi e laici*, p. 162).

Si tratta certamente dell'originale copiato da Luchi nei *Monumenta monasterii Leonensis*; la trascrizione dell'abate benedettino corrisponde, a parte qualche divergenza dovuta a errore meccanico di copia, con il testo di questa pergamena così come le lacune coincidono con le parti mancanti a causa delle lacerazioni sul margine destro. L'erudito riporta inoltre che le rr. 30-44 della seconda colonna erano state cassate dal notaio, particolare che avrebbe potuto annotare solo se in presenza di questa pergamena. Si attribuisce inoltre proprio alla mano del religioso la nota «Visa» presente sul *verso* della pergamena in corrispondenza del margine superiore sinistro, a contraddistinguere le pergamene del processo copiate nei *Monumenta*; nota presente anche su un'altra pergamena trascritta da Luchi (doc. 7 di questa edizione)

Per quanto riguarda i criteri editoriali si è scelto, per rendere più chiara la lettura, di dare autonomia formale alle deposizioni dei singoli testimoni andando a capo all'inizio di ogni nuova deposizione. Per rendere più agevole la consultazione dell'apparato critico si è provveduto a spezzettare le note in blocchi facenti capo ai singoli testimoni.

(ST) In Christi nomine. Die lune quintodecimo exeunte mense octubris. D(omi)nus Ge<sup>1-1</sup>|rardus prepositus Sancti Alexandri et do(mi)nus Gerardus de Paono, cognoscen<sup>1-2</sup>|tes ex co(m)promisso causam que vertebatur inter d(omi)num Ioh(ann)em episcopum Brisiensem <sup>1-3</sup>| ab una parte et d(omi)num Gonterium Leonensem abbatem ex altera, super ecclesiis de Gambara <sup>1-4</sup>| et aliis quibusdam ecclesiis atque multis et variis questionibus et capitulis hinc inde com<sup>1-5</sup>|motis, dedere mihi Ambrosio Vittonis sequentes attestaciones sub eis inductas, ut eas <sup>1-6</sup>| de privata <sup>(a)</sup> forma in publicam transferrem, quarum series hec <sup>(b)</sup> est. <sup>1-7</sup>|

§ D(omi)nus Osbertus <sup>(a)</sup> de Hoo iu(ratus) t(estatur) se fuisse in Roncalia, ubi d(omi)nus imperator Fredericus <sup>1</sup> re<sup>1-8</sup>|sidebat tentorio suo, et tunc auvidit d(omi)num Rainaldum <sup>2</sup> canzelarium ex parte d(omi)ni <sup>1-9</sup>| imperatoris interrogantem episcopum Brisien(sem) qui ibi erat presens, d(omi)num videlicet Raimundum <sup>3</sup>, qua <sup>1-10</sup>| de ca(usa) su(m)pserat albergariam in ecclesia de Gambara, dicendo eum non fecisse hoc ex gra(tia) d(omi)ni <sup>1-11</sup>| imperatoris; et tunc idem episcopus dedit responsum se habuisse causam cum d(omi)no Honesto <sup>4</sup> abbate Leon(ensi) sub d(omi)no <sup>1-12</sup>| apostolico de spiritualibus ecclesie de Gambara et quia visis rationibus utriusque partis d(omi)nus apostolicus co<sup>1-13</sup>|g[nov(er)]at episcopum Brisien(sem) potioem causam fovere, sua auctoritate censuerat predictam ec<sup>1-14</sup>|clesiam de Gambara debere esse subiectam in spiritualibus Brisien(si) Ecclesie. De possessionibus vero illius <sup>1-15</sup>| ecclesie dicebat eum nullam dedisse sententiam, <sup>(b)</sup> sed quia inclinata erat dies, cum ipse episcopus per <sup>1-16</sup>| partes Gambarare transitum faceret, in ipsa ecclesia hospitium receperat, non ideo tam(en) quod aliquod ius <sup>1-17</sup>| in proprietate illius ecclesie se habere proclamaret. Hec quidem dicit relata fuisse in conspectu i(m)perial(is) <sup>1-18</sup>| audientie. Sed postea horta est contentia exinde inter prefatum episcopum et do(mi)num Gandulfum pri<sup>1-19</sup>|orem Leon(ensis) monasterii de proprietate predicte ecclesie et, in unum con-

sentientes, commiserere causam <sup>1-20</sup> | illam fore audiendam et decidendam ad episcopo de Paimbergo <sup>5</sup>, sub quo episcopo dicit se et Lanfrancum <sup>1-21</sup> | de Wifredo et d(omi)num Robertum de Leno et Markisium de Sancto Ioh(ann)e et Gerardo Pedeferro et <sup>1-22</sup> | quendam iudicem de Laudo iurasse quod audiverant predictum episcopum confiteri coram d(omi)no imperatore quod <sup>1-23</sup> | non hospitatus fuerat in ecclesia de Gambara ideo quod sua esset vel ad eum pertineret nisi pro <sup>(c)</sup> <sup>1-24</sup> | spiritualibus causis, sed ideo quia iam sero esset ipsam ecclesiam intraverat, et tunc dicit pignora ex<sup>1-25</sup> | inde fuisse data a partibus episcopo de Paimbergo, et cum nullam rationem produxisset episcopus Brisien(sis) <sup>1-26</sup> | dicit predictum episcopum de Paimbergo conde(m)pnasse episcopum Brisien(sem) ut dimitteret <sup>(d)</sup> ecclesiam de Gam<sup>1-27</sup> | bara Leon(ensi) monasterio. Preterea dicit quod data predicta sententia, ipse Brisien(sis) episcopus fec(it) finem <sup>1-28</sup> | in manu i(m)peratoris, cum quadam beretta, de ecclesia de Gambara, vice Leon(ensis) monasterii. Omnia <sup>1-29</sup> | hec dicit fuisse facta in Roncalia, sed terminus inde datus fuit ita quod episcopus venit Brisiam et <sup>1-30</sup> | postea rediit <sup>(e)</sup>, statuto termino, ad eundem locum. Interrogato per singula quomodo hoc scit, r(espondit): «Quia <sup>1-31</sup> | presens eram et hec vidi», et dicit .XXX. an(nos) esse quod hoc fuit, et minus de .XL. an(nis). Interrogato si <sup>1-32</sup> | abbas Honestus tunc recesserat propter discordiam imperatoris, r(espondit): «Non sum inde certus», et dicit quod <sup>1-33</sup> | sententia illa fuit data sine scriptis et in lingua latina, et dicit quod tunc sedebat. De aliis <sup>1-34</sup> | interrogationibus r(espondit): «Non» aut «Nescio». <sup>1-35</sup> |

§ Lanfrancus Wifredi de Pratoalbuino iu(ratus) t(estatur) se fuisse ad colloquium Roncalie <sup>1-36</sup> | ubi, presentia d(omi)ni Frederici imperatoris, d(omi)nus Arnaldus canzelerius <sup>(a)</sup> quesivit a d(omi)no Ra<sup>1-37</sup> | imundo Brisien(si) episcopo quomobrem fuerat hospitatus in ecclesia de Gambara, <sup>1-38</sup> | et ipse r(espondit): «Quia sero erat». Et tunc canzelerius predictus interrogavit eundem <sup>(b)</sup> episcopum <sup>1-39</sup> | si aliquid ius proclamabat se habere in ipsa ecclesia, et ipse episcopus dixit quod non faciebat <sup>1-40</sup> | nisi tantum in spiritualibus <sup>(c)</sup> causis quas apostolicus ei concesserat; ad hoc dicit causam ec<sup>1-41</sup> | clesie de Gambara tunc fuisse commissam a partibus sub episcopo de Pagimbergo, agente <sup>1-42</sup> | pro monasterio de Leno do(mino) Gandulfo priore eiusdem monasterii, et dicit quod is testis <sup>1-43</sup> | fecit iusiurandum calu(m)pnie pro ipso priore et quidam alius pro episcopo Brisien(si) an(te) por<sup>1-44</sup> | tam monasterii de Ceredo, presentia cuiusdam scribe predicti episcopi Pagimbergensis. De iu<sup>1-45</sup> | ramento facto a se teste et aliis quos nominavit d(omi)nus Osbertus, super confessione facta <sup>1-46</sup> | a Brisien(si) episcopo coram d(omi)no imperatore idem dici(it) quod ipse Osbertus; de sententia data in <sup>1-47</sup> | Roncalia ab episcopo Pagimbergensi pro Leon(ensi) monasterio, idem dicit quod idem Osbertus. Interrogato, <sup>1-48</sup> | r(espondit) quod abbas Honestus, eo t(em)pore Venetiam intraverat, quia monasterium Leon(ense) combu<sup>1-49</sup> | stum erat <sup>6</sup>, et dicit quod dedit sententiam illam lingua nostra

et non Teutonica, neque scit<sup>1-50</sup> | si sententiam illam fuisset data scriptis an sine scriptis, et dicit quod ipse episcopus non sedebat quando<sup>1-51</sup> | sententiam illam protulit, et dicit quod querimonia illa fuit facta verb(is) per Maifredum de Sancto<sup>1-52</sup> | Maiolo; de ceteris non est memor. Item dicit se vidisse, t(em)pore sue memorie, que est .LV.<sup>1-53</sup> | an(norum) et plus, quod ecclesia de Pratoalbuino baptizat pro Leon(ensi) monasterio, et vidit quod<sup>1-54</sup> | clerici illius loci et abbacie vadunt ubi volunt pro recipiendis sacris ordinibus; dicit quoque<sup>1-55</sup> | quod quedam pars decimarum curtis de Pratoalbuino colligi pro episcopo Brisien(si), sed maior<sup>1-56</sup> | pars decimarum<sup>(d)</sup> illius loci colligi<sup>(e)</sup> pro abbate Leon(ensi). Interrogato si monasterium<sup>(f)</sup> Leon(ensis) et<sup>1-57</sup> | abbatia est in episcopatu Brisien(si)<sup>(g)</sup>, r(espondit): «Nescio».

§ Reversus predictus Lanfrancus<sup>1-58</sup> | eadem die non post magnam moram ex suo motu ut dic(at) testat(us) se credere quod<sup>1-59</sup> | episcopus Pagimbergensis non sedebat cum predictam sententiam protulit.<sup>1-60</sup> |

§ Presbiter Otto de Flesso iu(ratus) t(estatur) se fuisse loco Roncalie sub tentorio imperatoris, ubi<sup>1-61</sup> | d(omi)nus imperator presidebat Fredericus, et tunc audivit canzelarium imperial(is) aule interro<sup>1-62</sup> | gantem d(omi)num Raimundum episcopum Brisien(sem)<sup>(a)</sup> quid iuris in Leon(ensi) abbatia et specialit(er) in<sup>1-63</sup> | ecclesiis de Gambara se habere contendebat; cui episcopus ille r(espondit) quod nullum ius habebat in<sup>1-64</sup> | Leon(ensi) abbatia neque in ecclesiis de Gambara, preterquam in spiritualibus sibi ab apostolico concessis<sup>1-65</sup> | [in ecclesiis de Gambara, et tunc] canzelerius dixit «Igitur refutate in manu d(omi)ni imperatoris<sup>1-66</sup> | [omnem causam ad temporalia pertinentem in ipsis ecclesiis], ed confestim finem inde fecit in manu d(omi)ni imperatoris. Interrogato quid manu tenebat episcopo in sua refutatione, respondit aut berettam unam aut unum capellum agninum. Interrogato si abbas Honestus tunc recesserat et si imperator erat in discordia Ecclesie Romane, respondit: «Nescio», et dicit quod sine coactione aliqua hoc fecit episcopus. Item dicit quod vidit presbiterum Pizulum et Albertum clericum stare in ecclesia de Ramethello pro abbate Leonensi; dicit quoque quod vidit presbiterum Amicum et Arnaldinum clericum stare in ecclesia de Buzolano pro eodem monasterio, et vidit similiter presbiterum Widonem de Ostiano et Iohannem clericum stare in ecclesia de Carsacho pro eodem monasterio. Interrogato quo tempore predicti steterunt in iamdictis ecclesiis, respondit quod fuit ante tempus scismatis<sup>7</sup>, sed iam recesserat abbas Honestus pro metu imperatoris, quando quidam eorum fuere introducti in predictis ecclesiis. Item dicit quod abbas Leonensis cognoscit de causa matrimonii per loca sue abbacie, et penitentibus publicas iniungit penitentias et recipiunt abbacie clerici ordines mandato abbatis a quo volunt episcopo, et ipse abbas recipit crisma a quo vult episcopo et ceteri fratres abbacie recipiunt crisma ab ipso abbate. Interrogato per singula de interrogationibus alterius partis, respondit in quibusdam: «Nescio», in quibusdam: «Non», sed dicit abbatiam et ab-

batie terras esse in territorio Brisiensi. Reversus idem presbiter Otto dicit quod vidit d(omi)num Lanfrancum de Gambara et Gerardum clericum et quosdam alios et Patrifilium conversum stare in ipsa ecclesia de Gambara pro Leonensi monasterio. Interrogato si stabant tempore scismatis in ipsa ecclesia, respondit imo: «Hoc fuit ante scisma» et dicit quod || omnes e[cclesie a]bbatie <sup>(b)</sup> baptizant per loca ubi sunt site, exceptis ecclesiis de Ostiano et de Turrexella. <sup>11-1</sup> |

§ D(omi)nus Obizo de Gambara iu(ratus) t(estatur) se mandato d(omi)ni Eugenii papae <sup>8</sup> clericum fuisse factum a <sup>11-2</sup> | d(omi)no Cumano episcopo sub titulo sancti Benedicti, et dicit se receptum fuisse in fratrem a clericis ecclesie <sup>11-3</sup> | de Gambara honorifice. Item dicit se vidisse, t(em)pore abbatis Honesti, clericos ab eo fieri et institui <sup>11-4</sup> | in ecclesia <sup>(a)</sup> de Gambara, Ioh(ann)em videlicet Claudum et Frerinum; vidit et audivit quod presbiter Atto et <sup>11-5</sup> | Ioh(ann)es Inverardi et Osbertus et pre Bellomus, t(em)pore predicti abbatis, stabant in ecclesia de Gambara pro <sup>11-6</sup> | eodem Leon(ensi) abbate. Item dicit quod vidit magistrum Albertum Quatercapellum stare in ipsa ecclesia pro <sup>11-7</sup> | Leon(ensi) monasterio. Idem dicit de pre Sechafeno et de Patrifilio. Postea vero vidit quod d(omi)nus Rai <sup>11-8</sup> | mundus de Sal(is) et Markisius Ballius, ut sibi videtur de Markisio, tunc consules Brisie, ad cita <sup>11-9</sup> | tionem d(omi)ni Raimundi episcopi Brisien(sis) expulere pre Sechafenum, Ioh(ann)em Claudum et Frerinum <sup>11-10</sup> | de possessione ecclesie de Gambara. Item dicit quod loc(us) Gambare cum curte est de Leon(ensi) abbatia et uni <sup>11-11</sup> | versaliter tenetur pro abbate Leon(ensi), videlicet feuda tenentur ab eo pro beneficio, allodia vero pro districto, <sup>11-12</sup> | et dicit ecclesias de Gambara esse fundatas s(upra) allodium predicti monasterii. Interrogato quomodo scit, r(espondit) <sup>11-13</sup> | se hoc scire ex assertione instrumenti <sup>9</sup> inde confecti a comite Zuppone <sup>10</sup>, quod vidit et legit. <sup>11-14</sup> | I[n]terrogat]o si testificatus fuit quod clerici de Gambara fuer(e) ordinati per episcopum Brisien(sem), exceptis ill(is) qui <sup>11-15</sup> | fuer(e) designati in discordiam, r(espondit): «Sic». Interrogato, r(espondit) quod vidit fratres de Gambara et pre Girardum <sup>11-16</sup> | nominatim venire ad sinodum Brisien(sis) Ecclesie et recipere oleum et crisma a Brisien(sis) Ecclesia. <sup>11-17</sup> | De decimis de Gambara interrogato, r(espondit) quod ecclesia de Gambara tenet partim pro Ecclesia Brisie et <sup>11-18</sup> | d(omi)ni de Corvelione similiter tenent decimam pro episcopo Brisien(sis); specificat tamen quod ecclesia de Gam <sup>11-19</sup> | bara emit partim decime quam tenet ex consensu Brisien[si e]piscopi et quandam <sup>(b)</sup> aliam partem dedit ipsi <sup>11-20</sup> | ecclesie quidam Brisien(sis) episcopus pro anima sua, sed abbas Leon(ensis) [cont]endit quod debeat habere decimas no <sup>11-21</sup> | valium de Gambara. Interrogato, r(espondit) locum de Leno et Gambare atque abbatie esse in territorio <sup>(c)</sup> Brisiensi. <sup>11-22</sup> |

§ Girbelinus <sup>(a)</sup> Pistor de Leno iu(ratus) t(estatur) se stetisse cum presbitero Sechafeno et Gerardo Ra <sup>11-23</sup> | zone et Arnaldino clericis in ecclesia de Gambara pro Leon(ensi) monasterio, quia is testis eorum cocus <sup>11-24</sup> | erat. Interrogato si hoc fuit

t(em)pore scismatis, r(espondit): «Non», sed dicit quod abbas Honestus, iam eo t(em)pore, intra <sup>II-25</sup> | verat Venetiam et recesserat, et dicit quod nullus stabat tunc pro Brisien(s)i episcopo in ipsa ecclesia. Item <sup>II-26</sup> | dicit se vidisse, t(em)pore sue memorie, que est .XLV. an(norum) et plus, quod pugna quadam <sup>(b)</sup> fuit facta <sup>II-27</sup> | sub abbate Leon(ensi) inter quosdam de Gambara et illos de Ramethello <sup>11</sup>. Dicit quoque quod vidit, t(em)pore sue <sup>II-28</sup> | memorie, abbatem Leon(ensem) baptisma facere fieri per sacerdotes suos per loca sue abbacie <sup>(c)</sup> <sup>II-29</sup> | sine alicuius contradictione, et vidit et audivit quod idem abbas cognoscit <sup>(d)</sup> in ipsa abbacia de <sup>II-45</sup> | causis matrimonii. <sup>II-46</sup> |

§ Ioh(ann)es de Pizulo de Leno iu(ratus) t(estatur) se, t(em)pore sue memorie, que est .L. an(norum) et plus, vidisse usque <sup>II-47</sup> | ad hec t(em)pore clericos ecclesie Sancti Petri de Leno esse subiectos abbati Leon(ensi), et vidit ipsos clericos institui <sup>II-48</sup> | et tonsorari <sup>(a)</sup> in ipsa ecclesia pro Leon(ensi) abbate, videlicet vidit Tebaldum institui ab abbate Honesto in <sup>II-49</sup> | titulo illius <sup>(b)</sup> ecclesie et Diaconum similiter, atque Markisium qui nunc est abbas Sancti Gervasii; de Alber <sup>II-50</sup> | to quoque Gaimundi idem dicit. Item dicit se vidisse Gerardum Razonem, qui nunc est sacerdos, tonsorari a do <sup>II-51</sup> | mino Gilberto priore titulo ecclesie de Gambara, et audivit quod ipse Gerardus stetit in ipsa ecclesia de <sup>II-52</sup> | Gambara pro monasterio Leon(ensi). Interrogato si fuit tonsoratus t(em)pore scismatis, r(espondit): «Non, sed iam recessit <sup>II-53</sup> | rat abbas Honestus pro combustione monasterii», et dicit quod multotiens <sup>(c)</sup> audivit ab ipso Gerar <sup>II-54</sup> | do quod stabat in ecclesia de Gambara pro monasterio Leon(ensi), et dicit se audisse et vidisse eodem <sup>II-55</sup> | t(em)pore quod idem prior misit pre Amicum et Arnaldinum clericum in ecclesia de Buzolano ut in ea starent <sup>II-56</sup> | pro eodem monasterio. Vidit quoque quod idem prior misit Albertum clericum in ecclesiam Ramethelli <sup>II-57</sup> | inferioris. Vidit quoque presbiterum Pizulum venire ad Leon(ensem) monasterium et confiteri quod stabat in ipsa <sup>II-58</sup> | ecclesia de Ramethello pro Leon(ensi) monasterio, et hoc dicit fuisse t(em)pore quo Crema obsessa erat ab <sup>II-59</sup> | imperatore <sup>12</sup>, et .XXXV. an(nos) sunt. Item dicit se vidisse quod Leon(ensis) abbas dirrigit ad quem vult episcopum <sup>II-60</sup> | fratres ecclesie Sancti Petri pro sacrorum ordinum receptione; dicit quoque se vidisse quod fratres ecclesie Sancti <sup>II-61</sup> | Petri, cum debent ire ad plebem Sancti Ioh(ann)is baptizandi ca(usa), intrans monasterium et postulant <sup>II-62</sup> | a monacis quis vel qual(is) de sacerdotibus monachos debeat venire ad baptisma consecrati <sup>II-63</sup> | onis ca(usa), et tunc veniunt aliqui de monacis cum uno sacerdotum monasterii, qui sacerdos monachus <sup>II-64</sup> | consecrat fontes, presentibus fratribus ecclesie Sancti Petri et presbitero de Milzanello, qui de eodem pleba <sup>II-65</sup> | tum est, et facta fontium benedictione, dicit quod tres infantes qui nomine Petri et Ioh(ann)is atque Ma <sup>II-66</sup> | [rie dicantur portantur in monasterio qui ab abba]te baptizantur si presens est, alioquin a priore <sup>II-67</sup> | [baptizantur. Et hoc dicit se vidisse per totum



tempus sue me]morie de facto baptismatis nisi forte aliquo<sup>II-68</sup> | [tiens absens fuit, eo quod non sit in loco Leni. Preterea] dicit quod omnes decime que sunt a mane vie et con<sup>II-69</sup> | [finium qui dividunt decimas illorum de Cazago et ple]bis de Leno sunt d(omi)ni abbatis, exceptis se<sup>II-70</sup> | [diminibus que sunt in burgo de Campagnola et burgo de Pa]sculo, de quibus sediminibus illi de Caciago<sup>II-71</sup> | [habent decimam de animalibus et non de alia re. Interrogato s]e audisse eos de Cazago dicere quod tenent<sup>II-72</sup> | [eam a d(omi)nis de Rodingo. Interrogato si Milo Griffonis ten]et decimam in curte vel loco Leni pro episcopo<sup>II-73</sup> | [Brisiensi respondit «Non», imo «Ipse tenet a Prandonibus qui] tenent pro Leon(ensi) abbate»; ad hoc dicit se vidisse<sup>(d) II-74</sup> | [causas matrimonii agitari sub abbate Leonensi et ab e]o diffiniri, non solum ab hominibus de Leno sed<sup>II-75</sup> | [etiam ab illis de Paono, de Pratoalbuino, de Flesso,] de Ostiano et de Gotenengo. Interrogato quas causas<sup>II-76</sup> | [vidit sub ipso trattari matrimonii, multos comme]morat homines quos vidit causam matrimonii<sup>II-77</sup> | [minare sub Leonensi abbate, et multis prestiti patrocini]u(m) sub eo abbate qui nunc sedet. Interrogato, r(espondit) quod<sup>II-78</sup> | [illi de Concesio habent decimam in Pratoalbuino et Tur]rexell(is) et Mediolanenses in Gotenengo<sup>II-79</sup> | [et ipsi de Corveliono habent decimam in Flesso et a]udiv(it) dici, sed Mediolanenses vidit ip<sup>II-80</sup> | [sam decimam colligere a quibus autem teneant dicit se n]escire<sup>(e)</sup>. Interrogato, r(espondit) Leon(ensem) monasterium<sup>II-81</sup> | [esse cum sua abbacia in territorio Brisiensi et non episco]patu.<sup>II-82</sup> |

[§ Parmexanus de Leno iuratus testatur se vidisse G]erardum Razonem fieri clericum per mona<sup>II-83</sup> | [chos de Leno pro ecclesia de Gambara. Interrogato quis fecit] eum clericum, r(espondit) quod prior de Leno, de cuius<sup>II-84</sup> | [nomine non est memor, fecit eum clericum quia abbas Honestus iam Venetiam intraverat. Item dicit quod vidit<sup>III-1</sup> | [predictum Gerardum, pre Sechafenum, Ioh(ann)em Claudum, do(minum) Lanfrancum de Gambara et Patr]ifilium<sup>III-2</sup> | [stare in ecclesia de Gambara pro Leon(ensi) monasterio. Interrogato quo t(em)pore ibi stete]re, r(espondit) post exercitum<sup>III-3</sup> | [Boemorum<sup>13</sup> per duos an(nos) vel circa hoc fuisse, et dicit quod eo t(em)pore Osbertus de Hoo et d(omi)nus Robertus de<sup>III-4</sup> | [Leno atque do(minus) Obizo procurabant negotia monasterii. Item dicit<sup>(a)</sup> quod vidit d(omi)num Honest[um]<sup>III-5</sup> | [abbatem Leon(ensem) facere clericum Arnoldinum<sup>(b)</sup> in ecclesia Sancte Marie de Buzolano. Interrogato quo loc[us erat]<sup>III-6</sup> | [quando eum ordinavit, r(espondit): «In monasterio Leon(ensi)» et dicit quod vidit ipsum Rainoldinum st[are in ea]<sup>III-7</sup> | [ecclesia pro eodem abbatem<sup>(c)</sup>, et hoc dicit fuisse post exercitum Boemorum. Item dicit se vidisse a t(em)pore [sue me]<sup>III-8</sup> | [morie, que est .LX. an(norum) et plus usque ad hec t(em)pora, quod abbas Leon(ensis) per aliquem vel aliquos [sacerdotes]<sup>III-9</sup> | [monacis facit consecrationem baptismatis fontium pleb(is) Sancti Ioh(ann)is de Leno [.14.]<sup>III-10</sup> | [ecclesie Sancti Petri de Leno et cum presbitero de Milzanello qui de eodem est pleba-

tu [.17.] <sup>III-11</sup> | hec t(em)pora abbates de Leno cognoscere de causis matrimonii, faciendo initi[um .14.Teu] <sup>III-12</sup> | taldo et per ordinem descendendo usque ad do(mi)num Gonterium qui nunc s[edet .15.] <sup>III-13</sup> | matrimonii vidit sub eis tractari, r(espondit) quod vidit homines de Pa[.20.] <sup>III-14</sup> | agere in causam matrimonii sub d(omi)no Teutaldo abbate <sup>14</sup>, et vidit se [.22. matri] <sup>III-15</sup> | monio sub d(omi)no Alberto de Regio abbate <sup>15</sup>, et vidit sub nunc preside[.17.] <sup>III-16</sup> | Leno qui vocatur Papia habere causam matrimonii cum quedam muliere de Paono p[.18.] <sup>III-17</sup> | quod predicti abbates Leon(enses) faciunt clericos sue abbacie eosque dirrigunt pro sacris or[adinibus reci] <sup>III-18</sup> | piendis ad qualemcumque quod volunt episcopum. Item dicit se vidisse archiepiscopum Ravenne <sup>16</sup>, t(em)pore d(omi)ni [Teutal] <sup>III-19</sup> | di abbatis, consecrare ecclesiam Sancte Scolastice sive Sancti Sepulcri que est in burgo de Leno, et vi <sup>III-20</sup> | dit eundem archipresbiterum crismante <sup>(d)</sup> in loco de Leno. Interrogato quo t(em)pore hoc fuit, r(espondit) circa .LX. an(nos) <sup>III-21</sup> | esse. Dicit quoque quod vidit episcopum Cremonensem crismare in ecclesia Sancti Iacobii, que est in ambitu monasterii. <sup>III-22</sup> | Interrogato de t(em)pore, r(espondit) .XX. an(nos) et plus fore. Item dicit se vidisse, t(em)pore abbatis Honesti, quod d(omi)nus Eu <sup>III-23</sup> | genius papa qui eo t(em)pore Brisiam venerat <sup>17</sup>, consecravit ad postulationem illius abbatis ecclesiam Sancti <sup>III-24</sup> | Benedicti Leon(ensis) monasterii. Cum scriberetur is testis in sero, et propter crepusculum sui dicti non fecisset <sup>III-25</sup> | co(m)plementum, in mane rediens dixit se errasse de nomine ecclesie de Buzolano, et dixit quod nomine <sup>III-26</sup> | sancti Benedicti vocata est. Interrogato de questionibus alterius partis, in omnibus r(espondit): «Nescio», sed dixit <sup>III-27</sup> | abbatiam de Leno esse in territorio Brisie; ad hoc dicit quod t(em)pore <sup>(e)</sup> quo rex Loctarius intravit Ita <sup>III-28</sup> | liam <sup>18</sup>, quod locus Gambare et Ramethelli dedere fodrum regale Leon(ensis) abbati cum ceteris abba <sup>III-29</sup> | tie locis. Interrogato quomodo scit, r(espondit): «Quia vidi fodrum predictum dari predicto regi». Interrogato quis de <sup>III-30</sup> | dit, r(espondit): «Abbas Leon(ensis) d(omi)nus Teutaldus». Item dicit quod vidit abbatem nunc residentem colligere <sup>III-31</sup> | fodrum regale pro adventu imperatoris Frederici, quod fodrum dicit fuisse datum ab hominibus de Gambara, <sup>III-32</sup> | de Ramethello et de Formignano. Interrogato quomodo scit quod predicti de Gambara et de Rame <sup>III-33</sup> | thello dedissent, r(espondit): «Quia vidi dari abbati predicto». Interrogato quis <sup>(f)</sup> dedit, r(espondit): «Homines quo[rum nomina ne]scio. <sup>III-34</sup> |

§ D(omi)nus Algisius de Peregrinis de Leno iu(ratus) t(estatur) se, t(em)pore sue [memorie, que est ... ] <sup>III-35</sup> | an(norum), vidisse abbates de Leno cognoscere de causis matrimonii [.17.] <sup>III-36</sup> | eis agentium; interrogato quos abbates vidit in(de) cognoscere et inter quos ag[entes .9. ab] <sup>III-37</sup> | batem don Albertum et nunc presidentem inde cognoscere, et vidit presentem abbatem [cognoscere] <sup>III-38</sup> | de causis filii Ottonis Renzonis de Leno et eius <sup>(a)</sup> uxore, et vidit causam matrimonii sub eo-

dem <sup>III-39</sup> | agi inter Zanonum Vaccam de Paono et eius uxore. Dicit quoque quod vidit baptisterium de Leno, t(em)<sup>III-40</sup> | pore sue memorie, consecrari per <sup>(b)</sup> abbatem Leon(ensem) videlicet per eius sacerdotes monacos, et quod <sup>III-41</sup> | idem abbas baptizat in monasterio tres vel quatuor parvulos quando vult. Item dicit quod ab<sup>III-42</sup> | bas Leon(ensis) mandat ad qualemcumque vult episcopum suos clericos pro receptionem sacrorum ordinum <sup>III-43</sup> | et ipsemet testis ivit cum aliquibus de confratribus ill(is) in Cremonensium civitate pro sacris ordinibus <sup>III-44</sup> | recipiendis, et etiam misit quendam suum filium in civitate Verone pro sacri <sup>(c)</sup> ordinis [re]<sup>III-45</sup> | ceptione, qui erat monachus illius monasterii. Interrogato, r(espondit) se scire quod illi de Caza[go] <sup>III-46</sup> | et Milo Griffonis habent decimam in loco et territorio de Leno, sed a quo teneant nescit, [..]<sup>III-47</sup> | dicit se audisse dici quod illi de Concesio tenent decimam in loco de Turrexell(is) et de Prato<sup>III-48</sup> | albuino, et dicit quod Mediolanenses tenent in Gotenengo pro d(omi)nis de Concesio decimam, et <sup>III-49</sup> | dicit abbatiam de Leno esse in territorio Briensi. <sup>III-50</sup> |

§ D(omi)nus Albertus d(omi)ni Algisii de Gambara iu(ratus) t(estatur) se scire quod ipse cum d(omi)nis de Gambara suis <sup>III-51</sup> | consortibus tenent castrum et spoldum et locum Gambare cum honore et curte pro abbate Leon(ensi), nisi <sup>III-52</sup> | forte sint aliqui homines qui habent ipso loco sua allodia, de quibus districta pertinent ad d(omi)nus pro <sup>III-53</sup> | ipso monasterio a quo ipsi tenent pro beneficio. Item dicit se vidisse pre Sechafenum [12.]<sup>III-54</sup> | dum et alios quosdam clericos stare in ecclesia de Gambara pro Leon(ensi) monasterio. Interrogato [si hoc fuit] <sup>III-55</sup> | t(em)pore scismatis, r(espondit): «Nescio». Item dicit quod sors de Constantiis, que est ecclesie ubi Gambara dstringitur <sup>(a)</sup> <sup>III-56</sup> | pro se teste et dat guadium sibi et bannum quod districtum tenet pro abbate Leon(ensi), et dicit se credere <sup>III-57</sup> | quod ecclesia de Gambara <sup>(b)</sup> que dicitur Sancta Maria sit fundata s(upra) allodium Leon(ensi) monasterii, ut <sup>III-58</sup> | datione comitis Zupponis, de qua instrumentum audivit legi, et etiam ex auditu suor(um) <sup>(c)</sup> predeces <sup>III-59</sup> | sorum intellex(it). Interrogato si decime que tenentur ab ecclesia de Gambara tenent pro episcopo Briensi, <sup>III-60</sup> | r(espondit) quod clerici illius ecclesie clamant illas decimas pro episcopo Brisie, sed credit ex dicto abbatis et <sup>III-61</sup> | suorum predecessorum quod decime novalium de Gambara sint d(omi)ni abbatis; preterea dicit Gambaram <sup>(d)</sup> <sup>III-62</sup> | esse de Leon(ensi) abbatia, et quod dat fodrum regale nuncio imperatoris cum ceteris locis abbatie. <sup>III-63</sup> | Interrogato quomodo scit, r(espondit): «Quod ita dicitur», et audivit quod illi de Gambara detulere fodrum loco <sup>III-64</sup> | Leni, quod regale dicitur, cum ceteris locis abbatie. Interrogato si locus Gambare est in episcopatu Bri<sup>III-65</sup> | sie et in plebatu Sancti Faustini, r(espondit) locum Gambare esse in pertinentia Brisiane. <sup>III-66</sup> |

Die predicto data est mihi Ambrosio parabola a supradictis d(omi)no Gerardo preposito et <sup>III-67</sup> | d(omi)no Gerardo de Paono, ut has attestaciones quas mandato

eorum in originali et priva<sup>III-68</sup> | ta scriptura prout ab ore testium perciperam, sine fraude concluderem, etiam an(te) apertione<sup>III-69</sup> | illius scripture eorum interveniente auctoritate in publicam formam deberem trans<sup>III-70</sup> | ferre, quas attestaciones vidi et legi utque in originalibus continebatur scripturis<sup>III-71</sup> | sine omni mala occasione et fraude et in istis exe(m)plavi, nichil addendo, minuendo aut<sup>III-72</sup> | transmutando, quod bonum<sup>(a)</sup> mutet vel sanum intellectum quam quidem licentiam accepi, <sup>III-73</sup> | presentibus predicto d(omi)no Ioh(ann)e episcopo Brisiensi et d(omi)no Gonterio abbate Leonensi. <sup>III-74</sup> |

Actum est hoc in civitate Brisia, in ecclesia maioris Sancti Petri, in aula Sancti Am<sup>III-75</sup> | brosii. Anno D(omi)ni millesimo centesimo<sup>(b)</sup> nonagesimo<sup>(c)</sup> quarto, inditione duodecima. <sup>III-76</sup> |

Ibi fuere d(omi)nus Ioh(ann)es archidiaconus Ecclesie Brisien(sis), d(omi)nus Nathulus archipresbiter <sup>III-77</sup> | plebis de Gavardo, d(omi)nus Ioh(ann)es de Oriano, d(omi)nus Brisianus Leo, d(omi)nus Berardus de d(omi)na Ai<sup>III-78</sup> | carda et d(omi)nus Egedius de Leno et alii plures huius rei rogati testes. <sup>III-79</sup> |

Ego qui s(upra) Ambrosius not(arius) has attestaciones in publicam formam redegī, eas <sup>III-80</sup> | quod autenticavi, perpetuavi et me subscripsi. <sup>III-81</sup> |

Ne fraudi imputetur eo quod quindecim regule in colu(m)nello de medio videntur <sup>III-82</sup> | corrupte<sup>(d)</sup>, veniam peto nam cum tumum carte mutarem errore lapsus quem non debebam <sup>III-83</sup> | incepti, ut que me errasse cognovi ad verum tramite rediens confestim errorem meum corripui. <sup>III-84</sup>

(a) A p(ro)rivata (b) h- corr. su con in nota tironiana, come pare.

§ Dominus Osbertus de Hoo. (a) -t- corr. su rasura. (b) La prima n corr. su altra lettera. (c) Segue spiritualibus depennato. (d) Su t- segno abbreviativo -lineetta orizzontale- superfluo. (e) -t corr. su altra lettera.

§ Lanfrancus Wifredi de Pratoalbuino. (a) Così A, qui e altrove. (b) LUCHI omette eundem (c) A spiritalib(us) con il secondo tratto della seconda u espunto. (d) LUCHI omette curtis de Pratoalbuino colligi pro episcopo Brisien(sis), sed maior | pars decimarum (e) LUCHI colligitur (f) m- corr. su rasura. (g) La prima -i- corr. su altra lettera.

§ Presbiter Otto de Flesso. (a) n- corr. da r (b) Lettura e integrazione probabili.

§ Dominus Obizo de Gambar. (a) A eclesia (b) Così A. (c) Così A.

§ Girbelinus Pistor de Leno. (a) LUCHI Girbellinus (b) Segue q(ue) depennato. (c) Seguono quindici righe cassate dal notaio: Preterea dicit se vidisse causas matrimonii tractari sub abbate Leon(ensi) per homines de Leno et ab<sup>III-32</sup> | bacie. Interrogato qui fue(re) illi homines <segue r(espondit) depennato> et sub quo abbate gesta sunt hec, r(espondit): «Vidi homines de Prato<sup>III-31</sup> | albuino, de quorum nominibus non recordor, age(re) in causam matrimonii sub d(omi)no Obizone, qui vicem d(omi)ni<sup>III-32</sup> | abbatis Honesti absentis gerebat, t(em)pore quo Venetiam intraverat» et multos homines abbacie<sup>III-33</sup> | dicit se vidisse sub abbate d(omi)no Alberto et d(omi)no Gonterio causas matrimonii agere, sed de nominibus<sup>III-34</sup> | eorum interrogatus, dicit se eorum nomina non memorie commendas. Interrogato de decimis illorum de Caza<sup>III-35</sup> | go et Milonis de Griffio, si tenentur pro episcopo, r(espondit): «Nescio», et <et in nesso> dicit abbatium in Episcopatu<sup>III-36</sup> | Brisiensi non esse, sed in territorio. <sup>III-37</sup> | § Otto de Cupethello de Leno iu(ratus) t(estatur) se quadam vice fuisse in loco Buzolani et tunc ivit ad<sup>III-38</sup> | ecclesiam Sancti Benedicti in eodem loco sitam et invenit presbiterum Amicum et Arnaldinum clericum in<sup>III-39</sup> | ipsa ecclesia commorantes, qui sibi de bono vino ad bibendum pro abbate Leon(ensi) dedere. Interrogato si hoc fuit t(em)pore<sup>III-40</sup> | scismatis, r(espondit): «Non, sed .XXX. an(nos) sunt et plus quod hoc fuit». It(em) dicit quod vidit alia vice eundem Arnal<sup>III-41</sup> | dinum, Gerardum Razonem et Patrifiolum stare in ecclesia de Gambar pro Leon(ensi) monasterio et circa .XXX. <sup>III-42</sup> | an(nos) sunt quod hoc fuit, dicit quoque quod eodem t(em)pore vidit pre Pizulum et Albertum clericum stare in ecclesia Sancti Donati<sup>III-43</sup> | de Ramethello pro Leon(ensi) monasterio. Ad hec dicit se vidisse abbatem Leon(ensem) cognoscere et diffinire <sup>III-44</sup> | (d) Così A.

§ Ioh(ann)es de Pizulo de Leno. (a) *La seconda o corr. su altra lettera, forse a; ra aggiunto nel sopralineo, con segno di inserzione.* (b) *i- corr. su altra lettera.* (c) *B multoties* (d) *La prima s aggiunta nel sopralineo.* (e) *-r- corr. su altra lettera.*

§ Parmexanus de Leno. (a) *Segue se depennato.* (b) *-n- corr. su altra lettera, come pare.* (c) *Così A.* (d) *Così A, per omissione del segno abbreviativo.* (e) *t- corr. su altra lettera, forse r* (f) *q- ed -s in nesso.*

§ Dominus Algisius de Peregrinis de Leno. (a) *et eius su rasura.* (b) *p(er) su rasura.* (c) *Così A.*

§ Dominus Albertus domini Algisii de Gambara. (a) *distri(n)gnitur.* (b) *Segue lettera erasa.* (c) *A suo* (d) *Così A.* (a) *Segue et erasa.* (b) *Così A.* (c) *Così A.* (d) *-e corr. su o.*

<sup>1</sup> Federico I Barbarossa, imperatore (1155-1190).

<sup>2</sup> Rainaldo di Dassel.

<sup>3</sup> Raimondo, vescovo di Brescia (1153-1175).

<sup>4</sup> Onesto, abate di Leno (1146-1163 circa).

<sup>5</sup> Eberardo II di Baviera (1146-1172).

<sup>6</sup> Si fa riferimento al secondo incendio che nel XII secolo devastò il monastero, nel 1158 circa.

<sup>7</sup> Si fa riferimento allo scisma del 1159-1177.

<sup>8</sup> Eugenio III, papa (1154-1159).

<sup>9</sup> Si desiderano.

<sup>10</sup> Il conte bresciano Suppone I (IX sec.), duca di Spoleto nell'822.

<sup>11</sup> Anno 1160.

<sup>12</sup> Crema fu assediata da Federico Barbarossa nel 1160.

<sup>13</sup> L'esercito boemo giunse in Italia nel 1158, sotto il comando di re Ladislao.

<sup>14</sup> Tedaldo, abate di Leno (1078-1104).

<sup>15</sup> Alberto da Reggio, abate di Leno (1168-1176).

<sup>16</sup> Simone (1154-1155) o Anselmo de Havelberg (1155-1158) o Guido Baldratha.

<sup>17</sup> Eugenio III venne a Leno nel 1148.

<sup>18</sup> Lotario venne in Italia nel 1132.

## 2

### ATTESTATIONES TESTIUM

<1194 ottobre 17-1195 febbraio 9, Brescia>.

<Testimonianze escusse nella controversia tra Gonterio abate del monastero di San Benedetto di Leno e Giovanni II da Fiumicello vescovo di Brescia, circa la giurisdizione su alcune chiese nel contado bresciano e altre questioni.>

*Scrittura non autenticata*, ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXL, (già in BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 182 n. 61, già n. 87) [S]. Nel verso, di mano del sec. XIV «Testes p(ro) curia de Gambara q(ui) no[mi]na[n]t <scioglimento probabile> d(omi)nos de Gambara»; di mano Astezati, segnatura: « E | Fil. 1 | n° 33 ».

Cfr. ARCHETTI, *Vigne e vino*, p. 129; ID., *Tempus Vindemie*, pp. 375-376; BARONIO, *Monasterium et populus*, p. 79; *Le carte del monastero*, II; CONSTABLE, *Monaci, vescovi, laici*, pp. 159-192; ODORICI, *Storie Bresciane*, VI, p. 84 n. CXCI (con segnatura «92»).

La pergamena presenta roscature in corrispondenza dei margini laterali, abrasioni in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro e diffuse macchie provocate dalla colla utilizzata nell'800 per rilegare le pergamene costituenti il *Codice Diplomatico Bresciano* ai relativi registri. In corrispondenza del margine inferiore sono visibili forellini di cucitura. L'impaginazione del dettato è poco accurata e il supporto privo di rigatura.

Per quanto riguarda i criteri editoriali, si faccia riferimento a quanto già esposto nella nota introduttiva al documento 1 di questa edizione.

§ D(omi)nus Muratorius de Buthezol(is) iu(ratus) t(estatur) se tenere pro Ecclesia Brisien(si) in <sup>1</sup> | feudum decimas et terras et honores in loco Ostiani, Turricelle, Ga[m]<sup>2</sup> | bare, Rimuldesci et Pratisalbuini <sup>(a)</sup>, et dicit quod abbates de Leno preteriti [et] <sup>3</sup> | presens habent sibi factum grande malum de decimis et terris quas habent occupa[te], <sup>4</sup> | et dicit quod tenet cum honore et districto et albergariis id quod tenet pro e[p(iscop)o] <sup>5</sup> | Brisien(si) in loco Ostiani. Interrogato si abbas Leon(ensis) habet decimas in loco O[sti]<sup>6</sup> | ani, r(espondit) quod habet sibi factum malum de ipsis decimis, quia audivit quod habet [..] <sup>7</sup> | decimam se suis donicalibus et novalibus et de alluvionibus. Interrogato si loc(us) <sup>8</sup> | Ostiani est in abbacia Leon(ensi), r(espondit): «Ita se habet fama», et quod curtis Ostiani, que <sup>9</sup> | pro abbate Leon(ensi) tenetur, est continua cum Olleo, et credit quod ecclesia Sancti Michae<sup>10</sup> | lis de Ostiano sit Leon(ensis) abbatis; et dicit se credere quod dominus Leon(ensis) habet per <sup>11</sup> | violentiam et non cum ratione decimam <sup>(b)</sup> quas ipso loco habet, exceptis suis <sup>12</sup> | donicalibus antiquis, et dicit quod plebs habet quartam decimarum illius loci <sup>13</sup> | pro episcopo Brisie.

§ Reversus Ioh(ann)es Pasari de Rimoldesco dicit <sup>14</sup> | se audivisse a Pasaro <sup>(a)</sup>, qui fuit patruus huius test(is), qui tunc loquebatur cum pre Widra<sup>15</sup> | tho de Flesso, tunc quod ipse legerat cartam <sup>1</sup> quandam que continebat quod Leon(ensem) mona<sup>16</sup> | sterium habebat tantum .VII. sortes in Gambarara.

§ Reversus abbas <sup>17</sup> | [...] Varnicho dicit se vidisse quodam t(em)pore quod Teutonici combussere <sup>(a)</sup> castrum <sup>18</sup> | [et] locum Gambare et etiam arbores decorticare et ipsum locum desolavere, <sup>19</sup> | neque ipso t(em)pore loca abbacie aliquo modo devastare, eo quod ipsa abbacie <sup>20</sup> | loca tensam ab abbate Leon(ensi) adquisitam habuere <sup>(b)</sup>. Interrogato t(em)pore cuius exercitus hoc <sup>21</sup> | actum est, r(espondit): «Credo Boemorum <sup>2</sup>». Interrogato si monasterium Leon(ensis) tunc igni tradi<sup>22</sup> | tum fuit, r(espondit): «Sic, set tensam habebat, quia vero <sup>(c)</sup> ibi in quodam conflictu <sup>23</sup> | quidam nobiles Boemi fuere interfecti, indignatione motus ille exercitus <sup>24</sup> | monasterium <sup>(d)</sup> et Leon(ensem) castrum combussere».

§ Reversus Teutaldus Rogeri<sup>25</sup> | i <sup>(a)</sup> de Gambarara dicit se recordari quod locus Gambare fuit co(m)bustioni <sup>26</sup> | et desolationi <sup>(b)</sup> traditus, neque tensam habere potuit, et t(em)pore illo <sup>(c)</sup> loca <sup>27</sup> | abbacie ex protectione tensarum fuere servata et non corrupta. Interrogato quo t(em)pore <sup>28</sup> | hoc fuit, r(espondit): «An(te) destructionem Creme» <sup>3</sup>. Item dicit se vidisse quod domini de Ga(m)ba<sup>29</sup> | ra et vicini, advenientibus Alamanorum exercitibus, adquirent sibi tensas sine <sup>30</sup> | consilio Leon(ensis) abbatis, quod quidem abbacie loca non faciunt, imo dominus Leon(ensis) <sup>31</sup> | adquirit tensas suis locis.

§ Deskanatus de Rechona de Gambara reversus <sup>32</sup> | dicit quod, facta desolatione Gambare prout supra dictum est ab abbate, quod t(em)pore <sup>33</sup> | testis stetit in Gote-  
nengo, quia loca abbacie pro tensorum <sup>(a)</sup> protec<sup>34</sup> | tione in suo statu permansere.

§ Ildeprandus Teutaldi de Giselberto de Ga(m)<sup>35</sup> | bara iu(ratus) t(estatur) se vi-  
disse episcopum Maifredum <sup>4</sup> Brisien(sem) venire logo <sup>(a)</sup> Ga(m)<sup>36</sup> | bare et alberga-  
re in ecclesis illius loci et in <sup>(b)</sup> eis crismare et cetera di<sup>37</sup> | vina officia tamquam epi-  
scopus in suis ecclesis celebrare. Item dicit se vidisse, <sup>38</sup> | .LXX. an(nos) sunt et plus,  
presbiteros et clericos stare in ipsis ecclesis pro Ecclesia Bri<sup>39</sup> | sien(si), quorum  
primi fuere presbiter Gerardus, pre Atto, Ioh(anne)s Inverardi et Capel<sup>40</sup> | lus, ac  
dein(de) fac(it) descensum usque ad fratres modo in ecclesia pro episcopo Bri-  
sien(si) <sup>41</sup> | habitantes. Interrogato si aliquos vidit in ipsis ecclesis fratres pro abba-  
te Leon(ensi) mo<sup>42</sup> | rari <sup>(c)</sup>, r(espondit): «Non», excepto quod vidit pre Sechafe-  
num et Ioh(anne)m Claudum et quendam <sup>43</sup> | alium stare in ipsis ecclesis pro  
do(mino) Lanfranco de Gambara et, facta concordia in<sup>44</sup> | ter d(omi)num apostoli-  
cum et imperatorem <sup>5</sup>, dicit predictos, pro monasterio ibi stantes, per <sup>45</sup> | consules  
Brisie et nuncios episcopi in(de) fuisse expulsos, et qui pro episcopo ibi <sup>(d)</sup> con-  
su<sup>46</sup> | everant esse fuisse restitutos, et dicit Ioh(ann)em Claudum iurasse stare <sup>47</sup> |  
in(de) precepto episcopi Brisien(si), qui ei dedit ecclesiam Sancti Clementis in ci-  
vitate <sup>48</sup> | Brisie. Interrogato quomodo scit, r(espondit): «Bene, quia meus erat ger-  
manus consanguin<sup>49</sup> | neus», ed dicit se vidisse episcopum Brisien(sem) cognoscere  
de causis matrimonii que <sup>50</sup> | per homines <sup>(e)</sup> illius loci et mulieres aguntur. Item di-  
cit se fuisse ibi ubi pertica <sup>51</sup> | quedam vel lancea fuit posita in medio currentis  
Gambare ab uno il<sup>52</sup> | lorum .XII. hominum antiquorum, quos d(omi)nus Lanfran-  
cus Buccadelucius <sup>6</sup> distrin<sup>53</sup> | xerat iuramento, <sup>(f)</sup> quod dividerat <sup>(g)</sup> allodia illius loci  
a feudo <sup>(h)</sup> domino <sup>(i)</sup> abbatis de Le<sup>54</sup> | no, et audivit quod ipsi .XII. dixerunt Leon(en-  
sem) abbatem nullum ius habere a ma<sup>55</sup> | ne illius pertice, exceptis quibusdam  
den(ariis) quos habebat in tenuta illorum de <sup>56</sup> | Cengia <sup>(j)</sup>, et dicit quod ipse  
d(omi)nus Lanfrancus, ut audiv(it), feudum quod ab abba<sup>57</sup> | te tenebat refutavit, et  
a man(e) fluminis in quodam suo prato et ca(m)po <sup>58</sup> | [fe]c[it] hedificare tegetem  
unam <sup>(k)</sup>, eo quod nollet s(upra) feudum habitare. Interrogato si d(omi)ni de  
Ga(m)<sup>59</sup> | [b]ara tenent castrum et <sup>(l)</sup> spoldum Gambare et honorem illius loci pro  
<sup>60</sup> | monasterio Leon(ensis), r(espondit) castrum et spaldum <sup>(m)</sup> tenent, honorem  
vero non. Interrogato <sup>61</sup> | si ecclesia Sancti Petri vel Sancte Marie sunt in curte  
Gambare, r(espondit): «Sic». Item <sup>62</sup> | dicit se scire ex fama illius loci quod ecclesia  
Sancti Petri fuit fundata in <sup>63</sup> | allodio e(m)pto a vicinis a Widone Pisis de Valle,  
quod e(m)ptum fuit pro tribus <sup>64</sup> | bibulcis; dicit quoque quod abbas Leon(ensis)  
noluit invenire tensam pro quodam exer<sup>65</sup> | citu vicinis <sup>(n)</sup> Gambare sed pro suis <sup>(o)</sup>  
terris abbacie invenit. Interrogato quomodo scit, <sup>66</sup> | r(espondit) quia audiv(it)  
consules Gambare, illo t(em)pore, vicinis dicere ut quisque prudens ho(mo) <sup>67</sup> |

pensaret de se quia dominus abbas non invenerat tensam nisi suis terris et tunc per<sup>68</sup> | diversa loca vicini illi fugiere, et combustus fuit ille locus <sup>(p)</sup> prout s(upra) dixit abbas locis <sup>(q)</sup> | abbacie per tensas conservatis.<sup>70</sup>

- § Dominus Muratorius de Buthezolis. (a) -s- *aggiunta nel soprilineo*. (b) *Così S*.  
 § Iohannes Pasari de Rimoldesco iterum. (a) -s- *corr. da f*  
 § Abbas [...] Varnicho iterum. § (a) -s- *aggiunta nel soprilineo*. (b) S h(aber)ue (c) -o *corr. da altra lettera*.  
 (d) S monasterium *con -a- ed -e- in nesso; -a- espunta*.  
 § Teutaldus Rogerii de Gambara iterum. (a) -Ro- *corr. su au*. (b) -o(n)i *su rasura*. (c) -o *corr. su a*.  
 § Deskanatus de Rechona de Gambara. (a) *Segue p(ro) Tensar(um) depennato*.  
 § Ildeprandus Teutaldi de Giselberto de Gambara. (a) *Così S*. (b) *Segue es depennato*. (c) S mora | rari (d) -b- *corr. su altra lettera*. (e) h- *corr. su m* (f) h- *corr. su m* (g) *Su -a- segno abbreviativo -lineetta ondulata- su-perflu*. (h) -do *aggiunto nel soprilineo*. (i) -o *corr. su i* (j) -i- *corr. su l* (k) tegete(m) una(m) *aggiunto nel soprilineo*. (l) *Segue curie depennato*. (m) *Così S*. (n) *Segue d(e) espunto e depennato*. (o) -is *corr. su as* (p) loc(us) *aggiunto nel soprilineo*. (q) -s *aggiunto nel soprilineo*.

<sup>1</sup> Si desidera.

<sup>2</sup> L'esercito boemo giunse in Italia nel 1158, sotto il comando di re Ladislao.

<sup>3</sup> Crema fu assediata da Federico Barbarossa nel 1160.

<sup>4</sup> Manfredo, vescovo di Brescia (1132-1152).

<sup>5</sup> Si fa riferimento alla conclusione dello scisma, avvenuta nel 1177.

<sup>6</sup> Lanfranco Gambara.

### 3

#### ATTESTATIONES TESTIUM

<1194 ottobre 17-1195 febbraio 9, Brescia>.

<Testimonianze escusse nella controversia tra Gonterio abate del monastero di San Benedetto di Leno e Giovanni II da Fiumicello vescovo di Brescia, circa la giurisdizione di alcune chiese nel contado bresciano e altre questioni.>

*Scrittura non autenticata*, ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXXVI, (già in BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 178 n. 58 - già n. 89) [S]. Nel verso, di mano Astezati, segnatura: « E | Fil. 1 | n° 34 ».

*Cfr. Le carte del monastero*, II; CONSTABLE, *Monaci, vescovi, laici*, pp. 159-92.

La pergamena presenta un piccolo foro in corrispondenza di r. 11, nonché diffuse macchie dovute a umidità e alla colla utilizzata nell'800 per rilegare le pergamene del *Codice Diplomatico Bresciano* ai relativi registri. L'impaginazione è poco accurata, anche a causa della mancata rigatura del supporto.

Per quanto riguarda i criteri editoriali, si faccia riferimento a quanto già esposto nella nota introduttiva al documento 1 di questa edizione.

§ Oricus clericus pleb(is) Undecim Basilicarum iu(ratus) t(estatur) quod<sup>1</sup> | natus fuit in loco Carzachi et, cum puer erat, stabat<sup>2</sup> | ipso loco et didicebat<sup>(4)</sup> litteras



a presbitero Petro qui erat eius <sup>3</sup> | patruus, et dicit quod presbiter ille stabat in ipsa ecclesia per <sup>4</sup> | episcopum Brisiensem usque ad t(em)pus sismatis <sup>1</sup>. Interrogato quomodo scit quod <sup>5</sup> | staret ibi pro episcopo Brisie, r(espondit): «Quia veniebat ad ple<sup>6</sup> | bem Undecim Basilicarum cum parvul(is) loci illius, die sa<sup>7</sup> | bati <sup>(b)</sup> sancti causa baptizandi, et accipiebat crisma <sup>8</sup> | ab ipsa plebe». T(em)pore vero scismatis dicit pre Ioh(anne)m de Bozol(ano) <sup>9</sup> | et pre Widonem de Ostiliano <sup>(c)</sup> et Ioh(anne)m clericum de Flesso <sup>10</sup> | stetisse in ipsa ecclesia pro Leon(ensi) monasterio, prope .IIII.<sup>or</sup> <sup>11</sup> | an(nos) ut sibi videtur, facta vero reductione eorum qui pro di<sup>12</sup> | scissione scismatis recesserant, [et] dicit eundem presbiterum Pe<sup>13</sup> | trum <sup>(d)</sup> ad eandem ecclesiam rediss[et] et tam ipse quam ceteri <sup>14</sup> | post eum in ipsa ecclesia habitantes ste(re) in ea pro Bri<sup>15</sup> | siensi ecclesia sine contradictione. Interrogato quomodo scit, <sup>16</sup> | r(espondit): «Quia veniunt ad plebem predictam pro baptismo et cris<sup>17</sup> | mate». Preterea dicit se vidisse per .xxx. an(nos) decimam lo<sup>18</sup> | ci de Carzacho colligi per d(omi)nos de Corveliono, quos credit <sup>19</sup> | tene(re) pro Ecclesia Brisiensi et ecclesia illa habet quartam decime; <sup>20</sup> | et dixit .XL. an(nos) esse quod, in puericia sua, vidit presbiterum <sup>21</sup> | Petrum habitare i(n) predicta ecclesia. Preterea dicit .xxx. <sup>22</sup> | an(nos) esse et plus quod vidit presbiterum Ottonem et ceteros sequentes <sup>23</sup> | post eum stare in ecclesia de Fontanela <sup>(e)</sup> per episcopum Brisien(sem). <sup>24</sup> | Interrogato quomodo scit, r(espondit) idem quod et de ecclesia de Carza<sup>25</sup> | cho dixit, et de decima <sup>(f)</sup> de Fontanella dicit idem quod <sup>26</sup> | dixit et de decima de Carzacho, et dicit quod ipsi d(omi)ni <sup>27</sup> | dant olivas predicte ecclesie de Fontanella; dicit et etiam <sup>28</sup> | quod vidit illos d(omi)nos dare olivas ecclesie de Flesso <sup>(g)</sup> <sup>29</sup> | per viginti a(nnos), dicit quoque quod adsunt .xxx. an(nos) quod <sup>30</sup> | vidit presbiterum Petrum stare in ecclesia Sancti Donati de Ra<sup>31</sup> | methello per episcopum Brisie usque ad t(em)pus scisme. Interrogato <sup>32</sup> | quomodo scit, r(espondit) eo quod veniebat ad plebem iamdictam pro bap<sup>33</sup> | tismo et crismate, et dicit quod homines de Ramethello, cum <sup>34</sup> | perveniunt ad extrema vite, in testamentis suis ecclesie <sup>35</sup> | de Undecim Basilicis tamquam sue plebi de suis bonis relin<sup>36</sup> | qunt <sup>(h)</sup>. Preterea dicit quod vidit presbiterum Pizulum et Alber<sup>37</sup> | tum de Leno et Fulcerium stare pro monasterio <sup>(i)</sup> Leon(ensi) i(n) pre<sup>38</sup> | fata ecclesia de Ramethello, t(em)pore quo discordia erat <sup>39</sup> | int(er) Alexandrum papam et Octavianum. Preterea dicit quod <sup>40</sup> | vidit d(omi)num Iohannem episcopum Brisie crismantem in ecclesia de <sup>41</sup> | Carzago.

§ Iohannes Oddonis de Ga(m)bara iu(ratus) t(estatur) <sup>42</sup> | se vidisse episcopum Maifredum <sup>2</sup> Brisien(sem) venire in loco <sup>43</sup> | de Ga(m)bara <sup>(a)</sup> et crismare in ecclesia Sancte Marie <sup>(b)</sup> et Sancti Petri. <sup>44</sup> | Item dicit quod vidit eundem episcopum crismantem in plebe <sup>45</sup> | Sancti Faustini, et se testem crismavit in ipsa ecclesia. <sup>46</sup> | Preterea dicit quod vidit presbiteros de Ga(m)bara ire cum cruce, di<sup>47</sup> | e sancti Faustini, ad ipsam ecclesiam et celebrare mis<sup>48</sup> | sas in ipsa ecclesia, et populus de Ga(m)bara ibat cum eis. Item <sup>49</sup> | dicit se a sua recordantia, que est .LX. an(norum),

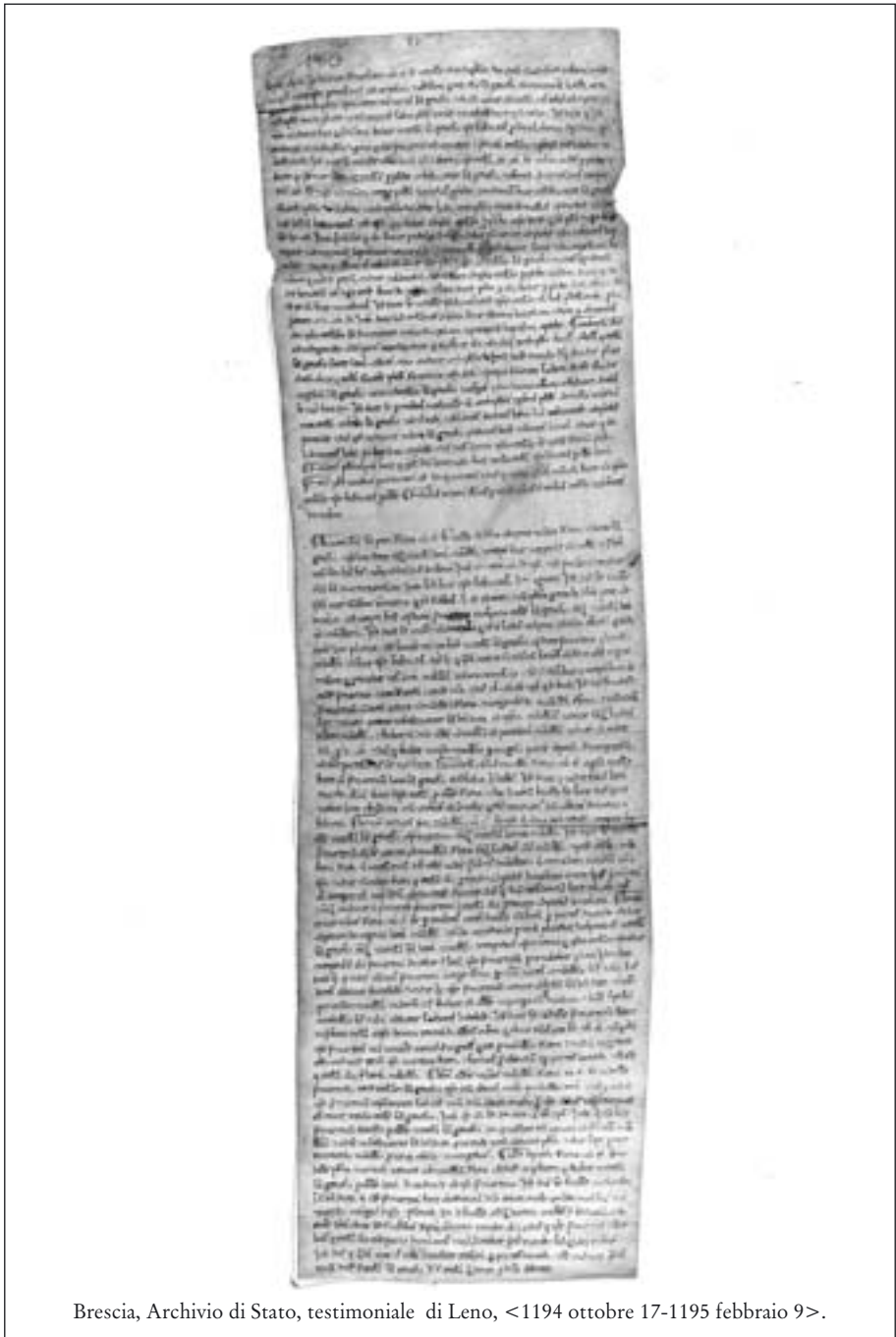
vidisse <sup>50</sup> | presbiteros de Ga(m)bara accipere crisma a Brisiensi ecclesia; <sup>51</sup> | it(em) dicit se audisse ab antiquis hominibus quod abbas Leon(ensis) <sup>52</sup> | nullum habet ius a mane alvei de aqua Ga(m)bare, <sup>53</sup> | exceptis sex den(ariis) qui ei annuatim redduntur. Interrogato <sup>54</sup> | si quos vidit stare in ecclesia de Ga(m)bara pro Leon(ensis) monasterio <sup>(c)</sup>, r(espondit) quod t(em)pore <sup>55</sup> | quo discordia fuerat inter imperatorem et papam, quidam <sup>56</sup> | pre Sechafenus et duo alii <sup>(d)</sup> stete(re) pro do(mino) Lanfranco de Ga(m)bara <sup>57</sup> | in ecclesia Sancte Marie, sed eo t(em)pore stabant in turre Sancti <sup>58</sup> | Petri Domafollus, Gerardus et pre Belommus fratres illarum <sup>59</sup> | ecclesiarum. Item dicit quod episcopus Raimundus <sup>3</sup>, t(em)pore quo <sup>60</sup> | venerat a Romana curia, venit loco Ga(m)bare cum <sup>61</sup> | quibusdam suis militibus, et pulsatis ecclesie Sancti Petri <sup>62</sup> | ac Sancte Marie tintunabulis, is testis et ceteri vici <sup>63</sup> | ni de Ga(m)bara convenere, et tunc dictum fuit quod papa <sup>64</sup> | dederat victoriam episcopo Brisiensi de ecclesiis de Ga(m)bara. Item <sup>65</sup> | dicit quod per <sup>(e)</sup> suam recordantiam vidit quod, orta causa matrimo <sup>66</sup> | nii loco Ga(m)bare, sacerdotes illius loci conducunt inter <sup>67</sup> | se altercantes coram episcopo Brisiensi qui inde cognoscit <sup>(f)</sup>, et <sup>68</sup> | conducunt ad ecclesiam Brisiensem volentes penitere <sup>69</sup> | in publicis penitentiis, et dicit quod quedam mulier, Cerexola <sup>70</sup> | nomine, interfecit virum suum, et ducta fuit a sacerdote de Ga(m) <sup>71</sup> | bara ad Brisiensem ecclesiam, et vidit quod carenam inde <sup>72</sup> | fecit in turre Sancti Petri et alios quosdam quos vidit dura <sup>73</sup> | re eodem modo carenam commemorat. Item dicit quod <sup>74</sup> | vidit d(omi)num Raimundum episcopum consecrare <sup>(g)</sup> ecclesias <sup>(h)</sup> <sup>75</sup> | Sancte Marie et Sancti Petri de Ga(m)bara, et vidit <sup>76</sup> | eum crismantem in ipsis ecclesiis et iamdicta ecclesia <sup>77</sup> | Sancti Faustini, quam dicit fuisse antiquit(us) plebem, ut <sup>78</sup> | ex antiquorum memoria didicit. <sup>79</sup>

§ Oricus clericus plebis Undecim Basilicarum. (a) -di- corr. su altre lettere. (b) S sa | sabati (c) Segue st- per stetisse erroneamente anticipato, depennato. (d) -m corr. su altra lettera. (e) Così S. (f) S dedicima (g) Segue et | eccl(esi)e depennato. (h) Così S. (i) m- corr. su altra lettera.

§ Iohannes Oddonis de Gambarara. (a) -a corr. su altra lettera. (b) Marie aggiunto nel sopralineo. (c) S pro Leon(ensis) mo[naster]ii aggiunto nel sopralineo. (d) alii aggiunto nel sopralineo. (e) p(er) corr. su a, come pare. (f) S ripete et (g) -r- corr. da altra lettera. (h) -s- aggiunta nel sopralineo.

<sup>1</sup> Si fa riferimento allo scisma degli anni 1159-1177. <sup>3</sup> Raimondo, vescovo di Brescia (1163-1173).

<sup>2</sup> Manfredo, vescovo di Brescia (1132-1153).



Brescia, Archivio di Stato, testimoniale di Leno, <1194 ottobre 17-1195 febbraio 9>.

## ATTESTATIONES TESTIUM

&lt;1194 ottobre 17-1195 febbraio 9, Brescia&gt;.

<Testimonianze escusse nella controversia tra Gonterio abate del monastero di San Benedetto di Leno e Giovanni II da Fiumicello vescovo di Brescia, circa la giurisdizione di alcune chiese nel contado bresciano e altre questioni.>

*Scrittura non autenticata*, ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXXVIII (già in BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 180 n. 59 - già n. 83) [S]. Nel *verso*, di mano del sec. XIV «Testes ecclesie Sancti Genesi»; di mano Astezati, segnatura: « E | Fil. 1 | n° 35 ».

Cfr. ARCHETTI, *Scuola, lavoro*, pp. 116-121; BARONIO, *Monasterium et populus*, pp. 158-160; *Le carte del monastero*, II; CONSTABLE, *Monaci*, pp. 161-196; ODORICI, *Storie Bresciane*, VI, p. 83 n. CXCI (con segnatura «83»).

La pergamena presenta una roscatura e un taglio in corrispondenza della parte superiore del margine destro, una roscatura in corrispondenza del margine sinistro, diffuse macchie causate dalla colla utilizzata nell'800 per rilegare le pergamene costituenti il *Codice Diplomatico Bresciano* ai relativi registri e diffusi dilavamenti di inchiostro. L'impaginazione del dettato è accurata e il supporto rigato a secco.

Per quanto riguarda i criteri editoriali, si faccia riferimento a quanto già esposto nella nota introduttiva al documento 1 di questa edizione.

§ Presbiter Ospinus Sancti Benedicti de Buzolano iu(ratus) t(estatur) se venisse ad archipresbiterum Widonem, cum ad mortem infirmatur <sup>(a)</sup> esset, <sup>1</sup> | ita quod non vixit postea per duos dies, et tunc arrimmani et Ioh(anne)sbonus qui erat clericus Sancti Genesii commemorare sibi testi, ut ro<sup>2</sup> | garet ipsum archipresbiterum quatinus redderet eis cartas <sup>1</sup> Sancti Genesii et clavis valve illius ecclesie; et is testis ei hoc <sup>(b)</sup> et mihi <sup>3</sup> | archipresbiter dixit «placet ut eis reddantur, salva pleb(is) ratione», et Maifredus dixit quod non redderet. Item dicit quod quodam <sup>4</sup> | t(em)pore audivit dici quod pre Martinus stabat in ecclesia Sancti Genesii, t(em)pore scismatis <sup>2</sup>, pro dom(in)o Lafranco de Ga(m)bara <sup>3</sup>, et postea <sup>5</sup> | audivit ab archipresbitero Ugone quod ille pre Martinus refutaverat sibi predictam ecclesiam, et ipse eum inde habebat in<sup>6</sup> | vestitum <sup>(c)</sup>. Item dicit se vidisse Ioh(ann)em bonum clericum stare in ipsa ecclesia, .xx. an(nos) sunt, ut sibi videtur pro plebe, et <sup>7</sup> | dicit quod ipesemet cantavit missam pro plebe in festivitate sancti Genesii et offertam ab arrimmanis <sup>(d)</sup> recepit, <sup>8</sup> | .XII. an(nos) sunt, et ipsi arrimmani recepere pastum et candelas pro plebe, et multociens fuit in festivitate sancti Genes[<sup>ii</sup>] <sup>9</sup> | cum archipresbitero Wilielmo et archipresbitero Widone, ubi ibi archipresbiteri cantabant missas et predicabant et habe<sup>10</sup> | bant d(omi)nium festivitatis, et et(iam) t(em)pore quo stabat ad ipsam ecclesiam pro plebe et episcopo Brixie quidam presbiter Ugo, bene <sup>11</sup> | sunt .LX. an(nos). Interrogato quomodo sit <sup>(e)</sup> quod ibi staret pro plebe, r(espondit) quia videbat eum venire ad plebe et ibi infantes bap<sup>12</sup> | tizare

et ad mortuor(um) sepulturam venire et alia divina officia celebrare <sup>(i)</sup>, sicut et alii capellani fa<sup>13</sup> | ciebant, et dicit quod affuit is testis, cum obiit ille presbiter Ugo, ad ecclesiam Sancti Genesisii et ad eius sepulturam, <sup>14</sup> | et dicit quod vidit Petrum, Andree et Aldrathum conversos stare ad ipsam ecclesiam pro plebe, ut credit. Dicit quod vi<sup>15</sup> | dit Bonattum et eius uxorem <sup>(s)</sup> stare ibi <sup>(h)</sup> pro plebe, et scire dicit pro certo quod ibi stabat pro plebe, non tamen affuit ibi <sup>16</sup> | ubi exin(de) fuit investitus. It(em) dicit se vidisse plebanos tenere ipsam ecclesiam cum suis possessionibus pro sua <sup>17</sup> | proprietate, .XII. an(nos) sunt. Interrogato, dicit hanc ecclesiam esse de episcopatu Brixie et territorio Buzolani, et dicit quod abitantes <sup>18</sup> | circa ipsam ecclesiam sunt de vicinitate et raxia de Buzolano <sup>(i)</sup>, et quod recipiunt baptisma <sup>(i)</sup> a plebe.

§ Ambrosius clericus <sup>19</sup> | ad interrogationem alterius partis, iuramento dicit quod non affuit ibi ubi aliquis archipresbiter fuisset confessus quod ecclesia <sup>20</sup> | Sancti Genesisii foret Leon(ensis) abbas, imo audivit archipresbiterum Widonem <sup>(a)</sup> dicere in malo, de quo alia die post hoc <sup>21</sup> | dictum obiit, quod ecclesia illa erat pleb(is) de Buzolano et episcopi Brixii(ensis), et precepit Benedicto sacerdoti, cum esset illa die <sup>22</sup> | vigiliam Sancti Genesisii, ut iret ad ecclesiam Sancti Genesisii et vespere et alia divina officia celebraret. De ceteris <sup>23</sup> | se nic(hil) scire r(espondit). Item dicit se per multas vices ivisse cum archipresbiteris et presbiteris pleb(is) ad missas canendas <sup>24</sup> | in ea ecclesia in festo sancti Genesisii et aliis diebus et oblationes ibi datas secundum suam voluntatem ad plebem <sup>25</sup> | portabant, et dicit quod etiam audivit in loco sancti Genesisii plebanos facere infantes christianos, et dicit quod ibi <sup>26</sup> | habitantes habent propria sepulcra ad plebem, et dicit terras que circa ipsam ecclesiam sunt reddere decimam plebi. <sup>27</sup> |

§ Reversus presbiter Ospinus dicit quod quidam filius Bondinadi fuit in illa ecclesia, t(em)pore scismatis, <sup>(a)</sup> pro abbate Leon(ensi). <sup>28</sup> |

§ Reversus presbiter Zanebonus prout Rainerius idem r(espondit) quod Rainerius et dicit quod vidit quendam monacum stare ad ipsam <sup>29</sup> | ecclesiam, t(em)pore scismatis, pro abbate.

§ Reversus Rainerius clericus prout ab[...] suis est reversus in omnibus. Interrogato factis, <sup>30</sup> | r(espondit): «Nescio». <sup>31</sup> |

§ Diaconus clericus Sancti Petri de Leno iu(ratus) t(estatur) se ivisse cum do(mi)no Obizone monaco de Leno in loco Sancti <sup>32</sup> | Genesisii, et ipso loco stetit tamquam in ecclesia Leon(ensis) monasterii, et receptus fuit in expensis illius ecclesie et etiam bal<sup>33</sup> | neum sibi fieri fec(it), et usque ad tercium diem ibi stetit. Interrogato, r(espondit): «.XXX. an(nos) sunt et plus et tunc pre Martinus tenebat <sup>34</sup> | illam Sancti Martini ecclesiam». Interrogato si hoc fuit t(em)pore scismatis, r(espondit): «Ignoro». Item dicit se ivisse <sup>35</sup> | quadam vice cum do(mi)no Gonterio, qui nunc est abbas set tunc non erat, et cum presbitero Gerardo de Sancto Petro ad <sup>36</sup> | Bozolas, et tunc recepti fuere a predicto pre M[artino] in ospicio eccle-

sie Sancti Genesii tamquam in ecclesia Leo<sup>37</sup> | ne(nsis) monasterii. Item dicit se ivisse cum Omezolo, qui nunc est sacerdos Milçani, ad d(omi)num Ofredum <sup>(a)</sup> Gardi<sup>38</sup> | nalem loco Platine, et tunc similiter re[ce]pti fuere in ecclesia Sancti Genesii a predicto pre Martino pro Leone(nsi) <sup>39</sup> | monasterio, et hoc fuit t(em)pore scismatis. Dicit quoque quod quadam vice exin(de), transitum faciens cum do(mi)no Iohanne Riperto <sup>40</sup> | monaco, quod procurabat res Leon(ensis) monasterii in loco Comesazi et ideo in(de) transibat, quod receptus fuit ab <sup>41</sup> | eodem pre Martino in eadem ecclesia et eodem mo(nasterio), et dicit .XL. an(nos) esse et plus quod hoc fuit. Item dicit se vidisse <sup>42</sup> | pre Martinum iam dictum venire ad monasterium de Leno et accipere a fratribus monasterii crisma, et vidit eum <sup>43</sup> | sepe numero venire in festivitate sancti Benedicti ad ipsum <sup>(b)</sup> monasterium <sup>(c)</sup> tamquam sacerdos <sup>44</sup> | eiusdem monasterii, et stabat cum d(omi)no abbate ad missam cum paramentis monasterii indutus, et hoc vidit <sup>45</sup> | bene <sup>(d)</sup> per .X. an(nos), et dicit quod stabat in ipso monasterio per magnam partem te(m)porum de interrogationibus <sup>(e)</sup>. <sup>46</sup> | Adverse partis dicit <sup>(f)</sup> se nic(hil) scire.

§ Zanebellus conversus monasterii de Leno iu(ratus) t(estatur) Aquinum ivisse <sup>47</sup> | stare cum pre Martinum <sup>(a)</sup> loco Sancti Genesii ex consilio huius testis. Item dicit quod vidit filium Bon<sup>48</sup> | dinathi <sup>(b)</sup> clericum stare in ipsa <sup>(c)</sup> ecclesia pro abbate de Leno, et ideo hoc verum fuisse se scire dicit, quia ve<sup>49</sup> | niebat loco Ostilliani <sup>(d)</sup> et cum utebatur cum se teste qui erat canevarius d(omi)ni abbatis de caneva O<sup>50</sup> | stiliani.

§ Domnus Romanus prior monasterii iu(ratus) t(estatur) se, t(em)pore quo Crema obsidebatur †, receptum fu<sup>51</sup> | isse in ecclesia Sancti Genesii a pre Martino tamquam in ecclesia Leone(nsis) monasterii, item dicit se vidisse <sup>52</sup> | pre Martinum eundem venire ad monasterium de Leno tamquam sacerdos illius monasterii, et petere a fratribus mona<sup>53</sup> | sterii de rebus sibi necessariis, et is testis vidit de libris monasterii sibi comodari, et nullam ullo <sup>54</sup> | t(em)pore vidit m(en)cionem fieri quod ecclesia illa pertineret ad plebem Buzolani. Dixit quoque quod pre Martinus, <sup>55</sup> | cum recepit eum, ivit secum ad civitatem Cremone. Dicit quoque suam recordanciam fore .XL. an(norum) et plus, <sup>56</sup> | et numquam audivit, nisi post mortem pre Martini, quod ecclesia illa pertineret ad plebem Buzolani.

§ Domnus <sup>57</sup> | Erinzo monachus de Leno iu(ratus) t(estatur) se per multas vices fecisse transitum per partes de Canedo, cum ibat <sup>58</sup> | ad procuranda negocia Leon(ensis) monasterii, et eundo ac redeundo <sup>(a)</sup> prout sibi placebat hospitabatur in ecclesia <sup>59</sup> | Sancti Genesii tamquam in ecclesia <sup>(b)</sup> Leon(ensis) monasterii, et recipiebatur a presbitero Martino, qui ipsam ecclesiam tenebat, <sup>60</sup> | in expensis illius pre Martini ducebat etiam secum ipsum pre Martinum prout volebat per loca que circuibat. <sup>61</sup> | Dicit quoque quod vidit nuncios pre Martini accipere crisma per .IIII.<sup>or</sup> vices a monasterio sicut et alii sacer<sup>62</sup> | dotes abbacie faciebant. Vidit quoque ipsum pre Martinum venire ad festum sancti Benedicti et habere <sup>63</sup> | parramenta monaste-

rii in dorso, et etiam stabat cum abbate in pargo cum predicabat <sup>(c)</sup>, et habere spiam <sup>64</sup> | a monasterio sicut et alii abbacie sacerdotes habebant. Item dicit se vidisse pre Martinum stare <sup>65</sup> | in prefata ecclesia a t(em)pore domni Teutaldi <sup>5</sup> abbatis infra qui obiit, transacti sunt .XL. a(nnos), usque dum <sup>66</sup> | ipse pre Martinus viam uniuerse cartiis <sup>(d)</sup> est ingressus quiete pro monasterio de Leno et nullam inquietati<sup>67</sup> | onem audivit exin(de) ipsi Martino fieri, et fama est per abbaciam et per partes Canedi, et certum erat <sup>68</sup> | quod ecclesia illa est Leon(ensis) monasterii <sup>(e)</sup>.

§ Do(mi)nus Albertus monachus monasterii de Leno iu(ratus) t(estatur) se vidisse <sup>69</sup> | pre Martinum tenere ecclesiam Sancti Genesii, t(em)pore d(omi)ni abbatis Onesti <sup>6</sup>, pro monasterio Leon(ensi), et dicit quod vidit <sup>70</sup> | ipsum pre Martinum representare scolarem unum d(omi)no abbati Onesto, quem ipse abbas <sup>(a)</sup> <sup>71</sup> | clericavit titulo ecclesie Sancti Genesii. Interrogato quot an(nos) sunt, r(espondit) .XXX. a(nnos) esse et plus. Interrogato quomodo scit <sup>72</sup> | pre Martinum stetisse pro abbate in ecclesia Sancti Genesii, r(espondit) quia videbat eum venire ad prefatum mona<sup>73</sup> | sterium et adesse in festiuitate sancti Benedicti prout erant et ceteri abbacie presbiteri, et ibat sepe pro opor<sup>74</sup> | tunitatibus monasterii prout ei a fratribus iniungebatur.

§ Iohannes de Pizolo de Leno iu(ratus) t(estatur) se vi<sup>75</sup> | disse presbiterum Martinum venire ad monasterium de Leno et dedicare ac profiteri quod stabat in ecclesia <sup>76</sup> | Sancti Genesii pro abbate Leon(ensi); hoc audivit ab ipso pre Martino. Item dicit se fuisse in claustro <sup>77</sup> | Sancti Benedicti, ubi idem pre Martinus fecit obedienciam d(omi)no abbati Onesto, ponendo manus suas in eius <sup>78</sup> | manibus. Interrogatus de t(em)pore et presentibus, r(espondit) hoc fuisse antequam Boemi intrassent Brixianam <sup>7</sup>, et ibi <sup>79</sup> | erant do(mi)nus Obizo, do(mi)nus Lafrancus de Pratoalbuino et multi alii, et dicit quod ipse pre Martinus conque<sup>80</sup> | rebatur quod ecclesia illa erat parve facultatis et ita laborabat propriis manibus, sicut quilibet rusticus. <sup>81</sup> | Item dicit quod quadam vice is testis <sup>(a)</sup> faciebat transitum per partes Canedi, et tunc audivit pre Mar<sup>82</sup> | tinum dicere de ecclesia Sancti Zenesii: «Hec est ecclesia quam teneo pro d(omi)no abbate».

§ Ospinus presbiter Sancti Benedicti de Buzolano. (a) -f- corr. su c, come pare. (b) Segue dixit espunto. (c) S in| vestitutum (d) -s corr. da n (e) Così S. (f) Così S. (g) S ugoxore(m) con -xo- espunto. (h) i- aggiunto nel sopralineo, -bi corr. da cu (i) -z- corr. su ç (j) -s- corr. da t

§ Ambrosius clericus. (a) Wid- corr. su Ug-.

§ Ospinus presbiter iterum. (a) -s- aggiunto nel sopralineo.

§ Diaconus clericus Sancti Petri de Leno. (a) -f- corr. su r (b) S ip(s)om con o espunta. (c) S ripete venire (d) b- corr. su -n (e) S intogationibus per omissione del segno abbreviativo. (f) d- corr. su altra lettera.

§ Zanebellus conversus monasterii de Leno. (a) Così S, si intenda Martino. (b) S Bondnathi (c) i- corr. su altra lettera. (d) Così S.

§ Domnus Erinzo monachus de Leno. (a) S redeudo (b) Segue s(an)c(t)i espunto. (c) pre- aggiunto nel sopralineo. (d) Così S. (e) -o corr. su altra lettera.

§ Domnus Albertus monachus monasterii de Leno. (a) Segue representavit depennato.

§ Iohannes de Pizolo de Leno. (a) -s- aggiunta nel sopralineo.

<sup>1</sup> Si desiderano.<sup>2</sup> Anni 1159-1177.<sup>3</sup> Lanfranco di Gambara, abate scismatico di Leno (1163-1168).<sup>4</sup> Si fa riferimento all'assedio di Crema del 1160.<sup>5</sup> Tedaldo, abate di Leno (1104-1146).<sup>6</sup> Onesto, abate di Leno (1146-1163).<sup>7</sup> L'esercito boemo giunse in Italia nel 1158, sotto il comando di re Ladislao.

## 5

## ATTESTATIONES TESTIUM

&lt;1194 ottobre 17-1195 febbraio 9, Brescia&gt;.

<Testimonianze escusse nella controversia tra Gonterio abate del monastero San Benedetto di Leno e Giovanni II da Fiumicello vescovo di Brescia, circa la giurisdizione di alcune chiese nel contado bresciano e altre questioni.>

*Scrittura non autenticata*, ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXXV, (già in BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 177 n. 56 - già n. 93) [S]. Nel verso, di mano Astezati, segnatura: « E | Fil. [1] | n° 36 ».

Cfr. ARCHETTI, *Scuola, lavoro*, pp. 116-121; BARONIO, *Monasterium et populus*, pp. 152-156; *Le carte del monastero*, II; CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici*, pp. 161-196; ODORICI, *Storie Bresciane*, VI, p. 83 n. CXCI (con segnatura «93»).

La pergamena presenta diffuse macchie causate dalla colla utilizzata per rilegare le pergamene costituenti il *Codice Diplomatico Bresciano* ai relativi registri, nonché macchie di umidità qua e là. In corrispondenza del margine sinistro, a rr. 28 e 29, è apposto un segno di croce.

Per quanto riguarda i criteri editoriali, si faccia riferimento a quanto già esposto nella nota introduttiva al documento 1 di questa edizione.

§ Albertus Rechenzonis de Buzolano iu(ratus) t(estatur) certum esse <sup>1</sup> | quod ecclesia Sancti Benedicti de Buzolano sit fundata s(upra) allo<sup>2</sup> | dium Leon(ensis) monasterii. Interrogato quomodo certum est, r(espondit): «Quia vi<sup>3</sup> | di quod <sup>(a)</sup> d(omi)nus Wiscardus <sup>(b)</sup> de Buzolano expulit de ipsa ecclesia quen<sup>4</sup> | dam presbiterum Fithantium, et misit in ea presbiterum Oldrathum de <sup>5</sup> | Flesso nomine abbatis de Leno <sup>1</sup> ». Interrogato quantum est quod hoc fuit, <sup>6</sup> | r(espondit) minus .L. an(norum) esse. Interrogato pro quo stabat in ipsa ecclesia presbiter <sup>7</sup> | Fredancius <sup>(c)</sup> et si postea in ea reversus fuit, r(espondit) quod stabat <sup>8</sup> | in ea pro episcopo Brisie <sup>2</sup> et postea reversus est, ita quod tintunabula <sup>9</sup> | illius ecclesie fuere pulsata in eius reversione. Interrogato quomodo scit quod <sup>10</sup> | presbiter <sup>(d)</sup> Fredantius staret in ipsa ecclesia pro episcopo Brisie, r(espondit): «Non est <sup>11</sup> | dubium». Item dicit quod vidit presbiterum Amicum et Obertinum Scittam, <sup>12</sup> | qui erat avocolus, stare in ipsa ecclesia pro Leon(ensi) abbate, et minus <sup>13</sup> | .XL. an(norum) sunt. Item dicit quod



Marcoadus <sup>3</sup>, cum <sup>(e)</sup> Brisiam sub sua <sup>14</sup> | ditione regeret, exegit fodrum per Brisianam et per burgum <sup>15</sup> | superius de Buzolano, neque in inferiori burgo aliquam exactio<sup>16</sup> | nem fec(it), eo quod esset de abbacia; et dicit quod predictus d(omi)nus Wiscardus <sup>17</sup> | maior, t(em)pore quo repulit predictum presbiterum Fredantium de iamdic<sup>18</sup> | ta ecclesia, quod omnes clericos qui stabant pro episcopo Brisie in ipsa ec<sup>19</sup> | clesia exinde eiecit, et presbiterum Oldrathum pro abbate inibi col<sup>20</sup> | locavit. Dicit equidem quod ipse Wiscardus et ipsi d(omi)ni de Buzo<sup>21</sup> | lano, qui tunc erant et modo sunt, tenebant ac tenent ipsum <sup>(f)</sup> burgum de <sup>22</sup> | Buzolano pro abbate Leon(ensi). Item dicit se audisse a suis an<sup>23</sup> | tecessoribus quod locus de Buzolano erat universaliter d(omi)norum de <sup>24</sup> | Karavazo <sup>(g)</sup>, s(ed) quidam illorum d(omi)norum dedit Leon(ensi) monasterio suam <sup>25</sup> | partem illius loci nomine propri <sup>4</sup>, una cum ipsa ecclesia, et tunc abbas Le<sup>26</sup> | onensis posuit monachos suos in ipso loco et hedificavit <sup>27</sup> | castrum in eo loco et possedit ipsum locum et ecclesiam; s(ed) Algisius <sup>28</sup> | Tignosus, t(em)pore comitisse Matilde <sup>5</sup>, expulit monachos de il<sup>29</sup> | lo castro. Interrogato, r(espondit) quod presbiter Ospinus fuit factus clericus in ip<sup>30</sup> | sa ecclesia pro episcopo Brisie, et ceteros ordines in ea ecclesia recepit <sup>31</sup> | ab eo, atque hodie manet in ea pro ipso episcopo. Interrogato si presbiter Fre<sup>32</sup> | dantius ibat ad plebem Buzolani <sup>(h)</sup> ca(usa) baptizandi, r(espondit): «Sic». Interrogato quo <sup>33</sup> | t(em)pore venit presbiter Fredantius ad ipsam ecclesiam pro episcopo Brisie, <sup>34</sup> | r(espondit): «Non est in memoria alicuius quod vivat loco Buzolani». <sup>35</sup> |

§ Iohannes Strinaverus <sup>(a)</sup> de Buzolano iu(ratus) t(estatur) quod d(omi)ni de <sup>36</sup> | Buzolano tenent burgum de subtus de Buzolano ab abbate <sup>37</sup> | de Leno, cuius credit allodium esse pro feudo, s(upra) quod allodium mo<sup>38</sup> | nasterii dicit ecclesiam Sancti Benedicti de Buzolano esse hedificatam <sup>(b)</sup>, <sup>39</sup> | in qua ecclesia <sup>(c)</sup> dicit se vidisse duos presbiteros stare <sup>(d)</sup> pro abbate Leon(ensi); <sup>40</sup> | videlicet presbiterum Aldrathum <sup>(e)</sup> de Flesso vidit stare in ipsa ecclesia, .L. an(nos) <sup>41</sup> | sunt vel circa, pro abbate Leon(ensi), et vidit pre Amicum stare in ea per .v. a(nnos) <sup>42</sup> | pro abbate cum quodam avocolo qui vocabatur Scitta, .xxx. a(nnos) sunt. <sup>43</sup> | Item dicit quod, t(em)pore adventus imperatoris Frederici, quidam abbas Leon(ensis), de <sup>44</sup> | cuius nomine non recordatur, peccit <sup>(f)</sup> fodrum a burgo inferiori, hoc <sup>45</sup> | hominibus illius loci intimando quod pro hoc fodri datione servarentur <sup>46</sup> | illesi a Teutonico furore, et dedere ei fodrum .C. sol(idorum), et hoc <sup>47</sup> | dicit is testis se bene scire, quia tunc consul erat illius burgi, et etiam <sup>48</sup> | exinde dedit .xxiii. den(arios) pro sua portione. Preterea dicit quod <sup>49</sup> | d(omi)nus Marcoadus exegit fodrum a burgo superiori, cum Brisien(sem) <sup>50</sup> | manuteneret comitatum, neque ab inferiori burgo aliquod fo<sup>51</sup> | drum exegit. Preterea dicit quod vidit presbiterum Fidentium, qui fuit fr(ater) <sup>52</sup> | matris huius testis, stare in ipsa ecclesia pro Brisiensi episcopo, sed dicit <sup>53</sup> | quod stetit ad plebem de Buzolano per modicum t(em)pus, eo quod d(omi)nus <sup>54</sup> | Wiscardus maior, ut audivit dici, eum de ecclesia Sancti Benedicti <sup>55</sup> |

expulerat. Interrogato quantum est quod vidit presbiterum Fredencium stare in <sup>56</sup> | ipsa ecclesia pro Brisieni episcopo, r(espondit): «Bene sunt .XL. an(nos) quod mor<sup>57</sup> | tuus est, et post eius mortem stetit pre Amicus in ipsa ecclesia». Item dicit <sup>(g)</sup> <sup>58</sup> | quod vidit presbiterum Ospinum stare in ipsa ecclesia pro episcopo Brisieni <sup>59</sup> | in ordine clericatus, diaconatus et presbiterii usque ad hoc t(em)pore pro <sup>60</sup> | episcopo Brisie. Interrogato quomodo scit presbiterum Fredentium <sup>(h)</sup> et presbiterum Ospinum <sup>61</sup> | stetisse in ipsa ecclesia pro episcopo Brisieni, r(espondit): «Quia vidi et audivi <sup>62</sup> | quod profitebantur se stare in ipsa ecclesia pro episcopo Brisie», et dicit quod <sup>63</sup> | officiales ecclesie Sancti Benedicti habent decimas donicalium d(omi)norum de <sup>64</sup> | Buzolano, et vivunt de bonis Leon(ensis) monasterii.

§ Reversus <sup>65</sup> | Albertus Rechenzonis dicit plus .L. an(norum) esse quod d(omi)nus Wiscar<sup>66</sup> | dus maior <sup>(a)</sup> introdux(it) presbiterum Oldrathum in ecclesia Sancti Bene<sup>67</sup> | dicti, quia fuit t(em)pore rugarum <sup>6</sup>.

§ Wido de Belexun<sup>68</sup> | da de Buzolano <sup>(a)</sup> iu(ratus) t(estatur) se credere quod ecclesia Sancti Benedic<sup>69</sup> | ti de Buzolano sit fundata in allodio Leon(ensis) monasterii, <sup>70</sup> | et dicit quod de gentes in ipsa ecclesia alluntur de bonis Leon(ensis) <sup>71</sup> | monasterii, et dicit se vidisse quod d(omi)nus Wiscardus maior <sup>72</sup> | de Buzolano reputat presbiterum Fredantium de ipsa ecclesia et in<sup>73</sup> | dux(it) in eam presbiterum Oldrathum pro abbate Leon(ensi). Item dicit quod vi<sup>74</sup> | dit presbiterum Amicum, Arnaldinum de Leno et Obertinum Scit<sup>75</sup> | tam avoculum stare in ipsa ecclesia pro abbate Leon(ensi). Interrogato, <sup>76</sup> | r(espondit) quod vidit presbiterum Fredentium et presbiterum Ospinum stare <sup>77</sup> | in eadem ecclesia pro episcopo Brisie, et dicit quod presbiter Amicus ste<sup>78</sup> | tit in ipsa ecclesia per .V. an(nos) quiete pro abbate. Interrogato quo <sup>79</sup> | t(em)pore, r(espondit): «Eo t(em)pore quo Marcoadus d(omi)nium Brisie guber<sup>80</sup> | nabat», quem Marcoadum dicit exigisse fodrum in burgo <sup>81</sup> | superiori neque ab inferiori burgo postulavit, et dicit <sup>82</sup> | se vidisse per duas vices quod homines illius burgi de<sup>83</sup> | dere fodrum abbati Leon(ensi). Interrogato, r(espondit) se vidisse t(em)pore sue me<sup>84</sup> | morie, que est .L. an(norum) et plus, quod homines burgi inferioris <sup>85</sup> | vadunt ad plebem de Buzolano pro baptismatibus, s(ed) dicit <sup>86</sup> | quod presbiter Amicus baptizabat ad ecclesiam Sancti Benedicti et <sup>87</sup> | ibat die sancte Agathe cum sua cruce divisus <sup>(b)</sup> ab illa de <sup>88</sup> | plebe, quan(do) stabat in illa ecclesia. <sup>89</sup>

§ Albertus Rechenzonis de Buzolano. (a) q(uo)d aggiunto nel *sopralineo*. (b) Wiscardus aggiunto nel *sopralineo*, in corrispondenza di Oldrathus depennato. (c) -e- corr. su a (d) S presb(ite)ro con o *principiata*. (e) cu(m) corr. su altre lettere. (f) ipsu(m) aggiunto nel *sopralineo*. (g) Karavazo aggiunto nel *sopralineo*, in corrispondenza di Bozolano depennato. (h) Buzolani aggiunto nel *sopralineo*.

§ Iohannes Strinaverus. (a) -n- corr. su altra lettera. (b) h- corr. su altra lettera. (c) e- corr. su altra lettera. (d) s- corr. su p (e) Così S. (f) Così S, si intenda petiit. (g) S ripete dicit (h) F- corr. su altra lettera.

§ Albertus Rechenzonis iterum. (a) -r corr. su altra lettera.

§ Wido de Belexunda. (a) -o corr. da a (b) S divisi(us)

<sup>1</sup> Onesto, abate di Leno (1146-1163).<sup>2</sup> Manfredo (1132-1153), o più probabilmente Raimondo (1153-1173), vescovi di Brescia.<sup>3</sup> Marcovaldo di Grumbach, podestà di Brescia nel 1162.<sup>4</sup> Si desidera.<sup>5</sup> Matilde di Canossa (1045-1115).<sup>6</sup> Si fa riferimento ad una invasione di bruchi avvenuta tra il 1142 ed il 1147.

## 6

## ATTESTATIONES TESTIUM

&lt;1194 ottobre 17-1195 febbraio 9, Brescia&gt;.

<Testimonianze escusse nella controversia tra Gonterio abate del monastero San Benedetto di Leno e Giovanni II da Fiumicello vescovo di Brescia, circa la giurisdizione di alcune chiese nel contado bresciano e altre questioni.>

*Scrittura non autenticata*, ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXXIV (già in BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 176 n. 55 - ex n. 92) [S]. Nel verso, di mano Astezati, segnatura: « E | Fil. 1 | n° 37 ».

Cfr. ARCHETTI, *Scuola, lavoro*, pp. 116-121; BARONIO, *Monasterium et populus*, pp. 79, 148, 156; *Le carte del monastero*, II; CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici*, pp. 161-196; ODORICI, *Storie Bresciane*, VI, p. 84 n. CXCI (con segnatura «92»).

La pergamena presenta una lacerazione in corrispondenza del margine sinistro nonché macchie causate dalla colla utilizzata nell'800 per rilegare le pergamene costituenti il *Codice Diplomatico Bresciano* ai relativi registri. In corrispondenza del margine superiore ed inferiore sono visibili forellini di cucitura. L'impaginazione del testo è poco accurata, anche a causa della mancata rigatura del supporto.

Per quanto riguarda i criteri editoriali, si faccia riferimento a quanto già esposto nella nota introduttiva al documento 1 di questa edizione.

[...] Preterea dicit quod is testis colligit decimam Milzanelli cum d(omi)nis<sup>1</sup> | de Caciago, cum d(omi)no Aiulfo de Cocallio et filiis Gerardi de<sup>2</sup> | Sechafeno, quam congregant<sup>(a)</sup> in ecclesia de Milzanello, et is<sup>3</sup> | testis quartam partem illius decime pro ecclesia sumit, quam dicit se<sup>4</sup> | tenere pro Leon(ensi) abbate. Interrogato si ecclesia de Milzanello est<sup>5</sup> | de plebatu de Leno, r(espondit): «Sic», et dicit quod baptizat ad ip<sup>6</sup> | sam plebem. Baptisma quoque dicit benedici in die sabati sancti<sup>7</sup> | a quodam presbitero monaco, et primo Petrus et Ioh(anne)s atque Maria, fac<sup>8</sup> | ta fontium consecratione, mittuntur in monasterio et ibi bap<sup>9</sup> | zantur ad abbate vel aliquo eius sacerdote monaco. Interrogato si decime<sup>10</sup> | de Leno vel de Milzanello tenentur pro episcopo Brisiensi, r(espondit): «Nescio». <sup>11</sup> | It(em) dicit ecclesiam Sancte Marie et Sancti Petri de Ga(m)bara esse fundatas <sup>12</sup> | s(upra) allodium Leon(ensis) monasterii. Interrogato quomodo scit, r(espondit): «Quia capita<sup>13</sup> | nei

de Ga(m)bara tenent Ga(m)baram a monasterio, et ita ab antiquis et sa<sup>14</sup>|pientibus audivi». Dicit quoque quod vidit clericos qui stabant pro monasterio in <sup>15</sup>| ecclesia de Ga(m)bara, scilicet Gerardum Razonem et quosdam alios, venire <sup>16</sup>| ad ipsum monasterium et dicere se per nuncios episcopi Brisiensis vio<sup>17</sup>|lenter de ecclesia de Ga(m)bara eiectos fore. Interrogato si locus de Leno <sup>18</sup>| et abbacia est in Brisien(si) <sup>(b)</sup> episcopatu, r(espondit): «Istud non diffinio». Interrogato si <sup>(c)</sup> quos <sup>19</sup>| vidit pro episcopo Brisie stare <sup>(d)</sup> in ecclesia de Ga(m)bara, r(espondit) quod vidit <sup>20</sup>| presbiterum Gavarum et Domafollum stare cum quibusdam aliis in ipsa ecclesia <sup>21</sup>| pro episcopo et a .XL. an(nis) s(upra) et a .XL. an(nis) infra <sup>22</sup>|.

§ D(omi)nus Scopardo de Carzacho iu(ratus) t(estatur) se scire quod pater eius <sup>23</sup>| fecit venire presbiterum Petrum de Ramethello in ecclesia de <sup>24</sup>| Carzacho, qui stetit in ipsa ecclesia pro episcopo Brisiensi, et dicit <sup>25</sup>| .XXV. an(nos) esse et plus quod d(omi)ni de Buzolano expulere ipsum <sup>26</sup>| presbiterum de iamdictam ecclesia <sup>(a)</sup>, eo <sup>(b)</sup> quod nollet ibi stare pro abbate, et <sup>27</sup>| posue(re) in ea ecclesia presbiterum Ioh(anne)m de Bozol(ano), qui stetit ibi pro ab<sup>28</sup>|bate Leon(ensi) per unum an(num) et plus; non tamen vidit eum stare in ea <sup>29</sup>| ecclesia, eo quod tunc morabatur in Garda cum d(omi)no Terusendo, ac <sup>30</sup>| postea vidit presbiterum Widonem de Ostiano et Ioh(anne)m clericum de Fles<sup>31</sup>|so stare in ipsa ecclesia pro Leon(ensi) abbate. Interrogato quomodo <sup>(c)</sup> quod ibi starent pro <sup>32</sup>| [ab]bate novit, r(espondit): «Quia videbam monacos de Leno et abbatem <sup>33</sup>| [...] ture et ab eis tamquam d(omi)nos recipi». Interrogato quis erat ille <sup>34</sup>| abbas, r(espondit) «Don Lanfrancus» <sup>1</sup> et subsequenter dixit quod et priusquam <sup>35</sup>| esset do(minus) Lanfrancus abbas, predictos stetisse in illa ecclesia pro mo<sup>36</sup>|nasterio. Item dicit ecclesiam de Carzacho et territorium cum curte <sup>37</sup>| universaliter esse <sup>(d)</sup> allodium Leon(ensis) monasterii, quem locum cum curte di<sup>38</sup>|cit se testem cum suis <sup>(e)</sup> parentibus tenere in <sup>(f)</sup> feudum pro monasterio <sup>39</sup>| excepto burgo vetulo, quod dicit se tenere cum suis parentibus ab <sup>40</sup>| episcopo Cremonensi. Item dicit quod vidit presbiterum Martinum cum suis <sup>41</sup>| clericis stare in ipsa ecclesia pro episcopo Brisie usque dum t(em)pore pro<sup>42</sup>|xime werre preterite locus et ecclesia combusta fuit. Interrogato si pre<sup>43</sup>|dicti stabant pro monasterio in iamdicta ecclesia t(em)pore scismatis <sup>2</sup>, <sup>44</sup>| r(espondit): «Credo quod vivebat abbas Honestus, qui apud Sanctum Cipri<sup>45</sup>|anum in Venetias tunc stabat <sup>3</sup> quan(do) pre Ioh(anne)s de Bozol(ano) ibi <sup>46</sup>| morabatur». Interrogato si d(omi)ni de Corueliono tenent decimas de Car<sup>47</sup>|zacho, r(espondit): «Sic, sed pro quo teneant nescio, exceptis donica<sup>48</sup>|libus d(omi)norum, de quibus habet ipsa ecclesia decimas», et dicit ecclesiam <sup>49</sup>| de Carzacho emisse <sup>(g)</sup> quandam partem decime per suam parabolam a <sup>50</sup>| d(omi)no Pagano in curte Carzachi, et vendidisse <sup>(h)</sup> quandam peciam <sup>51</sup>| terre, quam pat(er) huius testis ecclesie predicte dederat. Interrogato, r(espondit) quod <sup>52</sup>| vidit presbiterum Petrum et reliquos qui stabant in ipsa ecclesia pro episcopo <sup>53</sup>| Brisiensi ire ad baptisma, die sabati sancti, ad plebem

.XI. <sup>54</sup> | Basilicarum, et vidit quod filii rusticorum de Carzacho baptizan<sup>55</sup> | tur ad ipsam plebem, set dicit quod et aliquan(do) vidit ipsos rusticos <sup>56</sup> | et alibi ca(usa) baptizandi suos pueros deferre; ad hoc dicit <sup>57</sup> | quod vidit presbiterum Pizulum, Fulcerium et Albertum clericos stare in <sup>58</sup> | ecclesia de Ramethello pro Leon(ensi) monasterio, et dicit se una <sup>59</sup> | cum suis consortibus tenere in feudum pro abbate Leon(ensi) locum <sup>60</sup> | et curtem de Ramethello, et dicit ecclesiam de Ramethello esse <sup>61</sup> | fundatam s(upra) allodium monasterii. Interrogato quomodo scit, r(espondit): «Quia hoc <sup>62</sup> | a nostris antecessoribus audivi et undique circa ipsam ecclesiam <sup>(i)</sup> <sup>63</sup> | tenemus pro monasterio». Interrogato si predicti stetero in ipsam ecclesiam pro <sup>64</sup> | monasterio t(em)pore scismatis, r(espondit) quod t(em)pore do(mini) Lanfranci abbatis et <sup>65</sup> | an(num) quam ipse fuisset abbas hoc fuit. Interrogato de facto pleb(is) .XI. Ba<sup>66</sup> | silicarum, id(em) r(espondit) quod et de ecclesia de Carzago dixit, de de<sup>67</sup> | cimis illius loci dicit quod ecclesia illius loci habet quartam, et is testis te<sup>68</sup> | net quartam decime illius loci pro Bosiadris de Pontecarali, et ec<sup>69</sup> | clesia Sancti Petri in Monte <sup>(i)</sup> habet quandam <sup>(k)</sup> partem decimarum, et quidam alii tenent a<sup>70</sup> | liam partem pro filiis d(omi)ni Oddonis de Pontecarali, et quidam pro d(omi)nis <sup>71</sup> | de Corvelione tenent ipso loco decimam <sup>(l)</sup>.

§ Lanfrancus Otto<sup>72</sup> | nis Scanardi de Buzolano iu(ratus) t(estatur) se vidisse presbiterum Iohannem de <sup>73</sup> | Strata et presbiterum Widonem stare in ecclesia de Carzacho pro Leon(ensi) <sup>74</sup> | monasterio. Interrogato quomodo scit quod ibi starent pro monasterio, r(espondit): «Quia i<sup>75</sup> | ta dicebant et ab eis hoc audivi». Interrogato si hoc fuit t(em)pore scisma<sup>76</sup> | tis, r(espondit) quod do(minus) Lanfrancus erat abbas quan(do) ibi stabat presbiter Wido. <sup>77</sup> | Interrogato si antea vel postea vidit aliquem ibi stare pro episcopo, r(espondit) «Ne<sup>78</sup> | scio, sed vidi quod pater meus <sup>(a)</sup> et ceteri d(omi)ni de Buzolano <sup>(b)</sup> <sup>79</sup> | expulere presbiterum Petrum de ipsa ecclesia quia in ea nolebat sta<sup>80</sup> | re pro abbate, et vidit quod flendo recebat», et hoc dicit fuis<sup>81</sup> | se priusquam predicti stetissent ibi pro monasterio.

[...]. (a) Segue ea(m) depennato. (b) B(r)ien(sis) con B(r)ien- corr. su Leon (c) si aggiunto nel sopralineo, con segno di richiamo. (d) Segue r(espondit) eraso.

§ Scopardo de Carzacho. (a) S eccl(esi)a per omissione del segno abbreviativo. (b) e- corr. su lettera erasa. (c) Segue scit nel sopralineo con segno di inserimento, erasi. (d) esse aggiunto nel sopralineo. (e) S suis è ricavato da suu(m), con -s corr. sull'ultimo tratto della seconda u e segno abbreviativo -lineetta orizzontale- depennato. (f) in corr. su altre lettere. (g) emisse, con e soprascritta -superflua- depennata. (h) -iss- aggiunto nel sopralineo, con segno di richiamo. (i) La prima -c- corr. da τ (j) Monte aggiunto nel sopralineo, con segno di richiamo. (k) -da- in nesso, corr. da altre lettere. (l) La prima -m- corr. su altra lettera.

§ Lanfrancus Ottonis Scanardi de Buzolano. (a) m- corr. su lettera erasa, -e- corr. su altra lettera. (b) Segue nolebat depennato.

<sup>1</sup> Lanfranco Gambarà, abate scismatico di Leno (1163-1168).

<sup>2</sup> Si fa riferimento allo scisma del 1159-1177.

<sup>3</sup> Anno 1170 ca.

ATTESTATIONES TESTIUM  
1195 febbraio 9, Brescia.

Testimonianze escusse nella controversia tra Gonterio abate del monastero di <San Benedetto> di Leno e Giovanni <II da Fiumicello> vescovo di Brescia, circa la giurisdizione delle chiese di Gambara, Fontanella, Carzago, Remedello, la chiesa di San Benedetto di Bizzolano e la chiesa di Collebeato, raccolte dal notaio Ambrogio Vitti per ordine di Gerardo preposito della chiesa di Sant’Alessandro e Gerardo di Pavone, giudici designati dalle parti in questa causa.

*Originale*, ASBs, *Archivio Calini-Gambara*, b. 42 n. 4 [A]. *Regesto*, BIGHELLI, c. 1r. Nel *verso*, di mano del sec. XIV «Dicta testium examinatorum i(n) causa q(ue) vertebatur inter abbatem de Leno et episcopum Brix(iensem) | occasione <segue eccl(es)iar(um) depennato> totius abbatie i(n) anno .MCL[XXXXV.<sup>or</sup>]»; di mano del sec. XV, leggibile con l’ausilio della lampada di Wood «§ [G]amba(r)e»; di mano Bighelli, segnatura: «Filza VII <VII corr. su 7, come pare> n° 4»; datazioni e altre notazioni tarde.

*Edizione*, [LUCHI], *Monumenta monasterii Leonensis*, pp. 138-149; ZACCARIA, *Dell’antichissima Badia di Leno*, pp. 159-169 [da edizione LUCHI].

Cfr. BARONIO, *Monasterium et populus*, pp. 83-167; CONSTABLE, *Monaci, vescovi e laici*, pp. 161-196.

La pergamena, in cattivo stato di conservazione, presenta una roscatura lungo tutto il margine sinistro e roscature e lacerazioni lungo il margine destro, maggiormente pronunciate in corrispondenza dell’angolo superiore con conseguente perdita del dettato, alcune macchie chiare nella parte superiore del supporto e diffusi sbiadimenti di inchiostro, più evidenti lungo le piegature orizzontali e verticali cui il supporto è stato sottoposto per la conservazione. In corrispondenza del margine sinistro molte lettere appaiono ripassate in inchiostro nero da mano moderna. Il margine inferiore, irregolare, denuncia l’utilizzo della pelle dell’animale fino alla parte marginale. Il testo è disposto su tre colonne; gli spazi intermedi sono delimitati da due linee verticali incise a secco, così come la pergamena è rigata a secco.

Si tratta, al pari del documento iniziale del processo di Leno (doc. 1), della pergamena che Luchi pubblicò nei *Monumenta monasterii Leonensis*: la trascrizione dell’abate benedettino corrisponde, a parte qualche divergenza dovuta a errore meccanico di copia, con il testo di questa pergamena. Con ogni probabilità fu lo stesso abate benedettino ad apporre sul *verso* di questa pergamena la nota «Visa» in corrispondenza del margine superiore sinistro, a contraddistinguere le pergamene del processo copiate nei *Monumenta*, nota presente anche sul documento iniziale del processo di cui si è già detto; fu forse sempre lui a ripassare le lettere sul margine sinistro, già usurato nel ’700.

Le integrazioni al documento vengono condotte sulla base dell’edizione di Luchi.

Per quanto riguarda i criteri editoriali, si faccia riferimento a quanto già esposto nella nota introduttiva al documento 1 di questa edizione.

[<sup>(ST)</sup>In Christi nomine]. Anno eius millesimo centesimo nonagesimo <sup>(a)</sup> quinto, inditione tertiadecima. Cum <sup>I-1</sup> [dompnus G]onterius, Dei gratia Leonensis monasterii abbas, adversus d(omi)num Ioh(anne)m, episcopum <sup>I-2</sup> [Bri-

siensem, causam promov]isset super ecclesis de Gambara, de Fontanella, de Carzacho, de Ramethello et<sup>1-3</sup> | [Sancti Benedicti de Buzola]no et etiam super ecclesis de Cubiado, quas dicebat iuris Leon(ensis) monasterii fore,<sup>1-4</sup> | [ipso episcopo resistente], qui iura episcopalia in Leon(ensi) abbatia dicebat ad se pertinere, prefato abbate contradictione,<sup>1-5</sup> | [ad id processum e]st ut utraque pars litem motam super causis que inter eos agebantur sub d(omi)no Gerardo<sup>1-6</sup> | [preposito ecclesie Sancti Ale]xandri civitatis Brixie et d(omi)no Gerardo de Paono co(m)promitteret. Quorum vice et<sup>1-7</sup> | [eorum precepto ego Am]brosius Vitti not(arius) testes a partibus productos super predictis causis et variis capi<sup>1-8</sup> | tulis recepti, et pro]ut ab ore testium sine fraude<sup>(b)</sup> et bona mente didici, in originali scriptura co<sup>1-9</sup> | [nscripti ac de ipsa o]rigine huius autentici formam exe(m)plavi sine vitio mutationis vel alicuius dolo<sup>1-10</sup> | [se corruptionis, sed] sanum textum observando in hac pagina et aliis pluribus tali modo descripsi.<sup>1-11</sup> |

[§ Presbiter Albertus] de Ostiano iu(ratus) t(estatur) se vidisse, t(em)pore sue memorie, que est .L. an(norum) et plus, quod<sup>1-12</sup> | [d(omi)nus abbas Leon(ensis)] cognoscit causas matrimonii que in sua abbatia geruntur, videlicet in Leno, in Milzanel<sup>1-13</sup> | [Lo<sup>(a)</sup>, in Paono, in Prato]albuino, in Flesso, in Turricell(is), in Ostiano et in Gotenengo. Item dicit quod d(omi)nus abbas<sup>1-14</sup> | [habet septem partes] decime de Leno, facta co(m)prehensione de his que in se habet vel pro eo tenentur. Interrogato respectu<sup>1-15</sup> | [duarum partium dicit] eum .VII. partes habere, r(espondit) quia sunt hee septem parte sue. Interrogato que partes rema<sup>1-16</sup> | [...], r(espondit): «Non». Interrogato si illi de Cazago tenent decimas in curte de Leno pro Brisien-si episcopo, r(espondit): «Audiui<sup>1-17</sup> | [dici, sed quantitatem] nescio». Preterea dicit quod d(omi)nus abbas habet decimas in se et pro eo tenentur in omnibus quos supra comme<sup>1-18</sup> | [moravit abbat]ie locis. Interrogato si et pro episcopo tenentur decime in ipsis locis, r(espondit): «Sic, set quantitatem nescio». <sup>1-19</sup> | [Item dicit se vid]isse, t(em)pore sue memorie, quod presbiteri<sup>(b)</sup> et clerici ecclesie Sancti Petri de Leno instituuntur in ea pro<sup>1-20</sup> | [abbate Leonensi et sa]cros ordines recipiunt per cum ubi vult in sua dispositione, et sic de ceteris commemoratis ab<sup>1-21</sup> | [batie locis dicit] ecclesiarum et fratrum institutionem et sacrorum ordinum receptionem per eundem abbatem dispositam<sup>1-22</sup> | [fore, t(em)pore predic]te sue memorie. Ad hec dicit d(omi)nus Leon(ensem) fore universalem d(omi)nus curtis Gambare. Interrogato<sup>1-23</sup> | [quomodo scit, r(espondit)]: «Quia capitanei de Gambara tenent pro eo et iurant ei inde fidelitatem». Interrogato quos vidit<sup>1-24</sup> | [ei iurare f]idelitatem et quis fuit tenor investiture, r(espondit): «Vidi Albericum patrem Scalmanti, d(omi)nus Albertum<sup>1-25</sup> | [et Algisium fratre]s et Algisium de Porta et Iacobum de Gambara omnes iurare fidelitatem do(mi)no Honesto<sup>1</sup> abbati<sup>1-26</sup> | [contra omnem] hominem, et ipse investivit eos de castro et curte Gambare et honore illius curte, sicuti iu<sup>1-27</sup> | [ris mona]sterii integre poterat reperiri». Item dicit

ecclesiam Sancte Marie de Gambara esse fundatam in al<sup>1-28</sup> | [lodio Leon(ensis)] monasterii. Interrogato quomodo scit, r(espondit): «Quia vidit cartam<sup>2</sup> que hoc continebat». Interrogato si legit<sup>1-29</sup> | [cartam illam], r(espondit): «Numquam, sed audiui». Item dicit de ecclesia Sancti Petri de Gambara. Interrogato qualiter scit, r(espondit): «Scio quia<sup>1-30</sup> | [vidi presbi]teros et clericos stare in ecclesia Sancte Marie pro Leon(ensi) monasterio». Interrogato quos, r(espondit): «Do(minus) Lafra<sup>1-31</sup> | [ncum de Gamb]ara<sup>3</sup> cum monaco erat, et fui ibi ubi d(omi)nus Eugenius pape<sup>4</sup>, quando consecravit Leonensem monasterium<sup>1-32</sup> | [fecit clericum d(omi)num Obizonem de Gambara in nomine ecclesie de Gambara», quem vidit stare ipsa ecclesia pro<sup>1-33</sup> | [abate, et] vidit Gerardum Razonem et Iohannem Claudum stare in ipsa ecclesia pro monasterio. Interrogato si<sup>1-34</sup> | [ibi stabant] t(em)pore scismatis<sup>5</sup>, r(espondit): «Non placeat Deo». Item dicit se vidisse plebem de Leno, ecclesiam de Pa<sup>1-35</sup> | [ono, de Pra]toalbuino, de Flesso et de Gotenengo sole(m)p niter baptizare, t(em)pore sue memorie, pro<sup>1-36</sup> | [Leon(ensi) abate; et dic]it quod vidit predictos et maxime Ioh(anne)m Zoppum stetisse in predicta ecclesia prope .XL. an(nos).<sup>1-37</sup> | [Ad hec dicit] d(omi)num abbatem esse universalem d(omi)num curtis Ramethelli. Interrogato quomodo scit, r(espondit): «Quia d(omi)ni de<sup>1-38</sup> | [Buzolano] tenent pro eo in feudum», et dicit ecclesiam Sancti Donati esse in allodio Leon(ensis) monasterii. Interrogato<sup>1-39</sup> | [quomodo scit], r(espondit): «Quia vidi presbiteros et clericos in ipsa ecclesia institui<sup>(c)</sup> pro monasterio Leon(ensi)». Interrogato quos, r(espondit):<sup>1-40</sup> | [«Vidi presbiteru]m Pizolum et Fulcerium stare in ipsa ecclesia pro monasterio». Interrogato si hoc fuit t(em)pore scisma<sup>1-41</sup> | [tis], r(espondit): «Non». Preterea dicit burgum inferius de Buzolano esse allodium monasterii<sup>(d)</sup>. Interrogato quomodo scit,<sup>1-42</sup> | [r(espondit): «Quia] vidi Viscardum<sup>(e)</sup> maiorem, Algisium Paganum et Albertum et Ottonem de Belusco<sup>(f)</sup> 1-43 | [facere] fidelitatem abbati Honesto de ipso burgo in quo fundata est ecclesia Sancti Benedicti et de curte Car<sup>1-44</sup> | [zachi] et de Ramethello inferiori» et dicit ipsam ecclesiam ratione predicta esse fundatam in allodio<sup>1-45</sup> | [Sancti Bene]dicti, et dicit quod vidit pre Amicum et clericos quosdam, de nominibus quorum memor non est, stare in ipsa<sup>1-46</sup> | [ecclesia] pro Leon(ensi) monasterio. Interrogato si t(em)pore scismatis hoc fuit, r(espondit): «Non». Item dicit curtem Carzachi esse<sup>1-47</sup> | [allodi]um monasterii Leon(ensis) et ecclesiam Sancti Michaelis esse fundatam in ipso allodio. Interrogato quomodo scit,<sup>1-48</sup> | [r(espondit)] quia in ea presbiteros et clericos stare pro monasterio. Interrogato quos, r(espondit): «Pre Ioh(anne)m de Strata et pre Widonem<sup>1-49</sup> | [de Ostia]no». Interrogato si t(em)pore scismatis ibi stabant<sup>(g)</sup>, r(espondit): «Non». Item dicit se vidisse per .L. an(nos) et plus quod ecclesia<sup>1-50</sup> | [de Fle]sso, ecclesia de Paono, de Pratoalbuino, de Turricell(is) et de Gotenengo habent quartam decima<sup>1-51</sup> | [trionum] que colliguntur per earum loca et quas tenent pro abbate. Interrogato si pro



episcopo Brisien(s) colliguntur decime <sup>1-52</sup> | [super hec l]oca <sup>(h)</sup>, r(espondit): «Sic, videlicet in Gotenengo colligunt filii Ottoni Mediolanensis, in Flesso d(omi)ni <sup>1-53</sup> | [de Cor]viono <sup>(i)</sup>, in Pratoalbuino d(omi)ni de Concesio, in Ostiano <sup>(i)</sup> d(omi)ni de Budeciolis et filii d(omi)ni Wido<sup>1-54</sup> | [nis qui] tenent pro eis; in Turricea d(omi)ni de Concesio». De Paono dicit se nescire qui teneant, sed ipso <sup>1-55</sup> | [loco d]icit decimas teneri pro episcopo. Interrogato si t(em)pore sue memorie baptizant hii loci ad plebem <sup>1-56</sup> | [Undecim] Basilicarum, videlicet Carzachus, Fontanella et Ramethellus inferior, r(espondit): «Sic». <sup>1-57</sup> | [Interrogato], r(espondit) quod vidit presbiterum Oldonem et pre Belomum et Girardum Galinam stare pro episcopo Brisie in <sup>1-58</sup> | [ecclesia] Gambare. Interrogato, r(espondit) quod vidit d(omi)num Ioh(ann)em episcopum Brisien(sem) consecrare ecclesiam Sancti Do<sup>1-59</sup> | [mnini de Fontanella et vidit episcopum Cremonensem, mandato Brisien(sis) episcopi, ipsa die, consecrare ecclesiam <sup>1-60</sup> | [Sancti Ba]rtholomei <sup>(k)</sup> de Fontanella. Interrogato si homines de Ostiano habent propria sepulcra et sepelli<sup>61</sup> | [unt] ad plebem Ostiani, r(espondit): «Quidem habent <sup>(l)</sup> ibi sua sepulcra et egomet ivi cum corporibus de<sup>1-62</sup> | [functor]um ad ipsam plebem». Interrogato, r(espondit) quod pueri de Ostiano portantur ad ipsam plebem pro sim<sup>1-63</sup> | [bolo et ipse die sabati] sancti cum fratribus suis vadit ad ipsam plebem et in ea baptizat. Interrogato, <sup>1-64</sup> | [r(espondit) quod abbas Leon(ensis) hominibus abba]tie interdixit, ne pro causis matrimonii debeant <sup>(m)</sup> ad ecclesiam Bri <sup>1-65</sup> | [sien]sem accedere neque suum ius minuere. <sup>1-66</sup> |

[§ Geaffus de Ostia]no iu(ratus) t(estatur) se vidisse, t(em)pore sue memorie, que est .L. an(norum) et plus, quod d(omi)nus <sup>1-67</sup> | [Leon(ensis)] diffinit causas matrimonii que geruntur in loco Ostiani. Interrogato quas vidit sub eo tractari, <sup>1-68</sup> | [r(espondit)]: «Vidi Lafrancum Ioh(ann)is Botti agere contra filia Ioh(anni)s Adicherii de Ostiano ambo, sub quodam <sup>1-69</sup> | [abbate]», sed non recordatur de eius nomine, «Vidi filium Widonis Robergi de matrimonio contendere <sup>(a)</sup> <sup>1-70</sup> | [contra] quandam filiam Walterii de ipso loco sub abbate domino Gonterio», et de aliis quibusdam matrimoni causis <sup>1-71</sup> | [com]memoravit eodem modo. Item dicit se vidisse quod d(omi)nus Leon(ensis) instituit presbiteros et clericos, t(em)pore sue <sup>1-72</sup> | [m]emorie, in ecclesia Sancti Michaelis de Ostiano, et ipsos fratres pro sacrorum ordinum receptione mit<sup>1-73</sup> | [tit] ubicumque vult; et dicit quod scit presbiterum Widonem de Ostiano stesisse in ecclesia de Carzacho pro Leon(ensi) <sup>1-74</sup> | monasterio ac postea stetit in ecclesia de Gambarara pro monasterio. Interrogato, r(espondit): «Non vidi quod in ipsis <sup>1-75</sup> | ecclesiis stetisset, sed ex certa conscientia scio». Interrogato de t(em)pore, r(espondit): «Non sunt certus de t(em)pore». Ad hec dicit <sup>1-76</sup> | d(omi)nus abbatem habere terciam partem decimarum de Ostiano in suo donicali et his que pro eo possidentur. <sup>1-77</sup> | Interrogato si homines de Ostiano habent propria sepulcra ad plebem et in his sepeliuntur, r(espondit):

«Quidam habent <sup>I-78</sup> | ad plebem, et quidam ad ecclesiam Sancti Michaelis». Interrogato, respondit quod infantes portantur ad ple<sup>I-79</sup> | bem pro simbolo et ibi baptizantur die sabati sancti, quodque presbiter ecclesie Sancti Michaelis cum suis <sup>I-80</sup> | fratribus ipsa die venit ad ipsam plebem, et vidit quod presbiter ilius ecclesie ipsa die baptizat in <sup>I-81</sup> | illa plebe. Interrogato, r(espondit) quod d(omi)ni de Budeciolis tenent decimam ipso loco pro episcopo Brisieni, <sup>I-82</sup> | et filii d(omi)ni Widonis tenent pro d(omi)nis de Budeciolis. Interrogato, r(espondit) quod archipresbiter aliquando canit <sup>I-83</sup> | missam in ecclesia Sancti Michaelis in die vocabuli illius festivitatis <sup>(b)</sup> cum ibi ducitur. <sup>I-84</sup> |

§ Zanebellus Portenarius <sup>(a)</sup> iu(ratus) t(estatur) se vidisse quinque causas matrimonii diffiniri <sup>I-85</sup> | per d(omi)num Leon(ensem) inter litigantes viros et feminas de Ostiano. Interrogato que fuere hee cause, r(espondit): «Due <sup>II-1</sup> | filie Walterii pro singulis maritis sub presente abbate de matrimonio disceptavere», et aliarum trium earum actores <sup>II-2</sup> | commemoravit qui sub eodem abbate de matrimonio litigavere. Interrogato si interfuit eorum litigio, r(espondit): <sup>II-3</sup> | «Quibusdam diffinitionibus <sup>(b)</sup> factis interfui, et quibusdam altercationibus et non diffinitionibus affui, et bene hoc <sup>II-4</sup> | novi», et dicit se vidisse per .L. an(nos) et plus quod d(omi)nus Leon(ensis) mittit clericos ecclesie Sancti Michaelis de Osti<sup>II-5</sup> | ano ad qualem vult episcopum pro sacris ordinibus recipiendis, et ipsemet testis ivit cum presbitero Ottone, <sup>II-6</sup> | qui nunc habitat in Flesso et tunc erat clericus de Ostiano, in civitate Cremone pro sacri ordinis recepti<sup>II-7</sup> | one, et dicit se vidisse per .L. an(nos) et plus quod predicta matrimonia de Ostiano geruntur sub Leon(ensi) <sup>II-8</sup> | ecclesia. Item dicit quod d(omi)nus Leon(ensis) tenet per .L. et plus terciam partem decime de Ostihano <sup>(c)</sup> aut in sua <sup>II-9</sup> | caneva aut in his qui tenent pro eo. Item dicit quod vidit presbiterum Widonem de Ostiano stare in ecclesia de <sup>II-10</sup> | Carzacho ac postea in ecclesia Gambarara pro Leonensi monasterio, et ipse testis ivit quadam vice loco <sup>II-11</sup> | Gambare, et duxit ipsum presbiterum tunc morantem in ecclesia de Gambarara ad diem festivitatis sancti Micha<sup>II-12</sup> | elis in loco Ostiani. Interrogato de t(em)pore, r(espondit): «Diebus abbatis Honesti». Interrogato, r(espondit) quod d(omi)nis de Budeciolis <sup>II-13</sup> | tenent decimas loco Ostiani pro episcopo Brisien(si), et d(omi)ni de Ostiano tenent pro ipsis de Budeciolis. Interrogato, <sup>II-14</sup> | r(espondit) hominum de Ostiano alii sepelliuntur ad plebem, alii ad ecclesiam Sancti Michaelis, et dicit quod in <sup>II-15</sup> | fantes Ostiani portantur pro simbolo ad plebem et quod sacerdos ecclesie Sancti Michaelis cum suis clericis <sup>II-16</sup> | vadit ad ipsam plebem die sabati sancti pro baptisate, et vidit quod ipse presbiter ibi baptizat. Interrogato, <sup>II-17</sup> | r(espondit) abbatem de Leno interdixisse hominibus de Ostiano, ne matrimonia vel ceteros sue curtis honores <sup>(d)</sup> <sup>II-18</sup> | debeant ad Brisien(sem) ecclesiam transferre. Interrogato, r(espondit) quod archipresbiter <sup>(e)</sup>, cum invitatus est ad festivitatem <sup>II-19</sup> | sancti Michaelis, canit ibi ipsa die missam <sup>II-20</sup> |.

§ Albertus Pugno de Ostiano iu(ratus) t(estatur) se recordari de .l. an(nis) et plus et infra hoc t(em)pus dicit se vidis<sup>II-21</sup> | se tres causas matrimonii de loco Ostiani sub abbate Leonensi tractari. Interrogato, r(espondit): «Vidi Rikildinam agere<sup>II-22</sup> | contra Ottolinum nepotem huius testis, et diffinita causa illa se teste presente sub porticu domus de<sup>II-23</sup> | Ostiano d(omi)ni abbatis per presentis abbatis iudicium», et vidit quod eodem loco et die idem abbas protu<sup>II-24</sup> | lit sententiam super causa matrimonii que vertebatur inter Iohannem Widonis Robergi et filiam Walteri de Bar<sup>II-25</sup> | batha sentiavit. Item dicit quod audivit eudem abbatem in curte de Leno de causa matrimonii<sup>II-26</sup> | que vertebatur inter Osbertinum de Cortesiis de Ostiano et filiam Ambrosii magistri sententiam dedis<sup>II-27</sup> | se. Item dicit quod habitat iuxta ecclesiam Sancti Michaelis et t(em)pore sue memorie, vidit quod presbiteri et<sup>II-28</sup> | clerici illius ecclesie instituuntur ibi pro Leon(ensi) abbate, quodque in ipsius abbatis dispositione procedunt in sacrorum<sup>II-29</sup> | ordinum receptione. Ad hec dicit quod d(omi)nus abbas habet t(em)pore sue memorie<sup>(a)</sup>, terciam parte decime de O<sup>II-30</sup> | stiano, facta co(m)putatione de his que eo tenentur vel quas ipse tenet. Interrogato si due partes que<sup>II-31</sup> | remanent tenentur pro Briesien(s) episcopo, r(espondit): «Ita credo». Interrogato si homines de Ostiano habent propria se<sup>II-32</sup> | pulcra ad plebem et in eis sepelliuntur, r(espondit): «Quidam habent ad plebem et quidam ad ecclesiam Sancti<sup>II-33</sup> | Michaelis». Interrogato, r(espondit) quod infantes portantur ad plebem pro simbolo, quodque presbiteri et clerici<sup>II-34</sup> | et universi vicini in die sabati sancti conveniunt ad ipsam plebem pro baptisate, et in ea<sup>II-35</sup> | baptizat presbiter Sancti Michaelis. Interrogato, r(espondit) quod vidit per multas vices archipresbiterum plebis<sup>II-36</sup> | canere missam in die sancti Michaelis in ipsa ecclesia. Interrogato, r(espondit) se bene scire quod abbas<sup>II-37</sup> | Leon(ensis) diu est habet interdictum homines de Ostiano, ne causas matrimonii debeant sub Briesiensi ecclesia agere<sup>II-38</sup> |.

§ Adelardus de Carzaco iu(ratus) t(estatur) se vidisse pre Ioh(anne)m et pre Widonem stare in ecclesia Sancti<sup>II-39</sup> | Michaelis de Carzacho pro abbate Leon(ensem). Interrogato quo t(em)pore et quo abbate presidente hoc vidit, r(espondit): «XXXII.<sup>II-40</sup> | an(ni) sunt, set quis abbas tunc esset nescio». Item dicit quod d(omi)ni de Buzolano tenent totam terram quam habent<sup>II-41</sup> | curtis Carzachi pro abbate Leon(ensi), et dicit predictam terram ecclesiam esse supra allodium abbatis. Interrogato quomodo scit,<sup>II-42</sup> | r(espondit): «Scio quia stabam cum d(omi)nis meis de Buzolano, et audiebam quod tenebant pro abbate». Interrogato si vi<sup>II-43</sup> | dit presbiterum Petrum stare in ipsa ecclesia pro episcopo Briesien(s), r(espondit): «Non tunc utebar ibi». Interrogato si<sup>II-44</sup> | vidit infantes de Carzacho deferri ad plebem Undecim Basilicarum pro baptisate, r(espondit):<sup>II-45</sup> | «Vidi». Interrogato si d(omi)ni de Corveiono colligunt decimas de Carzago, r(espondit): «Vidi eos colligere decimam ipso loco». <sup>II-46</sup> |

§ Traboldus de Cevula de Flesso iu(ratus) t(estatur) se vidisse per suam memoriam, que est .L. an(norum) et <sup>II-47</sup> plus, quod ecclesia de Flesso subiacet in spiritualibus Leonensi abbati, nam in ea collocat prebiteros et cleri<sup>II-48</sup> | cos et eos cum vult removet et officia et beneficia eis interdicat, et mittit eos ad qualem <sup>II-49</sup> | vult civitatem pro sacris ordinibus; ac vidit quod causas matrimonii in ipso loco abas ille <sup>II-50</sup> | cognoscit, veluti fuit de Glaria contra Oprandum Capellum. Interrogato quantum est quod causa Glarie fu <sup>II-51</sup> | it, r(espondit) circum unum annum esse, et vidit sub eodem abbate d(omi)num Oliverium contra Dicheram <sup>II-52</sup> | in matrimonio agere, et vidit quod d(omi)nus abbas Teutaldus<sup>6</sup>, .L. anni sunt et plus, divi<sup>II-53</sup> | sit per parenthelam Albertum Raimundi ab Adelda filia Inverardi. Interrogato si interfuit <sup>II-54</sup> | date sententie, r(espondit): «Non, sed bene scio», et vidit per .L. annos et plus, quod abbas Leon(ensis) <sup>II-55</sup> | mittit fodrum illi ecclesie et exigit. Interrogato quod fodrum vidit ab ipsa ecclesia exigi, <sup>II-56</sup> | r(espondit): «Nondum sunt tres anni quod ab ea accepit tres libras, ut credit, de summa den(arii)». Ad hec dicit <sup>II-57</sup> | quod t(em)pore sue memorie vidit officiales illius ecclesie in ea pro Leonensi abbate bapti<sup>II-58</sup> | zare, et quod recipiunt crisma a monasterio de quo baptisma conficitur. Preterea dicit quod <sup>II-59</sup> | t(em)pore sue <sup>(a)</sup> memorie, vidit quod abbas Leon(ensis) habet plus medietatis decima<sup>II-60</sup> | rum de Flesso; de reliqua vero parte dicit ecclesiam de Flesso habere quarta pro ipso abbate. Interrogato, <sup>II-61</sup> | r(espondit) d(omi)nos de Corveliono habere decimam ipso loco sed nescit si tenent pro episcopo, et <sup>II-62</sup> | dicit quod vidit eos decimam habere de quibusdam sediminibus. <sup>II-63</sup> |

§ Presbiter Petrus de Paono iu(ratus) t(estatur) se vidisse, t(em)pore sue memorie, que est .XL. annorum et plus, vidisse quod <sup>II-64</sup> | ecclesia de Paono sole(m)pniter baptizat pro Leonensi monasterio. Item dicit se vidisse clericos illius ecclesie <sup>II-65</sup> | tonsorari et institui in ipsa ecclesia a d(omi)no Leonensi, et vidit quod recipiunt sacros ordines fratres illius <sup>II-66</sup> | ecclesie secundum abbatis dispositionem a qualicumque vult episcopo, et ipsemet testis, ex dispositione d(omi)ni <sup>II-67</sup> | abbatis, omnes sacros ordines in titulo ecclesie de Paono recepit a Cremonensi episcopo. Dicit etiam se vidisse do<sup>II-68</sup> | minum Leon(ensem) t(em)pore t(em)poralium <sup>(a)</sup> capitulum fecisse in quo vidit suos fratres convenire pro eius vocatione, et <sup>II-69</sup> | in ipso capitulo vidit fratres ecclesie Sancti Benedicti civitatis Brisie convenire, de fratribus cuius ecclesie <sup>II-70</sup> | dicit se vidisse sacros ordines recipere, mandato d(omi)ni Leon(ensis), ad episcopo Cremonensi, et dicit quod numquam <sup>II-71</sup> | vidit aliquem de fratribus d(omi)ni abbatis ordines a Brisien(si) episcopo recipere multos de fratribus <sup>II-72</sup> | monasterii sacros ordines a Cremonensi episcopo recipere. Item dicit se vidisse, t(em)pore sue memorie, quod <sup>II-73</sup> | d(omi)nus Leon(ensis) cognoscit causas matrimonii que oriuntur in loco Paoni, et multas <sup>(b)</sup> matrimonii causas vidit <sup>II-74</sup> | sub examine nunc presidentis abbatis atque do(mi)ni Danielis<sup>7</sup> et do(mi)ni Alberti<sup>8</sup> abbatibus tractatas fore, et dicit <sup>II-75</sup> | ipsas causas fore .XX. et

plus, quas vidit sub ipsis abbatis examinari, et ipsemet <sup>(c)</sup> testis ex delega<sup>II-76</sup> | tione d(omi)ni abbatis quandam matrimonii causam diffinivit. Item dicit quod catholice regebatur <sup>II-77</sup> | Leon(ensem) monasterium per do(mi)num Honestum abbatem et suos ministros <sup>(d)</sup> usque ad die quod do(minus) Lafrancus de Gambara, <sup>II-78</sup> | eo do(mino) Honesto vivente, abbas electus fuit per cardinales Octaviani<sup>9</sup>, et hoc bene scit ne(m)pe <sup>II-79</sup> | Lafrancus de Paono coram ea accessit in Venetiam, ut clericum eum faceret. Ad hec dicit quod, t(em)pore <sup>II-80</sup> | sue memorie, vidit ecclesiam de Paono colligere decimam de Paono cum illis de Capriano et de <sup>II-81</sup> | Cathegnano communiter que ad illam ecclesiam defertur, et de qua in summa quartam habet ipsa ecclesia quam <sup>II-82</sup> | tenet ipsa ecclesia pro abbate. Interrogato si predicti tenent pro episcopo, r(espondit): «Nescio». Preterea dicit quod maior <sup>II-83</sup> | pars decimarum de Paono tenetur pro d(omi)no abate, facta co(m)putatione de his quas possidet vel pro eo tenentur. Preter hoc dicit se vidisse suos predecessores sacerdotes excommuni<sup>II-84</sup> | care homines, mandato d(omi)ni abbatis, pro matrimoniis ab ecclesia vetitis et [ipse te]stis ex quo sacerdo<sup>III-1</sup> | talem curam subiit pro eadem in ipsa ecclesia mandato d(omi)ni abbatis quosdam excommunicavit. Item dicit se au<sup>III-2</sup> | divisse dici quod d(omi)nus Raimundus episcopus<sup>10</sup> fecit finem t(em)poribus Frederici i(m)peratoris<sup>11</sup>, nuntiis monasterii, de ecclesiis lo<sup>III-3</sup> | co Gambare fundatis. Interrogato locum, respondit de Paono esse in territorio Brisien(si), et hec [supradicta dicit] se vi<sup>III-4</sup> | disse ita fore gesta t(em)pore sue memorie, quam dicit .XL. an(norum) et plus fore. Inter quod t(em)pus dicit [crisma] <sup>III-5</sup> | de quo baptisma in ecclesia de Paono conficitur receptum fore a Leon(ensi) monasterio, et ipse testis propriis ma<sup>III-6</sup> | nibus accepit per multas <sup>(e)</sup> vices ipsum crisma et ad ecclesiam de Paono transduxit. <sup>III-7</sup> |

§ D(omi)nus Albertus d(omi)ne Gisle de Paono iu(ratus) t(estatur) se vidisse per .XL. annos et plus quod ecclesia de Paono baptizat et re<sup>III-8</sup> | cipit crisma a Leon(ensi) monasterio, ac dicit quod medietas vel plus decimationum de Paono tenentur per Leon(ensem) <sup>III-9</sup> | monasterium, co(m)prehensis his decimis quas in se habet vel pro eo tenentur, et quarta ecclesie quam tenet pro ipso abbate. Dicit <sup>III-10</sup> | quoque se vidisse, t(em)pore sue memorie, quod fratres ecclesie de Paono secundum preceptum d(omi)ni abbatis vadunt Cremone <sup>III-11</sup> | aut Verone vel ubi ipse disponit pro sacris ordinibus recipiendis. Dicit etiam quod vidit Vakettam de A[stul]fis] <sup>III-12</sup> | agere de matrimonio contra Bertam de Albricis sub do(mi)no Gonterio abbate, et vidit Blanchum de Paono de matrimo<sup>III-13</sup> | nio contendere contra filiam Inverardi Leza, sed non recordatur sub quo abbate. Interrogato si decime tenentur ipso loco <sup>III-14</sup> | pro episcopo Brisien(si), r(espondit): «Audivi quod d(omi)nus Iacobus de Martinengo teneat pro episcopo, filii vero Albrici de Capriano <sup>III-15</sup> | tenent pro d(omi)no Iacobo et quod capitanei de Rodingo teneant pro episcopo, et Dalfinus de Cathegnano teneat pro <sup>III-16</sup> | ipsis de Rodingo». Interrogato si ecclesia habet

quartam partium istorum de Cathegnano et de Capriano, r(espondit) quod comuniter <sup>III-17</sup> | colligunt, et quartam illius summe habet ecclesia de Paono. Interrogato, r(espondit) locum de Paono esse in territorio Brisiensi. <sup>III-18</sup> |

§ Iacobus medicus de Paono iu(ratus) t(estatur) ecclesiam de Paono esse baptismalem, t(em)pore sue memorie que [est] <sup>III-19</sup> | .XL. an(norum) et plus, et vidit intra hec t(em)pore infantes de Paono in ea baptizari et ad symbolum port[ari]. <sup>III-20</sup> | Vidit quoque per hec t(em)pore quod clerici illius ecclesie a Leonensi abbate instituuntur et quod ab eo pro sacris ordi[nibus] <sup>III-21</sup> | recipiendis Verone aut Cremona vel alibi prout vult dirriguntur, et ipse testis ivit cum supracripto <sup>III-22</sup> | presbitero Petro in civitate Cremona pro receptione diaconatus et presbiterii. Ad hec dicit se per multas vices mis<sup>III-23</sup> | sum fuisse a fratribus ecclesie de Paono ad Leon(ensem) monasterium pro crismate et oleo, et recepit a monasterio ac detu<sup>III-24</sup> | lit ad ecclesiam de Paono et vidit quod d(omi)nus abbas interdicit et absolvit fratres illius ecclesie prout res exigit in suo <sup>III-25</sup> | arbitrio. Ad hec dicit se vidisse, t(em)pore sue memorie, quod d(omi)nus Leon(ensis) cognoscit causas matrimonii que ab hominibus de Pa<sup>III-26</sup> | no et de abbatia geruntur, et etiam aliquando per suos delegatos causas illas suo consilio cognoscit atque diffinit. Dicit etiam quod <sup>III-27</sup> | pueri de Paono portantur ad ipsam ecclesia pro simbolo et ipse testis, qui literas novit, audivit simboli mi<sup>III-28</sup> | steria in ipsa ecclesia celebrare. Item dicit d(omi)nus Leon(ensem) fore universalem d(omi)nus curtis de Paono atque quod t(em)pore <sup>III-29</sup> | sue memorie, vidit fratres ecclesie de Paono ire per locum illum cum illis de Cathegnano et de Capriano vel eorum nuntiis <sup>III-30</sup> | causa colligendi decimam illius loci; de qua collectione dicit ipsos fratres quartam in summa habere, quam dicit eos pro d(omi)no abbate te<sup>III-31</sup> | nere, ac dicit d(omi)nus abbatem habere maiorem partem decimationum de Paono, nam primo dicit ecclesiam tenere pre<sup>III-32</sup> | dictam quartam et suarum possessionum pro d(omi)no abbate. Item habet d(omi)nus abbas decimam suorum [doni]calium et prediorum, <sup>III-33</sup> | et de sortibus macinate sue dicit diaconos tenere decimam pro monasterio, et de feudo quod tenent ab eo <sup>III-34</sup> | dicit etiam Winizones tenere feudum a monasterio, de quo reddunt decimam diaconis quam tenent pro d(omi)no abbate, <sup>III-35</sup> | ac dicit d(omi)nus abbatem habere decimam de runco veteri et de novalibus in se. Item habet decimam d(omi)nus abbas <sup>(a)</sup> <sup>III-36</sup> | de communibus illius loci, et hec omnia insimul connecta co(m)prehendunt maiorem partem decimarum curtis <sup>III-37</sup> | de Paono. Item dicit quod ipse testis, t(em)pore d(omi)ni abbatis Danielis, accessit coram d(omi)no Alexandro papa<sup>12</sup> apud Fera<sup>III-38</sup> | riam et recepit crisma et oleum ab eius canzelario, de cuius diffusione per abbatiam baptismata <sup>III-39</sup> | sunt celebrata. Item dicit quod vidit pre Amicum stare in ecclesia Sancti Benedicti de Buzolano et s[.] a[.] <sup>III-40</sup> | lum de Pratoalbuino pro Leonensi monasterio, et ipse testis stetit ibi cum ipso presbitero <sup>(b)</sup>: quem presbiterum dicit d(omi)nus <sup>III-41</sup> | Obizonem

monacum, qui vicem d(omi)ni Honesti abbatis, qui Venetiam intraverat, gerebat in ipsa ecclesia <sup>III-42</sup> | instituisse ante scismatis t(em)pora. Interrogato si interfuit illi institutioni, r(espondit): «Non», et dicit quod do(m)pnus Honestus <sup>III-43</sup> | abbas adhuc vivebat, t(em)pore quo do(minus) Lafrancus de Gambarara fuit intrusus. Interrogato si loco Paoni <sup>III-44</sup> | tenetur decima pro episcopo, r(espondit): «Nescio». Interrogato, r(espondit) Paonum esse in territorio Brisiensi. <sup>III-45</sup> |

§ Laurentius Alberge de Paono iu(ratus) t(estatur) se vidisse presbiteros et clericos ecclesie de Paono trasmitti a d(omi)no <sup>III-46</sup> | Leon(ensi) abbate in sua dispositione ubi ipse vult pro sacrorum ordinum receptione, et vidit causas matrimonii de loco <sup>III-47</sup> | Paoni sub d(omi)no Leon(ensi) tractari. Interrogato quas, r(espondit) quod vidit Blancum contra Adeiam <sup>(a)</sup> sub presenti abbate de matri<sup>III-48</sup> | monio agere, et vidit sub eodem abate Romagnam contra Rodulfum de eadem causa agere. Idem dicit de Berta contra Vaccam <sup>III-49</sup> | agente. Item dicit se vidisse quod sacra de qua infantes de Paono baptizantur a Leonensi monasterio <sup>III-50</sup> | defertur. Item dicit maiorem partem decimarum de Paono, co(m)prehensa quarta ecclesie, teneri pro d(omi)no abbate, et hec <sup>III-51</sup> | dicit se vidisse, t(em)pore sue memorie, que est .XL. an(norum) et plus. Interrogato si decime tenentur pro episcopo ipso lo<sup>III-52</sup> | co, r(espondit): «Nescio, sed Dalfinus et illi de Capriano colligunt decimas ipso loco», et dicit famam esse in abbacia <sup>III-53</sup> | quod episcopus Raimundus fecit finem abbati de Leno de ecclesiis Gambare. Interrogato cui abbati, r(espondit): «Illi qui tunc erat». <sup>III-54</sup> | Interrogato quantum est quod <sup>(b)</sup> de fama hec didicit, r(espondit): «In principio huius litis que nunc agi». Dicit equidem quod fertur quod im<sup>III-55</sup> | perator Fredericus quesivit ab ipso episcopo quid hoc erat quod in ecclesia de Gambarara hospitatus fuerat, et ipse di<sup>III-56</sup> | xit quia sero era occupatus, et fecit inde finem fieri abbati. Item dicit quod fratres ecclesie de Paono colligunt deci<sup>III-57</sup> | mam cum illis de Capriano et de Cathegnano et ex his ecclesia habet quartam. Interrogato si predicti de Cathegnano et <sup>III-58</sup> | de Capriano dant olivas ecclesie de Paono in dominica olivarum pro decimis quas tenent, r(espondit): «Audi dici quod ipsi [dent] olivas». <sup>III-59</sup> | Item dicit omnes ecclesias de abbacia esse fundatas in allodio Sancti Benedicti. Interrogato, r(espondit): «Quia presbiteri et clerici offitiantur illas ecclesias pro abbate». <sup>III-60</sup> |

§ Iohannes Dalmiani de Paono iu(ratus) t(estatur) se, t(em)pore sue memorie, que est .XXX. annorum et plus, vidisse quod ecclesia de Paono bapti<sup>III-61</sup> | zat pro Leonensi abbate, et crisma et oleum accipiunt eius fratres a monasterio, et dicit quod quadam vice cum d(omi)nus <sup>(a)</sup> Alexander papa esset <sup>III-62</sup> | apud Ferariam, quendam nuntium monasterii Leon(ensis) venisse ad ipsam curiam pro crismate, quod is testis eum ad<sup>III-63</sup> | iuivit acquirere quodque ad Leon(ensem) monasterium portavit pro baptismatis confectione facienda ad ipsum locum <sup>III-64</sup> | monasterii et per eius abbaciam. Item dicit quod fratres ecclesie de Paono recipiunt sacros or-

dines pro Leonensi abbate <sup>III-65</sup> | ubicumque ipse vult in sui dispositione. Ad hec dicit quod maior pars decimationum de Paono, co(m)prehensa <sup>III-66</sup> | quarta ecclesie, tenetur per d(omi)num abbatem in ipsa curte. Item dicit se vidisse, t(em)po re sue memorie, quod cause matrimonii que [ge]<sup>III-67</sup> | runtur per parochianos ecclesie de Paono tractantur sub experientia d(omi)ni Leon(ensis), et dicit se vidisse .XVIII. causas <sup>III-68</sup> | matrimonii et plus inter convicinos illius loci per d(omi)num abbatem vel eius assessores dirrimi, et dicit se vidisse <sup>III-69</sup> | d(omi)num Leon(ensem) cognoscere de eisdem causis inter homines de Gotenengo, de Leno et de Pratoalbuino. Dicit quodque quod vidit <sup>III-70</sup> | d(omi)num Leonensem cum candelis excommunicare in ecclesia Sancti Petri de Leno quosdam vel quendam de nomine cuius non recordatur. <sup>III-71</sup> | Interrogato si decime tenentur per episcopum Brisie loco Paoni, r(espondit): «Nescio». Interrogato si decimis quas illi de Capriano et <sup>III-72</sup> | de Cathegnano colligunt ecclesia de Paono habet quartam, r(espondit) quod fratres illius ecclesie colligunt cum eis ipsam decimam, de qua quartam <sup>III-73</sup> | accipiunt, quam dicit ipsos fratres tenere pro abbate, eo quod baptismatis retinent officia. Interrogato si predicti decimato<sup>III-74</sup> | res dant olivas illi vicinie pro ipsa decima, r(espondit) se audivisse dici quod mittant ibi olivas, sed dicit quod [etiam] <sup>III-75</sup> | diaconi qui tenent decimas macinate monasterii et qui tenent pro d(omi)no abbate dant similiter de ipsis olivis. <sup>III-76</sup> | Interrogato, r(espondit) quod locus Paoni est in territorio Brisiensi. Item dicit quod si d(omi)nus abbas interdicit alicui <sup>III-77</sup> | de sibi subditis fratribus offitium vel beneficium quod non audet eius interdictum frangere <sup>(b)</sup> nisi ad apostolocam se<sup>III-78</sup> | dem appellaret, et sibi testi interdixit offitium <sup>(c)</sup> et beneficium, quod observavit usque dum ad satisfactionem <sup>(d)</sup> <sup>III-79</sup> | pervenit. <sup>III-80</sup> |

Die iovis nono intrante mense februarii, in palacio Sancti Martini episcopatus <sup>III-81</sup> | civitatis Brisie. D(omi)nus Gerardus prepositus ecclesie Sancti Alexandri et do(mi)nus Gerardus de Pao<sup>III-82</sup> | no, arbitri a partibus constitui super causa ista, dedere <sup>(a)</sup> mihi supradicto Ambrosio Vittonis has attestati<sup>III-83</sup> | ones ad perpetuandum. Ibi fuere Optatianus clericus, Iohannes de Sacbiano <sup>(b)</sup> clericus <sup>III-84</sup> | et Ugo de Taxono iudex huius rei rogati testes. <sup>III-85</sup> |

Ego qui supra Ambrosius not(arius) has attestaciones a me ex rudi materia contextas, ab ipsa <sup>III-86</sup> | originis materia in huius auctentici exemplo sumpsit, nichil addendo vel minuendo aut mutan<sup>III-87</sup> | do, quod bonum et sanum intellectum mutet utque has perpetuarem in publicamque formam <sup>III-88</sup> | reducerem me subscripsi. <sup>III-89</sup> |

(a) Così A. (b) f- corr. su altra lettera.

§ Presbiter Albertus de Ostiano. (a) -e- corr. da o di Milzano (b) -s- e -b- corr. su altre lettere, come pare. (c) A instituit con la i finale erasa. (d) Segue r(espondit) erroneamente apposto, depennato. (e) V- corr. su altra lettera erasa. (f) Lettura probabile; -s- corr. su altra lettera erasa. (g) -b- corr. su altra lettera, di cui si intravede l'asta ascendente. (h) -a corr. da o (i) -no corr. su rasura. (j) -o corr. su altra lettera, come pare. (k) A [Ba]rthomei con segno



abbreviativo su h -lineetta orizzontale- eraso. (l) -n- corr. su altra lettera, forse u (m) Su de segno abbreviativo -segno orizzontale- superfluo.

§ Geaffus de Ostiano. (a) -re corr. su rasura. (b) -s agg. nel soprilineo.

§ Zanebellus Portenarius. (a) *Segue d(e) Flesso depennato.* (b) *La seconda i corr. su altra lettera.* (c) A Ostiliano con -li- corretta in h di Ostihano (d) -s aggiunta nel soprilineo. (e) archip(res)b(iet)r con -p- e -b- in nesso.

§ Albertus Pugnetus de Ostiano. (a) -e corr. da altra lettera.

§ Traboldus de Cevula de Flesso. (a) *A ripete t(em)p(o)r(e)*

§ Presbiter Petro de Paono. (a) -lu- aggiunto nel soprilineo, con segno di inserzione. (b) -l- corr. su altra lettera, forse t (c) -m- corr. su n(et) in nota tironiana. (d) m- corr. su altra lettera. (e) -a- corr. su altra lettera.

§ Iacobus medicus de Paono. (a) -s aggiunta nel soprilineo. (b) A b(ite)ro

§ Laurentius Alberge de Paono. (a) *Lettura probabile.* (b) q- e -d in nesso, qui e oltre.

§ Iohannes Dalmiani de Paono. (a) d(omi)n(us) aggiunta nel soprilineo. (b) *La seconda f corr. su t* (c) A fra(n)gnere (d) -i- corr. su p

(a) -d- corr. su altra lettera, come pare. (b) *Così A.*

<sup>1</sup> Onesto, abate di Leno (1146-1163 ca.).

<sup>2</sup> Si desidera.

<sup>3</sup> Lanfranco Gambara, abate scismatico di Leno (1163-1168).

<sup>4</sup> Eugenio III, papa (1154-1159).

<sup>5</sup> Si fa riferimento allo scisma del 1159-1177.

<sup>6</sup> Tedaldo, abate di Leno (1078-1104).

<sup>7</sup> Daniele, abate di Leno (1176-1180)

<sup>8</sup> Alberto da Reggio, abate di Leno (1168-1176).

<sup>9</sup> Il cardinale Ottaviano di Monticelio, antipapa con il nome di Vittore IV (1159-1164).

<sup>10</sup> Raimondo, vescovo di Brescia (1153-1175).

<sup>11</sup> Federico I Barbarossa, imperatore (1155-1190).

<sup>12</sup> Alessandro III, papa (1159-1181).

## 8

ATTESTATIONES TESTIUM  
<1195 febbraio 9, Brescia>.

<Testimonianze escusse nella controversia tra Gonterio abate del monastero di San Benedetto di Leno e Giovanni II da Fiumicello vescovo di Brescia, circa la giurisdizione di alcune chiese nel contado bresciano e altre questioni.>

*Scrittura non autenticata*, ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 n. CXXXVII (già in BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 179 n. 58 - ex. n. 88) [S]. Nel *verso*, di mano Astezati, segnatura « E | Fil. 1 | n° 38 ».

*Edizione*, [LUCHI], *Monumenta monasterii Leonensis*, pp. 154-155; ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia di Leno*, pp. 172-173 [da edizione LUCHI].

Cfr: BARONIO, *Monasterium et populus*, pp. 121-122, 137-138, 145; *Le carte del monastero*, II; CONSTABLE, *Monaci, vescovi, laici*, pp. 159-192.

La pergamena appare in buono stato di conservazione. L'impaginazione del dettato è poco accurata e il supporto non è stato preventivamente rigato.

La testimonianza di Gerardo Antelmi è riportata da Luchi nella sua opera, ma l'erudito non la trascrisse da questa pergamena. Lo dimostrerebbero, oltre alle varianti e gli errori presenti nella copia di Lu-

chi, i diversi spostamenti e le diverse vicende seguite dai documenti del processo di Leno conservati nella busta 7 del *Codice Diplomatico Bresciano*, rispetto a quella sicuramente visionata da Luchi e da lui trascritta nei *Monumenta monasterii Leonensis* che si trova nella busta 8 (cfr. doc. 1); Luchi operò la trascrizione della testimonianza di Gerardo da un altro esemplare, da identificarsi probabilmente con l'originale.

§ Gerardus Antelmi de Paono iu(ratus) t(estatur) quod ipse <sup>1</sup> | cum suis parentibus tenet pro Leon(ensi) abbate in loco <sup>2</sup> | Paoni decimam de undecim sortibus et de suis pos<sup>3</sup> | sessionibus et de quibusdam feudis. Interrogato si predictae <sup>4</sup> | sorte dantur <sup>(a)</sup> de macinatis, r(espondit): «Sic, sed tamen per <sup>5</sup> | liberos homines detinentur». Interrogato si filii Alberici de <sup>6</sup> | Capriano et Dalfinus habent decimas de <sup>(b)</sup> francis <sup>7</sup> | tenentis, r(espondit): «Habent, sed non in omnibus, quia et vicini <sup>8</sup> | habent decimam de duabus francis tenentis, et ecclesia de Pa<sup>9</sup> | ono habet quartam, quam tenet pro d(omi)no abate». Interrogato si ipsa <sup>10</sup> | quarta colligi <sup>(c)</sup> cum partibus predictorum filiorum Alberici et <sup>11</sup> | Dalfini, r(espondit): «Sic, et egomet pro ipsa ecclesia collegi <sup>12</sup> | iam <sup>(d)</sup> cum eis, et facta insimul collectione <sup>(e)</sup> ec<sup>13</sup> | clesia habet ipsam quartam». Interrogato si predicti qui <sup>(f)</sup> colligunt <sup>14</sup> | et tenent ipsam decimam dant olivas populo de Paono, <sup>15</sup> | r(espondit): «Et ipsi dant olivas, et ego cum meis parentibus <sup>16</sup> | do aliquam partem». Interrogato, r(espondit) se audivisse dici <sup>17</sup> | quod ille tres partes teneantur pro episcopo Brisien(si). <sup>18</sup> | Item dicit quod co(m)prehensa quarta ecclesie et decimis <sup>19</sup> | quas in se habet d(omi)nus abbas vel pro eo tenentur, quod <sup>(g)</sup> ma<sup>20</sup> | ior est pars d(omi)ni abbatis decime, altera parte in <sup>21</sup> | loco Paoni. Interrogato de quibus tenentis habet d(omi)nus ab<sup>22</sup> | bas decimam, r(espondit) de suis donicalibus et novali<sup>23</sup> | bus. Dicit quoque ecclesiam de Paono esse baptismalem <sup>24</sup> | et quod accipit crisma a monasterio Leon(ensi), et ipse te<sup>25</sup> | stis de monasterio ad ecclesiam illam crisma por<sup>26</sup> | tavit, et dicit quod d(omi)nus Leon(ensis) instituit clericos <sup>27</sup> | in illa ecclesia et eos ubicumque vult pro sacris ordi<sup>28</sup> | nibus recipiendis transmittit, et numquam eos ad Ec<sup>29</sup> | clesiam Brisien(sem) pro ordinibus <sup>(h)</sup> mittit. Preterea dicit <sup>30</sup> | quod d(omi)nus abbas habet decimam de quibusdam sediminibus <sup>31</sup> | in loco Paoni. Interrogato si sua sunt donicalia, r(espondit): «Pro <sup>32</sup> | eo tenentur». Item dicit famam fore per Leon(ensem) abbatiam, quod <sup>33</sup> | locus Ga(m)bare sit in ipsa abbatia et quod ecclesiae <sup>(i)</sup> illius loci <sup>34</sup> | sint iuris Leon(ensis) monasterii, et quod clerici in ipsa ec<sup>35</sup> | clesia pro monasterio <sup>(j)</sup> commorantes exinde per violentiam <sup>(k)</sup> <sup>36</sup> | fuere proiecti quodque vicini de Ga(m)bara consueti sunt <sup>37</sup> | solve fodrum regale abbati cum ceteris locis abbatie. <sup>38</sup> | Idem dicit ex fama de loco Ramethelli inferioris et <sup>39</sup> | ecclesiis ipso loco constructis, addendo quod affuit ibi ubi <sup>40</sup> | consules Ramethelli, precepto d(omi)ni abbatis, suam partem <sup>41</sup> | fodri regalis collecti pro nunc regnante imperatore cepere. <sup>42</sup> | Dicit quoque famam esse quod locus Buzolani inferior teneatur <sup>43</sup> | pro Leon(ensi) monasterio et quod ecclesia Sancti Benedicti, ipso loco si<sup>44</sup> | ta, solita erat detineri pro monasterio Leon(ensi) <sup>(l)</sup>, et locus <sup>45</sup> | ille erat consuetus sol-

ve(re) fodrum regale cum abbacia. <sup>46</sup> | Ad hoc dicit famam esse quod locus Carzachi solitus est fodrum <sup>47</sup> | regale solve(re), quoque tenetur a d(omi)nis de Buzolano pro Leo<sup>48</sup> | nensi abbate <sup>(m)</sup>, et ecclesia illius loci fundata est <sup>(n)</sup> in allodio Le<sup>49</sup> | on(ensis) monasterii, et solita erat pro eo detineri. Idem <sup>50</sup> | quoque dicit ex fama de ecclesia <sup>(o)</sup> de Fontanella et quod locus il<sup>51</sup> | le sit in Leon(ensis) abbacia, et pro monasterio Leon(ensi) teneatur <sup>(p)</sup>. <sup>52</sup> | Interrogato si predicti loci sunt in episcopatu Brisien(si), r(espondit): «Non credo <sup>53</sup> | quod sint in episcopatu, sed in territorio <sup>(q)</sup> Brisiensi et in Brisiana <sup>(r)</sup> <sup>54</sup> | sunt». Interrogato quantum est quod famam predictam ita audivi, r(espondit) <sup>55</sup> | .XX. an(nos) <sup>(s)</sup> esse et plus. <sup>56</sup>

(a) LUCHI dicuntur (b) d(e)cim *depennato*. (c) LUCHI colligitur (d) LUCHI iam; S pro eccl(esi)a *depennato*. (e) -ti- *corr. su altre lettere*. (f) qui *aggiunto nel sopralineo, con segno di inserzione*. (g) quod *aggiunto nel sopralineo*. (h) *Segue dn depennato*. (i) -ac *in nesso*. (j) LUCHI *omette p(ro) monasterio* (k) LUCHI *per inobedientiam* (l) LUCHI *pro Leonensi monasterio* (m) LUCHI *monasterio* (n) LUCHI *est fundata* (o) LUCHI *omette ecclesia* (p) *S teneat con segno abbreviativo eraso*. (q) LUCHI *territorio* (r) *In LUCHI la o-finale è corr. in -a* (cfr. *Monumenta, errata corrige*, p. 192); ZACCARIA Brisiano (s) an(nos) *su rasura*.



Brescia, Archivio di Stato, testimoniali <ante 1196 novembre 9>.

## APPENDICE

ATTESTATIONES TESTIUM  
<ante 1196 novembre 9>.

Testimonianze escusse nella causa tra l'abate <del monastero di San Benedetto di Leno, Gonterio> e gli Aimoni per il possesso delle terre del monastero site tra *Puncta Selvelli e Pratum Donicum*.

*Scrittura non autenticata*, ASBs, Archivio Storico Civico, *Codice Diplomatico Bresciano*, b. 7 nn. CXXXIII e CXXXIX, (già in BQBs, *Codice Diplomatico Bresciano*, p. 175 n° 54 e p. 181 n° 60) [S]. Nel verso di n. CXXXIII, di mano Astezati, segnatura: « E | Fil. 1 | n° 28 »; nel verso di n. CXXXIX, di mano Astezati, segnatura: « E | Fil. 1 | n° 27 ».

Cfr. *Le carte del monastero*, II; ODORICI, *Storie Bresciane*, VI, n. CXCI p. 84 (con segnatura «91»).

Il dettato è posto su due pergamene, ora separate ma originariamente unite l'una all'altra, come mostrano i forellini di cucitura lungo i margini superiori ed inferiori; un segno di richiamo geometrico (un cerchio diviso in quattro quadranti, con un puntino inserito in ogni quadrante) posto in corrispondenza del margine inferiore della pergamena CXXXIII permette di collegarla direttamente alla pergamena CXXXIX. Vi sono altri segni di richiamo (un «3» in corrispondenza del margine superiore della pergamena CXXXIII ed una «X» in corrispondenza del margine inferiore della pergamena CXXXIX), chiaro riferimento alle pergamene che dovevano essere cucite a queste e che dovevano riportare le altre testimonianze escusse nella causa.

La pergamena n. CXXXIII presenta lacerazioni lungo i margini laterali e in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro e due tagli verticali nella parte superiore del dettato; lungo il margine sinistro sono presenti segni di richiamo. La pergamena CXXXIX presenta una lacerazione in corrispondenza del margine superiore destro. L'impaginazione del dettato di entrambi i documenti è poco accurata e i supporti sono privi di rigatura.

Il passaggio da una pergamena all'altra è segnalato con una doppia barra verticale. Per quanto riguarda i criteri di edizione, si faccia riferimento a quanto già esposto nella nota introduttiva al documento 1 di questa edizione.

Il documento è da attribuirsi al periodo precedente al 9 novembre 1196, giorno in cui, come testimoniato da una *carta investiture* (ASMi, *Pergamene per Fondi*, cart. 94, fasc. 48: 1196 novembre 9, Brescia; ed. digitale in *Popolis, ad annum*) compaiono *Cesa e Wido filii condam Trufaldi de Gaido*, a differenza di quanto espresso in questo atto, in cui si citano i *filii Trufaldi de Gaido*: evidentemente, al momento della raccolta delle testimonianze riportate in questo documento, Trufaldo di Ghedi era ancora vivo.

[...] quartum reddere, quia adquisivere eas ab aliis hominibus. <sup>1</sup> | Interrogato si scit que sint ille quas habent exacquisto aut <sup>2</sup> | pro sorte veteri, r(espondit): «Nescio» <sup>(a)</sup>. Dicit equidem quod Mixture <sup>3</sup> | tenent in capite inferiori et aliis locis pro feudo ho<sup>4</sup> | norifico a monasterio <sup>(b)</sup>; Inverardus de Bonetto te<sup>5</sup> | net iuxta primam petiam et iste t(estis) tenet iuxta eum, <sup>6</sup> | et exinde dicit se stringere vegetem monasterii <sup>7</sup> | ex debita conditione. Filii Cordevesii tenent iuxta se <sup>8</sup> | desuper, et sunt inde vilani <sup>(c)</sup> d(omi)ni abbatis; iuxta filios Cor<sup>9</sup> | devisii dicit filium Matilde tene(re) honorifice, iux<sup>10</sup> | ta quem tenet filius Gerardi de Lafrancotio, qui est inde vila<sup>11</sup> | nus d(omi)ni abbatis; Gilbertus <sup>(d)</sup> Ceradus tenet honorifice s(upra) <sup>12</sup> | a filio Gerardi de Lafrancotio; dicit quoque filios Ioh(ann)isboni <sup>(e)</sup> <sup>13</sup> | de Meche(n)zo tenere in terra litigii petiam unam prati, de qua <sup>14</sup> | reddit monasterio omni anno parapsides; et dicit Ioh(anne)m <sup>15</sup> | Pizuli tenere ipsa contrata terram honorifice pro monasterio, <sup>16</sup> | quam tenent ad fictum ab <sup>(f)</sup> eo Belomi de Gaido; Lugianum <sup>17</sup> | quoque dicit tenere pro vilano ipsa contrata; Morucius etiam Sara<sup>18</sup> | xine tenet eadem ora terram et est inde pistor monasterii; <sup>19</sup> | filii etiam Requiiani, qui adquisivere a d(omi)no Rethemundo de Mai<sup>20</sup> | rano, tenent ibidem pro monasteri[o]; [fi]lii Terrabaioni de Mike<sup>21</sup> | na tenent ibidem et sunt inde pistorum d(omi)ni abbatis. Omnes supradictos <sup>22</sup> | et plures alios dicit se vidisse tenere pro Leon(ensi) monasterio, per <sup>23</sup> | .xxx. an(nos) et plus qualit(er) supra dixit, coherenciis comprehensis; et <sup>24</sup> | vidit duo molendina esse in terra contentionis, que reddebant <sup>25</sup> | fictum monasterio, et in quibus fuit multociens, quia per duos <sup>(g)</sup> an(nos) <sup>26</sup> | ca(m)parius fuit et utebatur ipso loco; et si aliquem hominem de Gaido <sup>27</sup> | inveniebat in terras illas, pignorabat eos. Item dicit se scire <sup>28</sup> | ex auditu quod Lafrancus Ceradus passus fuit da(m)pnum pro monasterio, <sup>29</sup> | pro quadam mula quam accep(it) pro manu, et pro restauratione illius da(m)p<sup>30</sup> | ni recepit a monasterio petiam unam terre iuxta Pratum Donicum, quam <sup>31</sup> | vidit eum habere et tenere et quam hodie possidet. Ad hec dicit se <sup>32</sup> | fuisse ibi ubi d(omi)nus Oddo Papa dixit d(omi)no Aripando: «D(omi)ne <sup>33</sup> | hic eram quan(do) de possessione mea expulsus fui», quem locum dicit <sup>34</sup> | [e(ss)e] pratum unum quod tenent Mixture a monasterio pro feudo ho<sup>35</sup> | norifico <sup>(h)</sup>. Interrogato de ficto d(omi)norum Aimorum in cartula <sup>1</sup> scripto <sup>36</sup> | et nominatim de se et fratre suo, eo quod scripti sunt in cartula illa, <sup>37</sup> | r(espondit): «Numquam dedi eis fictum, neque scio fictum eis datum fuis<sup>38</sup> | se ab hominibus de Leno». Interrogato si Gerardus Vezoli colligebat <sup>39</sup> | pro ipsis d(omi)nis fictum vel redditum, r(espondit): «Non est dubium quin ipse <sup>40</sup> | Gerardus, nondum sunt .x. an(nos), dixisset patri <sup>(i)</sup> meo quoniam d(omi)ni Ai<sup>41</sup> | [mon]es volebant auferre ei terram illam et in causam deducere, <sup>42</sup> | sed si vellet cum ipso Gerardo inire concordiam <sup>(j)</sup> pro modica re <sup>43</sup> | faceret eos adquiescere», et pater huius t(estis), timore ductus, <sup>44</sup> | dixit quod daret ei de herba que erat in prato illo set [n(on)] <sup>(k)</sup> de ter<sup>45</sup> | ra denarium unum, et dedit ei denarium illum

pater <sup>(1)</sup> eius antequam obisset <sup>46</sup> | per duas vel tres vices, et iste t(estis) post eius obitum dedit filiis <sup>47</sup> | Girardelli ipsum denarium per duas vices, quia non dabant ipsum denarium <sup>48</sup> | quan(do) herbam de prato illo non secabant. Interrogato si ivit ad do<sup>49</sup> | mum filiorum Trufaldi de Gaido et dedit ei aut d(omi)nis Ai<sup>50</sup> | monibus denarium pro investitura et fictum in duplum solve(re) <sup>51</sup> | convenit, r(espondit): «Non». Interrogato, r(espondit): «Ego habeo ultra Rothonum, <sup>52</sup> | sed si scit <sup>(m)</sup> in libello d(omi)norum Aimonum co(m)prehensa ne<sup>53</sup> | scio, et si d(omi)nus abbas perederet causam istam, ego tamen <sup>54</sup> | me adiuverem ut possem, et facerem inde placi<sup>55</sup> | tum cum d(omi)nis Aimonibus». <sup>56</sup> | |

§ Zaninus de Voia de Leno iu(ratus) t(estatur) se vidisse per .xx. an(nos) et plu[s] <sup>1</sup> | monasterium de Leno et eos homines de Leno qui possident pro monast[er]io <sup>2</sup> | tenere per .xx. partes et plus terram de qua lis est, a Puncta Selvelli usque <sup>3</sup> | ad Pratum Donicum, inter Rothonum et commune de Gaido. Interrogato quam partem <sup>4</sup> | dicit non teneri pro monasterio aut pro hominibus de Leno, r(espondit): «Sunt tres aut <sup>5</sup> | quatuor homines infra has coherentias de Gaido qui tenent ibidem, et ne<sup>6</sup> | scio pro quo teneant», preter quod audivisse se dicit d(omi)num habatem <sup>(a)</sup> <sup>7</sup> | confiteri presentia d(omi)ni Aripriandi, quod Cinquinus cum fratribus tene<sup>8</sup> | ret ibi pro d(omi)nis Aimonibus tria aut quatuor plodia terre. Dicit <sup>9</sup> | quoque quod d(omi)nus Oddo erat in quodam prato quod tenent Mixture pro fe<sup>10</sup> | udo honorifico a monasterio, quan(do) dixit d(omi)no Aripriando iudici: «Hic <sup>11</sup> | eram, quando d(omi)nus habas veniebat cum gente <sup>(b)</sup> sua». Interrogato, r(espondit): <sup>12</sup> | «Ego habeo terram ultra Rothonum que est de controversia ista, sed si d(omi)nus <sup>13</sup> | abbas perderet causam istam non ob hoc amitterem terram illam». Interrogato de <sup>14</sup> | fictis in carta <sup>(2)</sup> scriptis Aimonum <sup>(c)</sup> et nominatim si ipse vel pater eius <sup>15</sup> | reddit eis fictum .iii. dena(riis), r(espondit): «Neque ego neque pater meus quod sciam <sup>16</sup> | umquam eis dedi fictum», et de aliis dicit se nescire, et dicit quod numquam <sup>17</sup> | in loco Gaido <sup>(d)</sup> fuit pro hac terra quam tenet, neque aliquod servitium inde <sup>18</sup> | dedit vel fecit <sup>(e)</sup> filiis Strufaldi, sed dicit quod quadam vice erat in <sup>19</sup> | prato illo quod tenet, et precibus Ugecioni <sup>(f)</sup> et Oddonis adiuvit <sup>20</sup> | eos per quandam diei partem secare, sed non ex debito hoc fec(it) eis. <sup>21</sup> | De ceteris dicit se nescire, nisi hoc quod d(omi)nus abbas suis expensis <sup>22</sup> | hanc causam facit. <sup>23</sup> |

§ Lanfrancus Bonilde iu(ratus) t(estatur) se vidisse quod monasterium <sup>(a)</sup> de Leno <sup>24</sup> | et homines de Leno qui tenent pro ipso monasterio tenent terras et possident <sup>25</sup> | que sunt ultra Rothonum; a Prato Donico infra tenet ipsum monasterium <sup>(b)</sup> <sup>26</sup> | usque ad Punctam Selvelli, per .xxx. an(nos) et plus, et hodie ita <sup>27</sup> | tenent a Rothono usque ad commune de Gaido. Dicit equidem Faccos, <sup>28</sup> | Bavas, Mazones, Mechenzonem et Buranum tenere in<sup>29</sup> | fra illas coherentias pro feudo honorifico a monasterio, et alii <sup>30</sup> | homines de Leno tenent ibidem pro monasterio, sub alii variis <sup>31</sup> | conditionibus quas exhibent monasterio, et ipse t(estis) tenet

ibidem aliquan<sup>32</sup> | tulum prati de sorte una, de qua reddit quartum Ioh(ann)i d(omi)ne Dulcie, <sup>33</sup> | de qua sorte dicit d(omi)num abbatem habere districtum et locationem, et <sup>34</sup> | tenet aliam petiam prati ibidem, de quo reddit fictum d(omi)no abbati. <sup>35</sup> | Interrogato si vidit Gerardum Vezoli colligere ficta vel red<sup>36</sup> | ditus <sup>(c)</sup> terrarum que sunt ultra Rothonum pro d(omi)nis Aimonibus, r(espondit): «Au<sup>37</sup> | divi dici quod Tothiones dabant ei de suo, et scio quod mater <sup>38</sup> | mea et fratres mei per .IIII. an(nos) dabant ei de suo, sed non certum quid, <sup>39</sup> | quia ipse minabatur eis quod faceret eos venire Brixiam». Interrogato si <sup>40</sup> | d(omi)ni Aimones tenent <sup>(d)</sup> terram ultra Rothonum pro monasterio, r(espondit): <sup>41</sup> | «Audi divi dici quod comes abbas habebat quartum de terris ill(is), <sup>42</sup> | quas tres sortes habebant ultra Rothonum, loco cuius audivit <sup>43</sup> | Aimones successisse». Interrogato si scit homines de Gaido tenere <sup>44</sup> | ibi terras pro Aimonibus, r(espondit): «Nescio», et dicit pratum in quo <sup>(e)</sup> erat <sup>45</sup> | d(omi)nus Oddo quando dixit d(omi)no Aripando: «Hic eram quan(do) d(omi)nus <sup>46</sup> | abbas me hinc expulit» esse Mixturarum qui tenent pro <sup>47</sup> | monasterio pro feudo honorifico. De ceteris dicit <sup>48</sup> | se nescire. <sup>49</sup> |

[...] (a) -e- corr. da altra lettera, forse o (b) S monasterio con la prima -o- corr. da a e -o finale corr. da i, con segno diacritico apposto erroneamente. (c) -n- corr. da p (d) Segue de espunto. (e) -s- aggiunta nel sopralineo. (f) Su a- segno abbreviativo -lineetta orizzontale- superfluo. (g) -o- corr. su altra lettera. (h) o finale corr. su e (i) pat con segno abbreviativo per -us apposto erroneamente sopra a (j) -dia- corr. su altre lettere, come pare. (k) Integrazione probabile. (l) Su p segno abbreviativo per -us apposto erroneamente. (m) Così S, si intenda sit

§ Zaninus de Voia de Leno. (a) Così S, qui e oltre. (b) -e corr. su altra lettera. (c) S- corr. su altra lettera. (d) -o corr. su i (e) -c- corr. su t (e) Così S.

§ Lanfrancus Bonilde. (a) S mo(n)ast(er)im (b) -o- corr. da altra lettera. (c) Così S. (d) Su t- segno abbreviativo -lineetta orizzontale- superfluo, depennato. (e) -o corr. su altra lettera.

<sup>1</sup> Si desidera.

<sup>2</sup> Si desidera.